Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 11 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
(66 Numeri) settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
(66 Numeri) coll'aggiunta dei funebri L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 Centralini Direzione - Redazione - Ufficio
40-947 Centralini " - Segnando la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar. non Flectar

giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-620 - 40-626.

La morte di Paolo Boselli

Roma, 10 notte.

S. E. il sen. Paolo Boselli, da qualche giorno ammalato per un attacco d'influenza, si è spento serenamente oggi alle 12,25. La notizia della morte è stata subito comunicata a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo.

S. E. Paolo Boselli è morto nella veneranda età di 94 anni; i più terribili eventi si sono succeduti sopra tutto nell'ultimo ventennio, eppure egli scende nella tomba accompagnato dall'omaggio reverente e delle vecchie e delle nuove generazioni italiane. Molti uomini che ebbero posizioni preminenti nell'Italia prefascista sono morti in questi ultimi anni; parecchi il avvolse l'oblio o ebbero l'onore di una biografia tutta proiettata in un passato lontano, finito; per qualcuno non mancarono le doverose manifestazioni di stima; Paolo Boselli compie invece il suo lungo corso di vita mortale in un compianto unanime che è segno di compianto unanime e di comunione coi tempi. In questo riconoscimento è il più alto e il più sincero elogio.

Non fu un uomo che, sia nel campo politico che in quello culturale, abbia impresso delle orme durevoli; no; la sua figura non ebbe nessuna di quelle caratteristiche taglienti che preciano una personalità vigorosa, leonina, anche per un solo momento; che cosa spiega questa sua durevole popolarità, intendendo tale parola nel suo significato più eletto? Il suo indefettibile, onnipresente amore per l'Italia; ogni suo atto, ogni suo scritto era informato come a una diffusa atmosfera di amor patrio, più fresco e più schietto del vecchio patriottismo di maniera, ma d'altra parte non così impetuoso e allucinante, quando ce n'era bisogno per passar sopra ogni senso di misura e di prudenza.

La partecipazione di Paolo Boselli alla vita parlamentare comincia nel 1870; egli che aveva assistito da giovane al formarsi dell'unità nazionale avrà la fortuna poi di vivere addentro nel lungo ciclo di eventi che doveva portare l'Italia al compimento dei destini sognati. Malgrado che egli fosse un membro attivo della Camera dei Deputati, malgrado che il suo concorso nelle numerose crisi ministeriali a getto continuo fosse spesso richiesto e spesso invocato, Paolo Boselli seppe restare immune dai virì del sistema che costringeva quasi sempre i suoi dietti a entrare in una crisca e a svolgere un'attività di pettegolessi, di insidie, di vendette da soddisfare.

Rimase estraneo, quasi superiore al mondo in cui viveva; dopo aver dato il suo contributo assiduo alla legislazione e all'amministrazione dello Stato, aveva sempre pronto il suo angolo raccolto dove la mente e lo spirito si ritempravano negli studi storici o nella propaganda di italianità che fortunatamente era al di fuori delle vicende parlamentari. Ci riferiamo all'opera svolta quale presidente dell'Istituto storico italiano e della Delegazione di storia patria per la Liguria, il Piemonte e la Lombardia, e soprattutto quale animatore della « Dante Alighieri », istituzione che tanto ha contribuito alla difesa e alla diffusione della lingua italiana nel mondo.

A Paolo Boselli toccò occupare il posto di più alta responsabilità in uno dei periodi più tremendi della nostra guerra, di quella guerra che egli aveva auspicato con fervore. Siamo alla metà del 1916; la tragica realtà di un conflitto lungo senza esclusione di colpi sul fronte di combattimento, mentre all'interno avevano ripreso ad agitarsi le oscure forze del neutralismo, aveva provocato le dimissioni di Antonio Salandra, vittima designata di coloro che avevano tentato in ogni modo di impedire l'intervento. Si volle arrivare « all'unione sacra » degli uomini e dei partiti; chi poteva essere prescelto per presiedere alle diversità di tendenze, per cercare di far tacere le voci meschine davanti alla voce del dovere che non ammetteva dissidi e contrasti?

Boselli fu chiamato all'immane compito; per più di un anno egli si adoperò con nobilissimi discorsi a tenere aveglio l'ardore patriottico della Nazione; ma i suoi sinceri fini non furono assecondati da uguale fermezza nello stroncare le manovre di piccoli gruppi tenaci nei loro livori faziosi; e purtroppo, in una serie di errori e di incomprensioni che avevano il loro centro in Roma e che arrivavano fino al Comando Supremo, si spianò la via per Caporetto. Non era il temperamento di Paolo Boselli quello adatto alle circostanze che avrebbero imposto la disciplina più ferrea agli esecutori, l'audacia delle responsabilità più gravi nel capo; ma l'uomo, se non ne uscì rafforzato, se non fu capace di afferrare l'occasione e di scrivere il suo nome a caratteri eterni nel momento più epico della nostra storia di Nazione unita, non ne uscì nemmeno diminuito; modestamente rientrava nelle file senza rancori, con la fede luminosa che non l'aveva mai abbandonato; « Io non ho mai la speranza — disse in quegli istanti terribili — ma la certezza della vittoria ».

E la Vittoria venne e venne la Rivoluzione ricostruttrice che se non potè contare nei suoi ranghi — ed era naturale — il già vecchio uomo di Stato lo ebbe però amico cordiale, aperto. Nei tre anni di aberrazione parlamentare che precedettero la Marcia su Roma, mai Paolo Boselli tresco nelle infinite combinazioni con cui si voleva arrestare l'irrompere del Fascismo. Ed eccolo il 7 dicembre 1922, quando, più che ottantenne, si credeva già vicino alla morte che doveva risparmiarlo per un altro decennio, affermare solennemente con parole che non saranno dimenticate la sua fiducia nella Rivoluzione del giovani: « Chi parte può guardare con fiducia alla gioventù che si avanza. Essa darà all'Italia la nuova storia, e sarà storia degna dell'antica, segnacolo di risorgimento, vero, forte, luminoso, duraturo ».

Dieci anni di questa storia si sono compiuti ed essi sono degni del vaticinio del Vegliardo. E' un nuovo Risorgimento, quello fascista, che integra l'altro glorioso Risorgimento; Paolo Boselli è stato testimone di entrambi, comprendendoli e amandoli.

A. S.

La malattia e la morte

Roma, 9 notte.

La gagliarda vecchiezza di Paolo Boselli si è spenta serenamente oggi alle 12,25.

La notizia, sparsasi rapidamente per la città, ha provocato manifestazioni di unanime cordoglio in tutti gli ambienti romani dove la veneranda cadenza dell'eminente uomo, Collare dell'Annunziata, Ministro di Stato, Senatore del Regno, era circondata di generale affetto e deferente ammirazione.

Il Senatore Boselli aveva conservato, fino a pochi giorni fa, il più invidiabile stato di salute, e i suoi vegeti 94 anni apparivano quasi una falsificazione dello stato civile. Alacre, sveglio, resistente al lavoro, il Primo Segretario del Magistero degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia sembrava destinato a toccare vittoriosamente la favolosa mèta del centenario.

L'improvvisa malattia

Un improvviso attacco influenzale, dovuto agli squilibrii di questa temperatura marzolina, costrinse però il vegliardo a mettersi a letto febbricitante. Il medico curante, dott. Laurenti, accorse al suo capezzale. In sè il male non presentava nulla di grave, ma la tarda età del malato imponeva, come è facile capire, una prognosi assolutamente riservata. Il problema era di sapere se il cuore avrebbe resistito. Per tutto il corso della malattia, le cui fasi furono seguite con spiegabile ansietà da parte dei familiari, l'infermo fu sottoposto ad attiva sorveglianza e le sue condizioni furono anche oggetto di un consulto cui partecipò il dott. Furgoni e, in qualità di amico, il medico chirurgo prof. Margarucci.

Nel complesso, non si giudicò di dover escludere la possibilità di una guarigione, tanto più che l'infermo conservava una singolare energia e, benchè febbricitante, non aveva neanche voluto sospendere le cure del suo ufficio e le seguiva coi chiamare continuamente presso di sè i suoi funzionari perchè gli riferissero al riguardo.

Stamane le apparenze denunciavano un miglioramento notevole. L'infermo ha dettato un telegramma a Torino per avvertire il dott. Grüner, dell'Ospedale Mauriziano, che sarebbe stata ormai inutile la sua venuta perchè ogni pericolo era scomparso, e più tardi, in piena serenità di spirito, ha accolto il parroco padre Clemente dei Cappuccini. Questi lo ha confessato e comunicato portandogli la specialissima e affettuosa benedizione del Santo Padre. Ma il Senatore Boselli, quando egli si è accomiatato, pareva animato dalla fiducia che si sarebbero ancora riviste e più volte. Uguale fiducia pareva sorreggere l'infermo quando, poco dopo, giungeva il dott. Grüner, che era partito fin da ieri sera da Torino. Si trattava però di uno di quei miglioramenti effimeri che danno l'illusione di una ripresa vitale e non sono che il preludio della catastrofe.

Alle 11, un visibile peggioramento si è manifestato nelle condizioni dell'infermo. Il suo stato appariva singolarmente prostrato, il respiro si era fatto affannoso, l'occhio offuscato. Il vegliardo ha conservato ancora per qualche minuto esatta conoscenza di sè, ha pronunziato delle parole, ma in breve è stato soffocato dal catarro e si è abbattuto sui cuscini rantolando. Agonia brevissima.

La morte

Alle 12,25, Paolo Boselli, cui nel frattempo, prontamente richiamato, padre Clemente aveva impartito la Estrema Unzione, era spirato.

Nel momento del trapasso si trovavano nella stanza i figli comm. Silvio, e signorine Maria e Luisa, costernatissimi, il dott. Grüner e il dott. Laurenti, il comm. prof. Lanza, Direttore generale dell'Ordine Mauriziano e il Capo di Sezione a Roma comm. dott. Toscani.

La notizia della morte è stata subito comunicata a S. M. il Re, al Capo del Governo, ai Presidenti delle due Camere e si è sparsa rapidamente per la città suscitando ovunque echi di sincero rimpianto.

Intanto la Salma veniva rivestita dell'abito nero e adagiata nella stanza da lavoro del Defunto tra quattro ceri accesi e mazzi di viole. Sul petto sono stati deposti il gran Collare dell'Annunziata e la Croce dell'Ordine di Savoia e tutt'intorno si sono disposte, per la veglia funebre, delle pie suore salesiane di don Bosco e funzionari dell'Ordine Mauriziano.

La quieta casa di via Po, circondata da un piccolo giardino, è stata in breve mèta di un intenso pellegrinaggio. Membri di Governo, autorità, personalità dell'aristocrazia, senatori, deputati, alti funzionari sono accorsi a segnare il proprio nome nel registro prontamente esposto nel portoncino semichiuso.

E' stato un pellegrinaggio che ha assunto proporzioni imponenti precorrendo di pochi minuti l'afflusso di telegrammi che sono giunti in breve da ogni parte d'Italia.

Tra i primi ad accorrere sono stati il gr. uff. Boer Capo Gabinetto del Capo del Governo, l'on. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il duca e la duchessa Lante della Rovere. Pure tra i primi sono stati il Podestà di Torino conte dott. Paolo Thaon di Revel e il Presidente della Cassa di Risparmio gr. uff. Broglia col vice-Direttore generale comm. Bechis.

Alle 17, accompagnato dal suo Aiutante di campo, è giunto S. M. il Re che è subito salito all'appartamento dell'illustre Estinto, ha visitato la Salma e ha manifestato alla famiglia le sue commosse condoglianze. S. M. la Regina ha mandato la duchessa Cito di Torrecuso, latrice delle sue personali, sentite espressioni di cordoglio.

Intanto, dalle varie città d'Italia, giungevano i telegrammi di condoglianza di tutti i Principi Reali. Mons. Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici straordinari, è venuto a porgere le condoglianze del Santo Padre e quelle sue personali, quale amico e conterraneo dell'Estinto. Abbiamo poi visto il Ministro Acerbo e quasi tutti i Ministri e Sottosegretari presenti a Roma, i senatori Rava, Ciraolo, Scalori, Sili, Fedele, Manfroni, Casertano, Barzilai, Carletti, Salata, il Maresciallo d'Italia Peccori Giraldi, il Presidente della Corte dei Conti gr. uff. Gasperini, l'Ammiraglio Conz, il duca e la duchessa La Tour, il gen. Forro, il marchese Guglielmi e moltissimi altri.

Le disposizioni per i funerali

I funerali, che il sovrano vuole naturalmente a spese dello Stato, avranno luogo sabato alle 10,30 e la sera la Salma partirà alla volta di Torino e di Cumiana dove probabilmente sarà sepolta.

Domani il Senato commemorerà solennemente l'Estinto. Parleranno, rivocando la nobile esistenza, il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, e S. E. il Capo del Governo. La seduta sarà quindi tolta in segno di lutto.

Il Ministro della Guerra, generale Gazzera, ha inviato il seguente telegramma alla famiglia Boselli:

« Esercito, che da Paolo Boselli udì sempre la voce che anima e da lui sempre trasse esempio di fede e di opere, saluta commosso l'illustre Patriota scomparso ».

La vita operosa

Paolo Boselli, nacque a Savona l'8 giugno 1838, da antichissima famiglia di quella nobile città ligure. Un Oberto Boselli è infatti tra i membri del Gran Consiglio Comunale di Savona nel 1274.

Il padre del defunto, notaro Paolo, fu carbonaro, compromesso nei moti del 1821 e, denunziato come favoreggiatore della fuga di Santorre Santarosa e Amedeo Ravina, dovette riparare in Francia per qualche tempo.

Il giovane Boselli studiò prima nella città natale frequentando la scuola di rettorica degli Scolopi. Nel 1857 scrisse « Amalasunta », poemetto in tre parti sul regno di Teodorico. Si laureò in legge all'Università di Torino il 23 giugno 1860. Nel 1861 collaborò all'« Italia Letteraria » col De Gubernatis e nella « Rivista Contemporanea ».

Dopo aver esercitata l'avvocatura per tre anni, fu assunto (1863) all'ufficio di referendario al Consiglio di Stato, iniziando così la sua rapidissima carriera nelle pubbliche amministrazioni. Nel 1866 fu nominato Segretario generale italiano all'Esposizione di Parigi, nella quale città rimase fino alla metà del 1868. Tornato a Torino, egli strinse amicizia con Quintino Sella che lo nominò, un anno dopo, membro della Giunta permanente di Finanza mentre quasi contemporaneamente Francesco Ferrara lo inoltrò a tenere alla Scuola superiore di Commercio di Venezia il corso ordinario di economia politica. Nel 1870 Boselli fu eletto rappresentante del collegio di Savona alla Camera dei deputati. Nel 1871 Cesare Correnti lo nominò professore di Scienze delle Finanze all'Università di Roma che fu la prima cattedra di tale scienza istituita in Italia.

Dal 1870 fino ai nostri giorni egli ha consacrato tutta la sua eletta attività al bene del Paese. Assurse rapidamente ai primi posti dell'arengo parlamentare, grazie alla sua eloquenza e alla sua profonda dottrina. Astraendosi dalle sopre lotte politiche, il Boselli preferì studiare le grandi questioni economiche e finanziarie che allora travagliavano il Regno d'Italia. Frutto di tali studi fu la mirabile relazione d'inchiesta sulla Marina mercantile (1882) la quale contribuì efficacemente alla rinascita del nostro Paese e fu seguita poi dal volume « Il diritto marittimo in Italia », presentato al Congresso internazionale di diritto commerciale tenutosi ad Anversa nel 1885.

Il Boselli sedette costantemente al Centro destro dimostrandosi sempre conservatore liberale e promotore di riforme sociali. Il Ministro Mancini prima e poi il Ministro Di Robilant lo nominarono negoziatore della convenzione con la Francia.

Francesco Crispi ebbe occasione di conoscerlo per lavori legislativi e per lavori del Consiglio diplomatico, cui il Boselli lungamente appartenne, e gli affidò una missione politica a Parigi nel 1887. Collaboratore di Francesco Crispi, Boselli, come Sottosegretario alla P. I. (1888-1891) curò il miglioramento materiale e morale della Scuola italiana portando a compimento parecchie riforme legislative. Fondò il Museo di Valle Giulia e delle Terme. Creò il Convitto nazionale di Villa d'Este a Tivoli. Ordinò la costruzione del portico della Basilica di San Paolo in Roma. A Genova fece restaurare il Palazzo S. Giorgio ed altri importanti monumenti.

Nominato successivamente da Crispi nel suo terzo Ministero prima Ministro dell'Agricoltura (1893) e poi delle Finanze (1894-96), il Boselli fronteggiò vigorosamente la grave crisi economica che attraversava allora l'Italia in seguito alla guerra commerciale con la Francia. Come Ministro del Tesoro (1899-900) nel Ministero Pelloux provvide efficacemente al riparo dei disastri bancari e stabilì un saldo orientamento della Banca d'Italia. Dopo una nuova breve parentesi fu Ministro dell'Istruzione nel Gabinetto Sonnino del 1906.

Il Boselli consacrò la sua attività al risveglio del sentimento nazionale e, come Presidente della « Dante Alighieri » (1907), pronunciò numerosi discorsi patriottici senza però trascurare i prediletti studi di economia e di storia. Fu allora che egli creò il Museo del Risorgimento Italiano in Campidoglio.

Schieratosi, allo scoppio della guerra europea, fra i fautori dell'intervento italiano contro l'Austria, il Boselli il 20 maggio 1915, come relatore del progetto per i pieni poteri al Ministero Salandra, invitava la Camera a votare il compimento dei destini nazionali e la difesa del diritto di nazionalità. Non avendo mai appartenuto combattivamente ad un dato partito politico, il Boselli, dopo la caduta del Gabinetto Salandra il 18 giugno 1916, ricevette dal Re l'incarico di comporre un Ministero a larghe basi nazionali e con la collaborazione di tutti i partiti favorevoli alla guerra. Salito al potere in difficili condizioni politiche e militari, quando cioè il prolungarsi dell'estenuante guerra di posizione, l'abbandono della Russia e le sofferenze indirette mettevano a dura prova il popolo italiano, il Boselli si adoperò di infondere in tutti gli italiani la fiducia nella Vittoria, intensificando la propaganda di guerra, creando opere di assistenza civile e stabilendo con gli Alleati una maggiore collaborazione dal punto di vista militare. Dichiarò nell'agosto del 1916 la guerra alla Germania, e durante la guerra proclamò ed effettuò la proprietà italiana su Palazzo Venezia. Le vicende parlamentari dell'ottobre 1917 condussero alle dimissioni del Gabinetto Boselli.

Dal novembre 1870 il Boselli appartenne ininterrottamente al Parlamento per 33 anni come deputato di Savona, poscia del collegio di Avigliana. Dal 16 aprile 1921 era senatore del Regno. Malgrado la tarda età non aveva abbandonata la vita politica, alla quale continuava a dedicare la sua straordinaria attività, il suo sempre vivido ingegno e la sua parola forbita, classicamente forgiata.

Fu per otto lustri Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, deve costituì il R. Politecnico. Cavaliere della SS. Annunziata del dicembre 1915, Cavaliere di Gr. Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine della Corona d'Italia, della Legione d'Onore, del Sol Levante del Giappone, Cavaliere dell'Ordine di Savoia, egli era tuttora Primo Segretario di S. M. il Re per il Grande Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, Presidente della Società Nazionale « Dante Alighieri » e di numerose altre istituzioni storiche e patriottiche.

Parlamentare assiduo, fu nel marzo 1929 relatore al Senato del progetto per l'approvazione dei Trattati Lateranensi, che egli, tra l'unanime dimostrazione del Senato, dichiarò di votare con lo stesso spirito col quale aveva votato nel 1871 la legge delle Guarentigie.

Fra le manifestazioni più caratteristiche dell'ultimo periodo della sua vita va ricordato il vibrante discorso pronunciato a Cumiana il 10 settembre 1923 per l'inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio e la lettera di risposta della Pasqua 1924 ai fascisti savonesi che gli offrivano la tessera ad « honorem ».

Nella sua attività di cultore di studi storici sono da citare: « La Duchessa di Borgogna e la battaglia di Torino » (Atti dell'Accademia delle Scienze Torino); « Carlo Alberto e l'ammiraglio Des Geneys nel 1825 » (Torino 1892); « Il Ministro Vallesa e l'Ambasciatore Dalberg nel 1817 » (Torino 1893); « La patria negli scritti e nei discorsi » (Firenze 1917); « Discorsi di guerra » preceduti da un profilo dettato dal sen. Valli (Roma 1917); « Per la Dante e per la Vittoria » (Cingoli 1924); « Commemorazione di Cesare Abba e di parecchi scrittori di Storia »; « Commemorazione di Vittorio Emanuele II, di Umberto I, di Cavour, di Carlo Alberto » (Torino 1924).

La notizia a Savona

Savona, 10 notte.

La notizia della morte del nostro grande concittadino S. E. Paolo Boselli, giunta a Savona verso le ore 13, ha prodotto in tutta la cittadinanza, che amava e venerava unanime il grande vegliardo, la più profonda e dolorosa impressione. Bandiere abbrunate sono state esposte alle finestre di tutti gli edifici pubblici, istituti scolastici, aziende industriali, commerciali e bancarie e moltissime case private, e il campanone della torre della Vittoria ha suonato a stormo per oltre un'ora.

Numerosissimi telegrammi di condoglianza sono stati inviati alla famiglia Boselli fra i quali vanno ricordati quelli di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, del Preside della Provincia e del Podestà, che ha pure pubblicato un manifesto alla cittadinanza.

La gratitudine di un ex-confinato per l'assistenza fascista alla sua famiglia

Roma, 10 notte.

Il Segretario federale dell'Urbe ha presenziato ieri sera, nella Scuola « Principe di Piemonte », l'assemblea del Gruppo rionale Monti. Tutti gli iscritti erano presenti adunati intorno al gagliardetto. L'assemblea è stata aperta dal Fiduciario, il quale ha riferito compiutamente sull'azione svolta in quest'anno per potenziare il Gruppo e perfezionare sempre più l'organizzazione. Il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, salutato da vivissimi applausi, ha preso la parola per elogiare l'opera del fiduciario e più lo spirito delle Camicie Nere del rione.

Il Segretario federale, che ha trattegiato la situazione nostra in rapporto agli altri Paesi, ha voluto ricordare, per dimostrare ancora una volta la forza di permanenza che l'idea fascista e l'opera del Fascismo hanno nel popolo, un episodio di questi ultimissimi giorni di cui è protagonista un ex-confinato politico. Questi, rientrato a Roma, si è presentato a Palazzo Braschi a dire la sua gratitudine e la sua commozione per quanto il Fascismo aveva fatto a favore della sua famiglia da tutti abbandonata, anche dai parenti, nel periodo che egli aveva trascorso lontano.

« Non fu domandato a loro niente da me — ha detto l'ex-confinato — e l'assistenza fu generosa e pronta. Dalla prima settimana di lavoro ora ho tolto qualche lira perchè voglio darla affinchè il mio figliuolo abbia la tessera e possa portare la Camicia nera. Sarà sinceramente vostro! ».

Medaglie al valore e attestati

conferiti dal Re e dal Duce

Roma, 10 notte.

S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo e Ministro dell'Interno, in seguito a parere della Commissione istituita dal decreto 30 aprile 1931, nell'udienza del 15 febbraio 1932 ha fregiato con la medaglia di argento al valore civile 52 persone, in premio di coraggiose e filantropiche azioni compiute. Nella medesima udienza S. M. il Re ha conferito la medaglia di bronzo al valore civile a 134 persone.

S. E. il Capo del Governo Ministro dell'Interno ha quindi premiato con attestati di pubblica benemerenza 91 persone. I nomi dei decorati e le relative motivazioni della distinzione sono pubblicati nella odierna « Gazzetta Ufficiale ».

La solidità della lira e la situazione della Banca d'Italia

Roma, 10 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 29 febbraio 1932 era la seguente:

Valute auree: 5.626.352.000.

Riserve: valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero): 1 miliardo 726.353.000.

Portafoglio su piazze italiane: 4 miliardi 627.594.000.

Anticipazioni: 1.126.507.000.

Circolazione biglietti: 13 miliardi 938.404.000.

Debiti a vista: 406.453.000.

Depositi in conto corrente: 1 miliardo 284.460.000.

La crescente solidità della lira, chiaramente espressa nell'ultimo conto dell'Istituto di emissione, muove il « Giornale d'Italia » ad opportune considerazioni poichè dimostra che in un periodo come l'attuale, di sconvolgimenti monetari in vari Paesi, l'Italia resiste mirabilmente e consolida anzi la propria valuta.

Scrive il giornale: « Apprendiamo dall'ultimo conto della Banca d'Italia che la circolazione dei biglietti dal 9 gennaio al 29 febbraio scorso è ancora diminuita di quasi 33 milioni, mentre la quantità di oro in cassa per le riserve è immutata anzi, sia pur lievemente, è aumentata: cosicchè il rapporto in oro ai biglietti in circolazione è aumentato nel mese dal 40,27 al 40,37 per cento, ossia del 0,10 per cento.

« Queste poche cifre essenziali, alle quali si può aggiungere quella della quasi insignificante diminuzione nella riserva delle valute pregiate che non intrano però nel rapporto sopra dato fra oro e i biglietti, documentano il rettilineo sviluppo della politica che governa il nostro Istituto di emissione, e sono la limpida e sicura garanzia della solidità e stabilità della lira italiana.

« La lira italiana non si tocca. E' mantenuta intatta nel suo valore aureo di stabilizzazione. Non la scuotono le vicende esterne del mondo. Non la turbano le nostre sopravvivenze di dissensi dottrinari interni. Il risparmio, forza viva e imponente del popolo italiano, i salari dei lavoratori sui quali vivono milioni di famiglie, tutte le attività produttive e commerciali della Nazione che hanno ormai costituito il loro equilibrio sul valore attuale aureo della lira ed hanno sovrattutto bisogno di una base monetaria stabile e sicura, sono al riparo da ogni sorpresa.

« La lira italiana e tutti i valori che si esprimono in lire non possono minacciare alcuna di quelle violente oscillazioni e di quelle pericolose avventure gravide di incognite che portano inesorabilmente le monete deprezzate a non più contenute sotto il necessario controllo. Nessuna più vigile difesa degli interessi nazionali e di ogni classe poteva, in questo momento di crisi, essere applicata dal Regime oltre la sicurezza della moneta che è per tutti quanti lavorano la sicurezza del domani per il bilancio della loro famiglia e della loro azienda. Si può veramente dire oggi che la situazione monetaria, e perciò economica e finanziaria dell'Italia, si presenta, fra tante procelle del mondo, come un'azione di pace. Mentre in molti Paesi i risparmiatori e produttori si abbandonano a disordinate fughe dalla loro moneta nazionale nel timore del suo fallire domani, e si trasformano in ansiosi e disperati speculatori dei cambi, in Italia la vita del lavoro continua tranquilla e ordinata, fiduciosa sulle basi che sostengono il suo cammino ».

Il vivo interessamento italiano per la sistemazione economica dei paesi danubiani

Roma, 10 notte.

Nel corso di pochi giorni, l'efficace impulso dato dal Governo fascista agli scambi economici internazionali si è manifestato in pieno. E' stato infatti, come è noto, concluso il Trattato con la Spagna, quello con l'Austria e quello con l'Ungheria.

Sempre da Roma, un'altra alta parola del Governo italiano ha proclamato internazionalmente utili e sicuri capisaldi di politica economica ricostruttiva a proposito della situazione danubiana. Ma intanto l'attività si allarga ad altri Stati e in altre direzioni. Si firmano così accordi stabiliti, si ingaggiano conversazioni e trattative con altri Paesi.

E' di ieri la notizia dell'arrivo a Roma di una delegazione sovietica per il miglioramento degli scambi italo-russi; ma alla Capitale si trova anche una delegazione del Governo jugoslavo che ha iniziato le conversazioni con i competenti del Ministero degli Esteri e delle Comunicazioni. I rappresentanti jugoslavi oggi a Roma sono il sig. Milivoje Pilja, segretario generale al Ministero del Commercio e dell'Industria, presidente della delegazione; il dott. Milan Lazarevic, segretario generale al Ministero del Commercio e dell'Industria; il dott. Sava Ulmanski, del Ministero dell'Agricoltura; Petar Borisavljevic, consigliere del Ministero delle Finanze, segretario; il sig. Sava Obradovic, segretario al Ministero del Commercio e della Industria.

Le conversazioni cominciate con i nostri competenti hanno lo scopo di studiare eventuali modifiche alla parte tariffaria del Trattato di commercio che risale al 1924.

Seipel per la collaborazione con le quattro grandi Potenze

Vienna, 10 notte.

Il Governo austriaco ha disdetto i Trattati con l'Italia e la Svizzera che regolavano gli scambi commerciali in base al sistema del « clearing ». Al 10 del prossimo aprile gli accordi cessavano di avere vigore, ma non c'è dubbio che in un mese si sarà trovato il mezzo e il modo di affrontare la nuova situazione. Il Governo austriaco mentre si dichiara pronto a discutere in argomento con i Paesi interessati, dà una conferma palese della sua buona volontà con la presenza a Roma del dottor Schueller, il tecnico che nel dopo guerra l'ha rappresentata in tutti i grandi convegni economici.

D'altro canto le liete accoglienze fatte la settimana scorsa alla firma dell'accordo italo-austriaco, riguardante i dazi preferenziali e le agevolazioni tariffarie, autorizzano a ritenere che la denuncia del « clearing » si riduce a una formalità, in quanto si pensa di sostituire — a un esperimento che non ha soddisfatto l'Austria — un sistema che offre garanzie di applicazione duratura. Certo è che mai problema interessò tanto governanti e governati di questa nostra europea più di quello dell'assetto che un giorno bisognerà pur dare ai rapporti economici per tornare alla normalità.

Ammalato, e avanti di lasciare Vienna per andare a cercare ristoro in alta montagna, l'ex-Cancelliere Seipel ha voluto anche egli manifestare il suo pensiero, e ha detto che — secondo ogni verosimiglianza — noi ci troviamo a una svolta decisiva della politica economica europea. Per precisare il punto di vista austriaco l'ex-Cancelliere afferma che nessuna soluzione efficace è sperabile se per sistemare l'Europa centrale si lasceranno agire solo i medi e i piccoli Stati, magari sotto il patronato di una sola Grande Potenza; il successo può venire solo dalla collaborazione di tutte e quattro le Grandi Potenze. Il dottor Seipel è egualmente ostile ad ogni complicazione politica; quanto alla Germania egli è d'avviso che il Reich, dopo il passo di Tardieu a Berlino, debba agire assieme alle altre Grandi Potenze europee, tanto più che questo gli permetterà di tutelare i propri interessi. Ma non si verrà a capo di nulla, conclude, se le facconde tornano ad essere imbrogliate da coloro che — sapendo escogitare cose nuove — tornano a ruminare vecchi luoghi comuni.

Dal discorso pronunciato ieri dal Ministro Frankes bisognerebbe dedurre che alla collaborazione delle Grandi Potenze invocata da Seipel, come dall'Italia, la Cecoslovacchia sia assolutamente ostile.

Da Bucarest mandano alla « Wiener Neueste Nachrichten » che la Romania si trova in una situazione difficilissima: gli interessi politici e la tesi dell'antirevisionismo la spingerebbero a navigare nelle acque francesi mentre il buon senso e le necessità economiche la costringono a respingere il progetto di Federazione danubiana; secondo i giornali pangermanisti, in Romania ha da sperare aiuti solo da un Trattato preferenziale con la Germania.

Le trattative italo-austriache in un commento dell'« Havas »

Parigi, 10 notte.

L'Agenzia *Havas* riceve da Roma: « Il sig. Schuller, Capo della sezione commerciale del Ministero degli Affari Esteri d'Austria, è arrivato a Roma. Si sa che è lui che ha personalmente diretto le conversazioni commerciali tra l'Austria e l'Italia che si sono svolte durante gli ultimi mesi, e che sono terminate sabato scorso con la firma di una Convenzione relativa all'esportazione. Questa Convenzione prevede facilitazioni per l'assegnazione di crediti all'esportazione. Una società per azioni, che avrà la sua sede sociale a Milano, deve essere creata a tale scopo. Il dott. Schuller deve avere degli scambi di vedute col Ministro degli Affari Esteri, e con quello delle Corporazioni e tal soggetto, ma in seguito al *memorandum* italiano relativo all'organizzazione economica dell'Europa danubiana, nel quale l'Italia insiste sulle intese a due, principalmente con l'Ungheria e l'Austria, è permesso supporre che le conversazioni dell'alto funzionario austriaco non si limiteranno all'organizzazione tecnica che è stata decisa.

« Il dott. Schuller arriva a Roma appena 24 ore dopo il Ministro degli Affari Esteri di Ungheria, Walko. Vi è forse più di una coincidenza nel fatto che i due Accordi sono stati firmati dall'Italia alla vigilia del *memorandum* francese, e che i rappresentanti qualificati dell'Ungheria e dell'Austria vengono a Roma subito dopo che il Governo italiano ha preso posizione riguardo al progetto francese ».

(*Stefani*).

I negoziati continueranno a Ginevra

Parigi, 10 notte.

Occupandosi del progetto francese di blocco danubiano, il *Temps* insiste nella dichiarazione già fatta a varie riprese, secondo cui il problema della organizzazione economica dell'Europa centro-orientale, non può venire risolto se non con l'aiuto della Francia, dell'Italia, della Gran Bretagna e della Germania, precedenti d'accordo in un sincero spirito di solidarietà europea, ma senza che una di tali Potenze tenti di escludere le altre per realizzare l'intesa a proprio vantaggio particolare.

Secondo l'organo ufficioso, i negoziati in corso piglieranno nei prossimi giorni forma concreta a Ginevra, dove Tardieu avrà, la settimana ventura, importanti colloqui in proposito.

Quello che importa prima di tutto sarebbe, secondo il *Temps*, mettersi d'accordo sulla formula dell'invito da rivolgere alle cinque Potenze dell'Europa centrale: Austria, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania, affinchè trattino fra loro delle condizioni di una intesa economica. Fatto ciò, osserva il giornale, l'aiuto non mancherà loro per realizzare praticamente il progetto di pacificazione « di riassetto della parte più sensibile del continente. E' da notare che il *Temps* non nomina la Bulgaria.

I premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 10 notte.

Il 1 aprile presso la Direzione Generale del Debito Pubblico avranno inizio le operazioni per il sorteggio dei premi da assegnarsi ai Buoni del Tesoro novennali della quinta, sesta, settima e ottava serie.

La Presidenza del Reich

Cifre imponderabili

BERLINO, marzo.

Alla vigilia della decisione della lotta per la elezione presidenziale, noi vediamo qual'è la domanda che affiora alle labbra del lettore che ci ha seguito pazientemente nelle nostre cronache e argomentazioni. Essa suona: ma insomma hanno veramente, o no, i nazional-socialisti una probabilità di mettere Hitler al posto di Hindenburg?

A questa domanda noi potremmo rispondere con quella tanto diffusa sapienza che consiste nel proclamare salomonicamente, con l'appoggio di una montagna di cifre, che vi sono altrettante possibilità per il sì quante per il no; ovvero, potremmo senz'altro rifugiarci sotto le grandi ali di papà Hindenburg, sicuri che tanto il non si sbaglia mai, perchè anche a sbagliare non c'è nulla di male, e tutti ci perdonerebbero. Ma non volendo deludere a tal punto il lettore, noi gli risponderemo che le possibilità di vincere i nazional-socialisti ce le hanno, e anche molte, ed appoggeremo la nostra risposta con buon sussidio di cifre, ma aggiungeremo subito — anche a costo di sentirci dire che si tratta della medesima risposta salomonica di prima, camuffata sott'altra forma — che vi sono però degli imponderabili e gravi, i quali consigliano di sospendere ogni previsione.

E cominciando con le cifre premettiamo inutilmente che la manovra delle destre nazionali, quale essa si attua in totale, malgrado le polemiche ed i dissensi, per quella specie di saggezza totalitaria che hanno sempre in cose, a compensare le imprudenze e le insufficienze degli uomini, consiste nel far fallire in primo scrutinio, il giorno 13, l'elezione e rimandarla allo scrutinio del 10 aprile; a ciò serve la candidatura separata Duesterberg degli Elmi di acciaio e dei tedeschi-nazionali, che ha il compito tattico di mobilitare assolutamente tutti, fino al proscigamento e senza dispersioni, in tutti i settori, i voti delle destre, per convogliarli contati al secondo scrutinio. Le probabilità di trionfo del candidato von Hindenburg appaiono più temibili, agli occhi dei destri, in primo anzichè in secondo scrutinio. Spinta la lotta al secondo, anche a non tener conto della possibilità di un ritiro del Maresci

te sono andate dal 15 al 30 per cento, e vengono quindi calcolate a un 22 e mezzo per cento. In base a questo calcolo di perdite i voti di cui la socialdemocrazia oggi dispone dovrebbero essere discesi da 8 milioni 600 mila a 6.800.000. Le perdite del Centro non sono state molte; ma si calcola che i due partiti cattolici, Centro e Centro-bavarese, da 5.100.000 voti che ebbero insieme nelle elezioni precedenti possano essere discesi a 4.500.000. Si avrebbe così fra Social-democrazia e Centro un totale di 11.300.000 voti; ai quali bisogna soltanto aggiungere un milioncino di voti che rappresentano — sempre alla stregua dei risultati delle più recenti elezioni parziali sopradette — quel che può essere rimasto dei partiti medi. Come risultato, si avrebbe così un insieme di poco oltre 12 milioni di voti per il blocco Hindenburg; 6 milioni cioè di meno di quel che occorrerebbe per vincere.

Si sa che le perdite subite da questi partiti sono andate tutte ad alimentare le file del nazional-socialismo da un lato e del comunismo dall'altro. Ai nazional-socialisti gli avversari, che sono naturalmente avari, attribuiscono ora non meno di dodici milioni di voti da soli; così stessi, che vogliono essere prudenti, se ne attribuiscono 15 milioni. Noi crediamo, in base a constatazioni obbiettive, che essi non possano essere lontani dal vero: nelle elezioni del 1930 ebbero 6.500.000 voti, ma da allora il volume delle loro acque s'è, nelle più significative fra le constatazioni fatte, più che raddoppiato, ricevendo gli affluenti dei vecchi partiti disfatti e delle falle della social-democrazia, ma soprattutto quelli della nuova gioventù politica, e nel solo partito i membri iscritti sono saliti, da quell'epoca, da 300 mila a 900 mila. Alle cifre dei nazional-socialisti sono da aggiungere — a meno che i dissensi scoppiati nel campo di Harzburg non debbano finire per dar ragione e fare il giuoco degli avversari — quelle dei tedesco-nazionali che nel 1930 ebbero 2.500.000 voti, ma che da allora, sebbene in sè diminuiti, si sono rinsanguati dei rigagnoli del populismo nonchè dei contributi dei contadini, cosicchè in tutto, insieme col combattentismo (Elmi d'Acciaio, ecc.), si può credere che avranno di che offrire al nazional-socialismo i tre milioni di voti che gli occorrono per vincere.

Ma anche a voler ritenere queste cifre assai ottimistiche, quel che si può però di cose sicuramente ritenere è che almeno esse autorizzino bene a credere che la manovra della destra di mandare a vuoto il primo scrutinio ha non poche probabilità di riuscita. A secondo scrutinio, a parte l'immancabile effetto psicologico della non immediata riconferma della carica al grande nome del Maresciallo, e ogni altro possibile imprevisto di fatto, entrerà poi in scena il definitivo elemento-chiave del comunismo, del quale già espressamente ci intrattenemmo nel nostro precedente articolo; sarà il comunismo che, decidendo di mantenere o di ritirare il suo candidato, per se stesso senza speranza, potrà decidere la lotta.

E qui siamo entrati nel piano di quegli elementi imponderabili che ci eravamo riservati per ultimo, e dei quali, oltre a questo del calcolo di probabilità che dovranno fare i comunisti, di accettar subito o di rimandare a poi il loro inevitabile duello finale col nazional-socialismo, il più importante è quello del prestigio personale del nome di Von Hindenburg. Questo elemento è certamente tale che potrà mandare per l'occasione all'aria tutti i nostri bellissimi calcoli sopra esposti, compensando magari a usura il previsto assottigliamento della social-democrazia per l'inaudito rifugiarsi sotto il mantello dell'antico Maresciallo dell'Impero... Ma qui bisogna pure dire che anche alle destre non manca il loro analogo imponderabile da opporre: e cioè il nome di Hitler. Non sono i paragoni che ci piacciono. Ma è certo che anche il nome di Hitler ha dimostrato di disporre di un non trascurabile prestigio, se non è stato di passo al rapido montare della vera e propria valanga del suo partito, che è stato un fenomeno senza precedenti nella storia politica tedesca. Siamo d'accordo: una cosa sono delle elezioni parlamentari, altra è una elezione presidenziale, nella quale un popolo severamente sollecito dei supremi interessi del Paese deve tener d'occhio quelle qualità personali dei candidati che veramente lo affidino. Toccherà al popolo tedesco di dire quel che pensa della persona di Hitler, dopo che sta dicendo ormai da tempo a colpi di schede quel che pensa del suo partito. E' questo veramente un imponderabile degli imponderabili...

GIUSEPPE PIAZZA.

Il discorso di Hindenburg

Berlino, 10 notte.

Due giorni appena ci separano dal giorno della decisione suprema delle elezioni presidenziali, e questa sera alla radio il Presidente del Reich von Hindenburg ha pronunciato il suo annunziato discorso. Il discorso del Presidente è stato trasmesso da tutte le stazioni della Germania, ed anche da quelle dell'America.

Il Presidente ha parlato dal suo Gabinetto di lavoro ed ha pronunciato il discorso con voce che tradiva qua e là la commozione, ma generalmente ferma, ed in alcuni punti energica.

« Uomini e donne tedeschi — egli ha detto, con la tradizionale invocazione — quando sette anni or sono mi si presentò la questione, se decidermi o no ad accettare la suprema carica del Reich, io mi deliberai ad accettarla unicamente per un alto senso di dovere. Anche allora parlai però al popolo una volta soltanto; e anche allora io non intesi mai di essere candidato di un partito politico. Questa volta io volevo completamente astenermi dal parlare; ma il svolgimento della lotta elettorale mi costringe ad uscire dal mio riserbo, giacchè non voglio lasciare incontrastate alcune false affermazioni che sono state diffuse a riguardo della mia candidatura ».

Polemica con gli avversari

Il Presidente ha continuato dicendo che chiunque tenga presente tutta la sua vita di lavoro, può ben comprendere che soltanto dopo un lungo e serio esame, e soltanto per venire incontro ad un dovere di patriottismo, egli si è deciso ad accettare la candidatura.

« Questo dovere — ha detto Hindenburg — consiste anzitutto nel cercare di evitare che riescano vincitori nella lotta candidati di partiti radicali estremisti, la cui presidenza non potrebbe a meno di arrecare alla Germania gravissime scosse di imprevedibili conseguenze. E' perciò che io ho sentito il dovere di accettare la candidatura:

« Purtroppo — ha aggiunto — amici miei elettori e camerati carissimi sono stati da questa mia decisione amaramente colpiti o addolorati: di questo con io mi rammarico, ma devo mantenere questo rammarico al fine di raggiungere quello che stimo l'obbiettivo supremo, cioè di riuscire a dare alla Germania la tranquillità che le è necessaria per risolvere le sue attuali gravi questioni interne ed estere ».

Con rinforzata energia il Presidente quindi ha detto:

« In alcuni articoli politici sono state diffuse delle insinuazioni, per non dire delle bugie consapevoli sulla mia candidatura. Non già dalle mani della sinistra, o da quelle di una coalizione nero-bianco-rossa, — ha detto il Presidente alzando la voce — ma da tutto il popolo io ho accettato questa candidatura: e anche le prime offerte io ho avute proprio da gruppi di destra. Non ho dato il mio consenso se non dopo avere riconosciuto che veramente larghi strati della popolazione tedesca desideravano la mia candidatura. Essere il candidato di un partito - ha insistito - è una cosa che io avrei assolutamente respinta, come pure con uguale energia mi sarei rifiutato di accettare una candidatura che fosse stata accompagnata da condizioni qualsiasi ».

Indi il Presidente ha detto che se egli risulterà eletto anche per l'avvenire, come per il passato, non farà altro che il suo dovere, il suo dovere secondo la sua coscienza, sentendosi responsabile unicamente davanti a Dio, alla sua coscienza ed alla Patria.

« Io ho inteso finora, e intenderò da ora e sempre, di essere niente altro che il fiduciario del popolo tedesco ».

Il Piano Young è superato

Indi ha ripreso:

« Non sono mancati attacchi personali politici contro di me, ai quali devo brevemente rispondere. Mi si rimprovera — ha esemplificato — di avere acconsentito a firmare il Piano Young. Questa firma non mi è stata certamente agevole. Ma l'ho data tuttavia, nella convinzione che fosse necessario darla. E intanto bisogna riconoscere che la Renania è liberata, e che il Piano Young, oramai, è superato ».

Il Presidente ha quindi espresso la convinzione che il rifiuto di firmare il Piano Young non avrebbe potuto apportare alla Germania risultati migliori.

« Mi si rimprovera — ha quindi continuato — di avere apposto la mia firma alle Ordinanze, io so bene di avere, con queste Ordinanze, imposto gravissimi oneri al popolo tedesco e sapevo benissimo, firmando, di espormi ad attacchi e critiche personali; tuttavia non ho esitato a firmare per il semplice fatto che il Reichstag aveva fatto ciecca, e che non era in grado di prendere le misure necessarie. Tutto questo — ha aggiunto — del resto l'ho fatto essendovi pienamente autorizzato dalla Costituzione. In questo caso io mi sono ricordato di un'aurea massima militare in quale insegna che un'azione sbagliata è sempre un male minore che un'inazione. Spesse volte — ha continuato — è stato con il cuore pesante che mi sono deciso a prendere alcuni provvedimenti, ma altrettanto spesse volte l'azione era urgente. Molte delle Ordinanze, certamente, avrebbero bisogno di perfezionamenti e di correzioni; ma io non voglio rinunziare alla speranza che, in un tempo relativamente breve, esse possano essere completamente revocate, ovvero sostituite con altre migliori. In ogni modo, ho sempre agito in piena libertà e unicamente per mia propria deliberazione».

Indi il Presidente ha ricordato che molte sono ancora le difficoltà di ordine estero, come anche quelle di ordine interno che la Germania deve superare, fra quelle interne vi è soprattutto la disoccupazione.

« Mi rifiuto di credere — ha aggiunto quindi il Presidente — che sia destino della Germania quello di perire nella guerra civile ».

Poi, ricordando il mirabile « spirito del fronte », cioè lo spirito di unione sacra del '14, e ricordando la concordia che fece allora in un sol colpo tutti gli strati del popolo tedesco di fronte al dovere, egli ha concluso:

« Auguro come allora una nuova concordia di spiriti di fronte ad un non meno grave momento quale è l'attuale, e davanti al supremo obbiettivo di tutti che è la Patria. Come Presidente sento la responsabilità dinanzi al popolo, e sento che la via del mio dovere è quella di durare. Per questo voglio sacrificare fino all'ultimo le mie forze. Questo è il fine — ha concluso con voce ferma — questo è il senso della mia candidatura ».

Brüning sfidato a contraddittorio

Domani sera parlerà allo « Sport Palast », in una grandissima manifestazione del fronte hindenburghiano, il Cancelliere del Reich, Brüning.

In una grande adunanza che i nazional-socialisti hanno tenuto ieri sera allo « Sport Palast » stesso, il Capo del Partito ha sfidato il Cancelliere Brüning ad un duello oratorio. Göbbels ha formalmente dichiarato di invitare il Cancelliere all'ultimo grande comizio dei nazional-socialisti alla vigilia dell'elezione, e cioè per dopo domani sera. Göbbels mette a disposizione del Cancelliere una metà dei biglietti di ingresso; e alle spese dovrà provvedere il Partito nazional-socialista. Al Cancelliere è accordato tutto il tempo che egli voglia per pronunziare il suo discorso, e alla fine gli è cavallerescamente data l'ultima parola. La sola condizione che Göbbels chiede è quella che non già soltanto il discorso del Cancelliere, ma anche il suo proprio discorso sia trasmesso per radio a tutta la popolazione tedesca. Inoltre Göbbels si dichiara disposto, se il Cancelliere acconsente, di prendere la parola domani sera in contraddittorio col Cancelliere dopo il discorso che egli pronunzierà allo « Sport Palast ». Non si sa se il Cancelliere accetterà le due proposte.

Il Presidente di Polizia annunzia questa sera che ha dovuto ordinare l'arresto di un tenente e di un furiere della Polizia, nonchè di una signorina dattilografa, sotto accusa di essersi procurati piani delle caserme e dei depositi di armi della Polizia, piani che sarebbero stati poi consegnati ad una personalità, per altro in nessun modo precisata, del Partito nazional-socialista. I giornali nazional-socialisti e in genere di Destra si scagliano contro il Presidente di Polizia — che è un social-democratico —, e caratterizzano il suo comunicato come di marcata elettorale, a soli due giorni di distanza dal giorno delle elezioni, manovra assai somigliante al famoso e sfumato preteso colpo di Stato che i nazional-socialisti avrebbero preparato in Assia, di cui fu pure dato a suo tempo analogo comunicato ufficiale.

G. P.

Il sen. Prampolini ad Atene

Roma, 10 notte.

Giunge notizia da Atene che è colà arrivato il sen. Prampolini, chiamato dal Governo ellenico come esperto tecnico per lo studio di alcuni problemi di bonifica agricola in Grecia.

La fervide accoglienze dell'Eritrea al Ministro delle Colonie

Asmara, 10 notte.

Stamane il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, il Governatore ed il seguito sono partiti in automobile per Adi Ugri, ove sono stati accolti da una imponente massa di popolazione e di sfollanti indigeni.

Accompagnato dal Commissario regionale, il Ministro ha proseguito per Adi Quala, fermandosi all'Ossario dei Caduti di Adua, dove ha deposto una corona. Dopo aver visitato l'intera zona, S. E. De Bono è rientrato ad Adi Ugri, dove ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dagli ufficiali del primo battaglione.

Visitato il Commissariato, ove ha ricevuto le notabilità metropolitane e fasciste, i capi ed i notabili indigeni. Il Ministro ha passato in rivista un numero imponente di soldati eritrei decorati al valore, intrattenendosi e complacendosi con loro.

Salutato da una immensa e pittoresca folla, S. E. De Bono ha lasciato Adi Ugri, giungendo in serata ad Asmara, dove ha ricevuto una Commissione di agricoltori metropolitani.

La riconoscenza degli esuli per il Duce

Un omaggio offerto dall'on. Biagi

Roma, 10 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Bruno Biagi, commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, ed una Commissione di rappresentanti dei Sindacati della edilizia, formata dai signori Ennio Cavina, segretario della Federazione nazionale lavoratori edili; Ebridi Eugenio, di Roma; Cardini Giulio, di Genova; Tardini Giulio, di Milano e Orlandini Giuseppe, di Bologna.

L'on. Biagi ha offerto a « Benito Mussolini, ricostruttore delle fortune d'Italia » la statuetta del « Muratorino costruttore », opera dello scultore Giuseppe Enrini, di Milano.

Il Capo del Governo ha gradito la offerta, complacendosi con lo scultore.

Al Capo del Governo i rappresentanti dei Sindacati hanno attestato la riconoscenza delle categorie edili per la benefica opera di assistenza svolta dal Regime fascista in loro favore.

Mistero nella villa di Lindbergh

Una telefonata a nome dell'aviatore: « Progressi. E' tutto ciò che possiamo dire » - La Polizia americana chiede a Londra che si sorveglino i transatlantici in arrivo da New York

New York, 10 notte.

Fanno pena davvero i cronisti dei giornali americani che devono, al cader della sera, consegnare due colonne almeno di notiziario sul dramma nella casa Lindbergh, perchè così esigono i loro direttori, e che da due giorni in qua si trovano sul lastrico, praticamente e metaforicamente. Finchè erano installati nella villa di Lindbergh, e le notizie erano magre, potevano rimpinzare i loro fonogrammi di impressioni di casa viste, di andirivieni più o meno misteriosi.

La consegna del silenzio

Ora che sono congedati sfilano come delle anime in pena. Qualcuno di essi si ostina a perlustrare con macchine fotografiche le vicinanze della villa, ma gli altri sono stati spinti dal freddo e dai visi arcigni di detectives privati verso luoghi meglio riparati e più ospitali. Frequentano ora le anticamere del Governatore dello Stato di New Jersey, oppure quelli della Polizia, o si tengono alle calcagna di persone note come facenti parte dell'entourage di Lindbergh. I più audaci si sono sparpagliati negli ambienti equivoci di New York con la speranza di incontrarvi Salvatore Spitale ed il suo inseparabile luogotenente Bitz.

La sorveglianza giornalistica è stata intensa, sia nei paraggi della villa Lindbergh, sia nei grandi centri della malavita passata. L'esito è stato non solo magro, ma addirittura nullo. I direttori dei giornali hanno tentato di comune accordo una mossa che sembrava promettente: hanno telefonato a Lindbergh per chiedere informazioni sull'esito delle ricerche. All'altro capo della linea una voce, che non era quella dell'aviatore, ha dato questa risposta:

— Progressi. E' tutto ciò che possiamo dire.

Di concreto, dunque, oggi non v'è che questa parola. E' poco, ma può essere molto. Di progresso nelle indagini e nelle ricerche non si era finora parlato mai. Voci incontrollate circolano però a New York e a Boston. Ne è responsabile il sindaco di quest'ultima città il quale ha dichiarato che Carlo Augusto è già stato consegnato ai suoi genitori, ma l'annunzio della consegna non può essere diramato perchè Lindbergh si è impegnato a tener segreto l'evento per settantadue ore, onde dar modo agli autori del rapimento di scomparire senza lasciar dietro di sè la menoma traccia.

La notizia, diffusa da tutti i giornali, è oggi però recisamente smentita dagli amici di Lindbergh. Quest'ultimo non parla più a nessuno: si è chiuso nel silenzio, e dei suoi atti sono tenute al corrente soltanto due persone: il suo consigliere legale, colonn. Breckenridge, e il prof. Hippen, rettore dell'Università di Princeton. Misteriosa appare a tutti la scomparsa di Spitale e di Bitz. Sono stati ricercati per due giorni da mandre di reporters affamati di notizie, ma senza successo. Essi hanno esplorato tutti i quartieri di New York, frequentato i luoghi di ritrovo pubblico e clandestino, ma i due gangsters rimangono irreperibili. A New York si ha però la sensazione che la Polizia sia al corrente delle loro mosse, ma, d'accordo con Lindbergh, agevoli la diffusione di notizie atte a far scomparire ogni loro traccia.

Un terzo bandito in campo

Il New York Daily News annunzia però oggi che Lindbergh è stato informato che il suo figliuoletto è vivo e in buona salute, e che sarà restituito non appena terminate alcune trattative in corso, relative all'ammontare della taglia.

Altri giornali sostengono che, negli ultimi giorni, Lindbergh ha fatto appello alla cooperazione di alcuni capibanda dei gangsters, e ha inoltre al suo servizio il famoso Rosmer, uno delle persone più temute della malavita di New York. Si dice che egli sia un uomo di poche parole e molti colpi di rivoltella e si sostiene che se Lindbergh si è deciso di utilizzare Rosmer, è segno che le buone maniere di Spitale sono risultate inefficaci.

La polizia americana continua per proprio conto, e nell'ombra, le ricerche del piccolo Carlo Augusto. Oggi stesso ha telefonato allo Scotland Yard di Londra per chiedere che un'intensa sorveglianza venga esercitata in tutti i porti del paese, e specialmente a Plymouth, ove devono arrivare domani i transatlantici Ile de France e Presidente Roosevelt.

A Washington, intanto, la Camera dei Rappresentanti ha oggi adottato a grande maggioranza un progetto di legge in base al quale l'invio di lettere di riscatto per il tramite della posta è dichiarato un delitto punibile, nell'intera Federazione americana, con venti anni di carcere e una multa di mille sterline. Il deputato Karsh, in un violento discorso, ha chiesto che venga istituita una commissione nazionale di investigazione criminale.

I giornali sono oggi pieni di notizie di ricche famiglie le quali, in tutta fretta, abbandonano le loro residenze di campagna per venire ad abitare nei grandi centri, ove colpi di mano come quello compiuto alla villa di Lindbergh se non impossibili, sono certamente più difficili ed azzardati.

I « gangsters » e Carnera

I giornali pubblicano notizie da Londra, dalle quali risulta che il popolo britannico segue, con appassionato interesse, gli episodi di questa caccia ai rapitori del figlio di Lindbergh. Primo Carnera, ai corrispondenti americani che lo hanno interrogato mentre si riposava dopo una corsa mattutina di allenamento lungo i viali di Hyde Park, ha dichiarato che gli esuli nello Stato di New Jersey non lo stupiscono affatto.

« Conosco benissimo gli ambienti del banditismo delle grandi città americane — egli ha detto — e se non avessi avuto a fianco il mio *manager*, da lungo tempo sarei in carriere. L'America è il più strano Paese della terra. Ho colà degli amici, persino membri dei bassifondi, e non posso fare a meno di loro. Mi proteggono da un mondo di guai. Un giorno sono stato avvicinato, in una grande strada di New York, da uno sconosciuto che mi ha salutato e, di punto in bianco, mi ha chiesto mille dollari. Gli ho detto che non lo conoscevo, e l'ho mandato al diavolo. Ebbene, il giorno dopo sono stato citato in Tribunale e condannato a versare mille dollari allo sconosciuto che si era presentato dinanzi ai Giudici con una dozzina di bruttissimi ceffi i quali tutti hanno dichiarato come io fossi debitore di mille dollari. Ho protestato, ma ho dovuto pagare.

« I *gangsters* hanno fatto tutto il possibile per vuotare le mie tasche. Hanno una volta minacciato di morte anche il buon Sée, perchè egli rifiutava di cedermi a un *manager* amico loro. Sée, dinanzi a varie rivoltelle puntate sul suo petto, ha tenuto un discorso nel quale ha dichiarato che non era morto in guerra, che era pienamente soddisfatto di aver vissuto gli anni del dopoguerra, e che ora poteva morire senza preoccupazioni e paure. I *gangsters* si sono ritirati con minacce di orribili rappresaglie. Costoro hanno poi messo in atto tutti i mezzi per compromettermi, ma senza successo. Molte volte mi hanno chiuso in una stanza con delle ragazze per potermi poi accusare di violazione di promessa di matrimonio e farmi condannare ad enormi indennità. Se Sée non fosse stato sempre al mio fianco sarei caduto in trappola. Come volete che la storia del bambino Lindbergh mi stupisca? Storie come questa accadono ogni giorno, ogni ora, e nessuno se ne inquieta. Le vittime pagano, e spesso pagano due volte ».

A. R.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Marzo

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 marzo al 31 marzo	16 marzo 30 giugno	16 marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 2,40	16,25	41,65
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 2,70	18,50	48,—

ESTERO

	Dal 16 marzo al 31 marzo	16 marzo 30 giugno	16 marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 6,60	45,25	119,35
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 7,70	53,20	139,25

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50 ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il bilancio dell'Agricoltura al Senato

Produzione e prezzi

Roma, 10 notte.

Il Senato ha ripreso oggi i suoi lavori, iniziando la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per l'esercizio 1932-33.

Il Presidente, on. Federzoni, dichiara aperta la seduta alle ore 16.

Approvato il verbale dell'ultima seduta, e dopo alcune comunicazioni del Presidente, si inizia subito la discussione generale del bilancio dell'Agricoltura e foreste.

La resistenza alla crisi

MAROZZI mette in luce le condizioni di disagio in cui versa l'agricoltura osservando che da uno studio fatto per cura della Confederazione degli agricoltori si è potuto ricavare il conto complessivo degli incassi delle aziende agricole italiane calcolando i prodotti effettivamente venduti. Secondo questo conto, dall'annata 1928-29 a quella 1930-31, è risultato un minore incasso di 8 miliardi e 524 milioni mentre le spese sono diminuite soltanto di un miliardo e 890 milioni. In complesso, dunque, gli agricoltori italiani hanno incassato in meno una cifra superiore ai 7 miliardi.

L'oratore afferma poi che la capacità di resistenza alla crisi si va allentando.

L'oratore formula quindi vari suggerimenti per la razionalizzazione della produzione e la difesa dei prezzi; rileva l'incremento dell'esportazione ortofrutticola e lo sviluppo della concessione di crediti agli agricoltori.

Quando fu istituito il Sottosegretariato per la Bonifica integrale, fu espresso dagli agricoltori il desiderio che esso fosse alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura. L'esperienza ha dimostrato l'opportunità di tale desiderio ed ha dimostrato anche che non si fa l'interesse della Nazione e dell'agricoltura se non si tiene presente che gli scopi della bonifica sono scopi economici agricoli. L'oratore aggiunge che per la bonifica integrale, il credito è immediata necessità, ed esamina gli ostacoli che vi si oppongono, fra questi il problema dei rapporti tra garanzia ed ipoteca.

L'oratore non crede di poter proporre alcuna soluzione e conclude dicendo che in ogni modo un ordinamento integrale e razionale del credito agrario fondiario e di esercizio non sarebbe non è impossibile ma richiamerebbe verso il credito stesso la fiducia dei risparmiatori, perchè l'agricoltura rappresenta sempre l'investimento più sicuro. Le tendenze speculative nel campo agricolo sono state largamente punite. I risparmiatori debbono persuadersi che in questo momento la crisi tutto si può arrestare fuorchè la produzione agricola, e ciò perchè di tutto si potrà fare a meno ma non degli alimenti. L'oratore termina citando le parole rivolte dal Duce agli agricoltori.

DI FRASSINETO richiama l'attenzione del Senato su alcune zone della Toscana produttrici di vini, le quali vedono distrutto il loro patrimonio viticolo dalla fillossera. Il danno è assai grave poichè, per la maggior parte delle aziende, il vino rappresenta il 50 per cento e in certi casi anche il 60 per cento del prodotto lordo vendibile. L'oratore illustra le gravi conseguenze di tale situazione e i mezzi posti in atto per resistervi, aggiungendo che l'attuale crisi ha portato ad un rallentamento nell'opera di ricostruzione, della quale dimostra con dati statistici tutta l'urgenza. A tale opera non dovrebbe mancare il concorso dello Stato, specialmente nella zone dei vini tipici.

MILIANI rileva con viva soddisfazione che il problema della restaurazione forestale del periodo dei molti discorsi e pochi fatti, è passato a quello dei molti fatti e pochi discorsi. L'oratore esamina in proposito la legislazione fascista, passando a tutto quanto si fa in favore dell'agricoltura.

Dopo aver rilevati i vantaggi dei diversi provvedimenti legislativi per la montagna, per la caccia e la pesca, l'oratore raccomanda la coltura delle piante officinali, del pioppo, del pino, dell'eucalipto. Elogia poi l'opera della Milizia forestale e rileva come da ogni parte si lamentasi il troppo scarso numero di ufficiali e di militi. Conclude ricordando che la montagna ospita in Italia un quinto della popolazione totale e corrisponde ad un terzo circa della superficie nazionale.

Il latte e i latticini

DE CAPITANI illustra le disposizioni prese per combattere la crisi agricola, ed osserva, a proposito del dazio di protezione sull'importazione del burro, che tale decreto, atteso impazientemente dagli agricoltori della Valle Padana, assicura loro una benefica protezione pur non alterando il prezzo attuale del burro.

Il provvedimento ha avuto anche un benefico effetto sul prezzo del latte. Aggiunge che occorre trovare un migliore equilibrio tra il latte destinato all'industria e quello per l'alimentazione e, prima ancora, l'equilibrio tra l'allevamento del bestiame da latte e del bestiame da carne.

Il mercato interno va protetto non solo dalle importazioni dall'estero, ma anche dalle sofisticazioni e dalle frodi. Risulta all'oratore che il 50 per cento del burro che si consuma in Italia è fatto con miscela di burro margarinato. Ritiene opportuno che anche in questo campo si applichi il divieto imposto per altri prodotti: si deve proibire il nome « burro » per le produzioni non genuine. Anche sui formaggi occorre aumentare la sorveglianza e punire severamente le frodi.

Dopo aver auspicata una ripresa dell'industria casearia, l'oratore passa a parlare in difesa della bachicoltura e del commercio ortofrutticolo, ed esamina l'organizzazione commerciale degli agricoltori, deplorando i vecchi sistemi. Le Casse di Risparmio hanno largamente contribuito ad impedire che in quest'ultimo anno il grano fosse svenduto. L'oratore si augura un sempre maggiore sviluppo di quest'opera di credito agrario.

SANDRINI rileva l'entità della pressione fiscale, cui si aggiunge — a carico degli agricoltori — un peso di interessi oggi insopportabile, tanto più che gli interessi sono spesso ad un tasso speculativo. Propone quindi che, oltre un certo limite, l'agricoltore non sia tenuto a pagare l'interesse.

MENOZZI esamina le disposizioni in favore del patrimonio e del mercato zootecnico, ed aggiunge che però c'è ancora qualche fatto preoccupante del problema, specialmente per quanto riguarda il pollame, le uova, il burro. Esiste tutto un piano di provvedimenti in proposito che sta per essere attuato. L'oratore richiama l'attenzione del Governo sulla possibilità di arrivare ad un notevole miglioramento nella produzione del latte, che è diversa nelle varie regioni d'Italia e che dovrebbe essere portata a quel notevole rendimento che dà in paesi quali la Svizzera e l'Olanda.

Quanto alla produzione ortofrutticola, il Governo e l'Istituto per l'esportazione hanno fatto opera meritoria. Circa le uve da tavola, l'esportazione, dal 1926 al 1930, è quasi raddoppiata. Anche il consumo interno è aumentato. Ad ogni modo, per quanto riguarda le uve da tavola ed anche i vini, l'oratore raccomanda che si facciano ulteriori studi circa la composizione e le qualità di alcuni prodotti.

A questo punto, il seguito della discussione è rinviato a domani, alle ore 16. La seduta è tolta alle ore 19.

La Pasticca del Re Sole si vende anche in sacchetti a L. **0,85** in tutte le farmacie

Potete benissimo sopprimere rapidamente i vostri mali di stomaco col prendere della Magnesia Bisurata dopo i pasti. La maggior parte dei dolori di stomaco sono prodotti o sono accompagnati da una soverchia acidità e la Magnesia Bisurata neutralizza in pochi minuti l'eccesso d'acidità, fa sparire l'infiammazione delle mucose ed assicura una digestione sana e regolare. Dà sollievo immediato in casi d'acidità, bruciori di stomaco, gastrite ed indigestione.

MAGNESIA BISURATA

In polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.

Il Prado

PARIGI, marzo.

Una volta era un lugubre androne sotto a cui d'estate come d'inverno i passanti senza paracqua riparavano a frotte, fermandosi a considerare rimminchioniti l'acquazzone friggente e schiumante sulla pece del marciapiedi e stringendo le spalle per difendersi dalle correnti d'aria che pigliavano il vano d'infilata nella inutile lusinga di spazzar via il lezzo dei loro sopraabiti fumanti e dei loro fiati rappresi. Ad onta delle scarse attrattive di quel nido di polmoniti buttato lì da chi sa quali vicende edilizie tra il boulevard Saint-Denis e un cul di sacco che nessuno avrebbe saputo dire dove mettesse, due o tre merciai più disperati degli altri vi rizzarono a ridosso del muro, da ambo i lati, due panconi coperti di cotonina, disponendovi sopra in bell'ordine una mercanzia raccogliticcia che andava dalle calze di seta vegetale alle saponette profumate, dalle bretelle alle giarrettiere, dalle bottiglie d'acqua di Colonia alle buste di sciampoing, dalla carta da lettere alle penne stilografiche, dalle canzoni in musica alle cartoline illustrate. Convien dire che le correnti d'aria non sieno poi così micidiali come pretende la fama, giacchè i merciai non solo non morirono sulla breccia ma crebbero di numero. A poco a poco furono viceversa le frotte dei rifugiati a non sentirsi più a casa loro, nella comoda *no man's land* di prima, e ad assumere senza accorgersene l'aria colpevole di quegli assembramenti di indecisi e di timidi che fanno intoppo alla porta dei bazar per la eterna disperazione dei direttori di riparto e delle guardie di città. Per mettere il pubblico in confidenza, un libraio mise in mostra le sue collezioni di periodici dalla copertina allietata di fotografie scollacciate, uno strillone vendette in perdita a novanta centesimi l'elastico magico, perfetta imitazione del coccode della gallina, un caffettiere offerse a prezzi di concorrenza tazze di vero malto bollente con cicchetto. L'ambiente si riscaldò, almeno al figurato. Le ragazze, per darsi un contegno, presero l'abitudine di rifornirvisi di cipria, gli uomini si spinsero fino a scegliere una cravatta tutta seta a tre e novantacinque. Non passò molto che il lugubre androne ebbe, anche le giornate asciutte, l'aspetto di un ritrovo simpatico, ben frequentato e, in sostanza, se non più assolutamente gratuito, certo ancora non troppo dispendioso.

Quel che sia accaduto di poi non lo so: non ho mai avuto l'occasione di fare indagini in proposito. Suppongo, ad ogni modo, che un bel giorno i merciai si riunirono, pronunciarono dei discorsi, nominarono una Commissione; e che la Commissione, accertato, dopo gli opportuni sopraluoghi e rilievi, che se l'androne metteva in un angiporto questo angiporto comunicava con l'androne di una casa attigua affacciante su una strada perpendicolare al boulevard, concluse alla possibilità e alla convenienza di mettere in comunicazione case e cortili creando un passaggio interno, lungo il quale un certo numero di commercianti avrebbe potuto finalmente disporre, per una somma da determinarsi, di vere botteghe con gas, luce elettrica ed acqua corrente, il tutto in barba alla imperversante crisi degli alloggi. Fra le acclamazioni dei convenuti, venne, suppongo, fondata una società ed eletto a scrutinio segreto un Consiglio direttivo composto di presidente, segretario e tesoriere: son cose che a Parigi si producono tutti i giorni e delle quali nessun giornale si occupa. La Società emise delle azioni, in ogni caso trovò dei capitali. A farla breve: un bel mattino l'androne venne chiuso da uno steccato e una ignota mano vi scrisse su a stampatello: « Vietato l'ingresso alle persone non addette ai lavori ». E di lì a un anno, ecco gli steccati cadere e, sotto un inoffensivo diluvio di lampadine elettriche, di festoni di carta e di bandiere, un corteo di signori in cappello duro inaugurare a passo di carica, con intervento del consigliere comunale del quartiere, il Passeggio, no: il Passaggio del Prado.

A chi sarà venuta l'idea bizzarra di prendere questo nome di sole e di voluttà per celebrare la palingenesi dell'antico lugubre nido di polmoniti? Non so neanche questo, sebbene l'iperbole faccia tosto pensare alle intemperanze caratteristiche della fantasia orientale. Senonchè la nazionalità dei bottegai del Prado è una questione riservata, anzi riservata personale. Le insegne in bei caratteri moderni sovrastanti alla settantina di botteghe della galleria non recano i soliti nomi indigeni di Dubois, Durand, Lelong, Perrin, ecc.; recano unicamente nomi di donna, o piuttosto nomignoli, come se i rispettivi capi-ditta abbiano tenuto a conservare l'incognito: Suzette, Odette, Janine, Marcelle, Denise, Lily, Eliane. Sono nomi da prima amorosa, nomi da commedia. Forse è una cosa seria, ma il Prado ha un po' della scena di teatro. Immagina una galleria larga sei metri, lunga duecento, spezzata ad angolo retto in due tronchi pressapoco uguali. Ciascuna bottega non misura più di quattro metri di fronte: lo spazio strettamente necessario per la vetrina e una porta. L'interno è ancora più esiguo, stretto fra il praticabile e il fondale, cioè tra la vetrina e l'antico muro dell'androne. Ma la galleria possiede un secondo piano, al quale menano minuscole scalette a chiocciola e dove bisogna probabilmente camminare curvi per non dare del capo nel soffitto, proprio come nei secondi piani della *Locandiera* o di *Montecchi e Capuleti*. Il Prado è la vera galleria da tempi grami, da tempi di surrogati. C'è tutto quanto trovi nelle grandi gallerie, ma in imitazione e in sessantaquattresimo. Il marmo è marmorina, il cristallo è vetro da bottiglia, il mogano è faggio dipinto, la tartaruga è celluloide, l'oro è porporina, i tappeti persiani vengono da piazza Clichy...

Come a teatro, ad ogni modo, l'illusione c'è; e c'è anche la linea, una linea ultramoderna che sta fra lo stabilimento balneare e la sinagoga. I primi giorni, subito dopo l'inaugurazione, a passare dal Prado a giornata finita vedevi tutti al lavoro, in maniche di camicia e in calzette per non insudiciare i tappeti, intenti a spazzolare, inchiodare, allineare scatole, agghindare vetrine come avviene nelle esposizioni internazionali sei mesi dopo l'inaugurazione. Tratto tratto qualche bel tipo dai riccioli neri e crespi, dal pallore olivastro, dalla parlata gutturale ti tirava indietro il capo, dandoti l'impressione di percorrere un sottoportico di Leopoli o di un'altra città galliziana. Respiravi la vernice, la colla, il gesso umido, il cuoio, la stoffa nuova, l'orina di gatto. Qua e là, da certi gomiti di scala indovinavi andirivieni di gente in ciabatte, merce accumulata sui pianerottoli, stanze da letto affacciantisi su di un pozzo di luna, tutta la vita dissimulata della carovana appena giunta. Ragazze e giovanotti passavano da un negozio all'altro per farsi prestare o per restituire uno spillo, il martello, la scala a pioli, un franco di spiccioli. Ovunque un'aria di famiglia, e anche di gioventù, di incominciamento, come se tutte quelle brave persone avessero proprio atteso la nascita del Prado, quel locale scaturito dal nulla, dalla pioggia e dalle correnti d'aria, per mettersi a fare del commercio, per decidersi a vivere. Ti veniva voglia di congratularti con loro: « Bravi, siete stati accorti, avete trovato il modo di cavarvela ». Ma poi, da un giorno all'altro, tutto fu in ordine. Ogni palmo di spazio ebbe la sua destinazione, ogni oggetto il suo prezzo, l'odore di vernice cessò di incomodare le ragazze delicate, e i passanti, tornati alle vecchie abitudini, cominciarono a vedere attorno, invece delle barbe assire dei mariti e dei fratelli, le braccia ignude di Odette, di Suzette, di Denise in abito succinto, calze di velo, scarpini lucidi e ondulazione permanente, che aspettavano proprio loro, guarda un po', facendosi le unghie davanti alla porta o dandosi un tocco di cipria davanti allo specchio.

Così, a poco a poco, l'atmosfera del Prado si affermò, si impose, prese il suo posto nella grande insalatiera parigina. A fin d'anno, per essere davvero parigino, anche il Prado si dette una regina, *La reine du Prado*, eletta alla fine di un banchetto di trecento coperti, quota di inscrizione pei soci franchi trenta sciampagna compreso, con intervento di giornalisti, consiglieri comunali, funzionari della Polizia, tutta gente da tener buona, e poi ballo, due orchestre, getto di coriandoli e stelle filanti, e fotografia al lampo di magnesio: bum! Bella figliola, la *reine du Prado*, due occhi morati lunghi così, un pallore proprio da Rebecca. Ma non si chiama Rebecca, si chiama Sylvie. E cominciano i matrimoni. Giacchè ora che non siamo più sotto l'androne, alle correnti d'aria ma al caldo, se Dio vuole, coi piedi sui tappeti, bisogna anche pensare a far famiglia, a consolidare quello che si è costruito: ci vuol la donna, ci vuol l'uomo, chè la vita è triste da soli e non c'è gusto a dirigere una ditta se poi stai a locanda e non ci hai chi ti rammendi le calze, chi ti unga i piedi di nardo e di benzoino. Animo, dunque, giovanotti. Sylvie sposi Beniamino. Odette impalmi Giacobbe, Eliane convoli a giuste nozze con Salomone. Se si fa lo sposalizio lo stesso giorno, c'è caso di realizzare anche una buona economia sul rabbino, che si invita a pranzo una volta sola, sui confetti, sulle luminarie, sulle vetture. Non siamo ormai una famiglia sola?

Questa è l'alba di un mondo novello, la fondazione di una città. Certo un sindrico di anziani vigila sull'andamento del piccolo stato e sulla condotta dei cittadini. Uno ha avuto l'idea geniale di collocare ai due capi della galleria due microfoni che ti diffondono i dischi in voga, di guisa che il passante è accompagnato, blandito, molcito lungo tutto il tragitto dalla medesima aria di ballo, e le ragazze trovano il lavoro più leggero, dondolano la testina facendo le addizioni con la prova, abbozzano uno scambietto o un passo a scivolo dietro le spalle della cliente: e anche questo è teatro, seduzione, incanto, orientale profumo di pastiglie del Serraglio e odore di lucùm alla rosa: « Bakcisch, bakcisch! ». Qui non si dice bakcisch, si dice: *« Entrez, madame, choisissez: jolies occasions! Voyez nos prix! »*. Tutto il giorno ad aprir cartoni, sciorinare pezze di stoffa sull'uscio perchè i clienti diffidano della luce elettrica e pretendono chiedere consiglio a quel sudicio barlume di giorno che cola giù dal lucernario ancor fresco e già polveroso. Certo, gli affari non sono facili, nemmeno per un gruppo di commercianti così accorti e smaniosi quali quelli del Prado. Ma, insomma, non bisogna disperare: si stava peggio quando s'era sotto l'androne i giorni di pioggia. Siamo ancora tutti giovani. Non è venuto al mondo ancora nessun bamboccio, al Prado: e ne debbono venir tanti! Salomone, Beniamino, Isacco, Giacobbe non scherzano su questo capitolo, e hai un bel chiamarti Odette, sei sempre la loro Sara. Allora sì, sentirai che musica, quando da tutte le finestre del primo piano sotto il lucernario usciranno gli strilli dei pargoli, e le scatole della spazzatura saranno piene di vecchie latte di Phosphatine Fallières e di bottiglie di Emulsione Scott!

Così passa il tempo, così invecchiano le gallerie. Un giorno anche il Prado sarà nero, sporco e giù di moda come il Passage des Panoramas, come il Passage Choiseul: le botteghe avranno preso il cipiglio di sordide tane, i microfoni avranno cessato di funzionare, le ditte saranno state cedute, ricedute. Chi avrà fatta fortuna, chi sarà andato in malora, chi avrà fornicato con la donna d'altri attirando sopra di sè la collera del Signore, chi avrà resa l'anima nella pace del giusto. La gente continuerà a passare senza accorgersi di niente, giacchè questa è la loro sola vendetta, con quella torpida indifferenza dei Cristiani delle grandi città occidentali, che non hanno occhi se non pei numeri degli omnibus e pei prezzi degli stivali. E forse il solito poeta errante sussulterà una sera adocchiando fra lusco e brusco in un vano di scala, sempre quello, il pallore ambrato, gli occhi di gazzella, le labbra tumide, il fianco lascivo di una ultima Salome, di una ultima Debora, di una ultima Giuditta biblica apparizione sullo sfondo sordido di un andito parigino, tra una pattumiera e un orinatoio, rosa sulla fogna. E si chiederà, estatico, come mai nelle fogne di Parigi nascano rose più belle di quelle di Gerico, ignorando, l'innocente, di calpestar le rovine di una città, di una antica, lontana, misteriosa città orientale nata dal vento e dalla pioggia, come i cavalli del deserto, e fuggita come i medesimi sotto nembi di polvere.

CONCETTO PETTINATO.

Personalità

Difficile è fare, più difficile è vedere considerata l'opera nostra, difficilissimo, infine, che quest'opera pronda il nostro nome. I fatti della vita sono pochi in rapporto alla enorme attività degli individui, e le categorie in cui questi fatti possono raggrupparsi è facile contarle. Poca fantasia nell'invenzione, e poca nell'esecuzione. Tuttavia, lo sforzo v'è, questo si limita alla ricerca dei particolari, e in essa si esaurisce. Un fatto è dissimile dall'altro, non per la sua diversa natura, non per la novità dei suoi moventi, ma soltanto, povera cosa, per qualche secondario incidente che nei suoi sviluppi si può constatare. Ripetizione e monotonia, e sol di quando in quando qualche modesta varietà, che non basta a compiere l'uniformità dei casi. E' naturale quindi che nessun lustro venga agli uomini dalle loro quotidiane fatiche, a qualunque ordine esse appartengano, artistiche o delittuose, e che essi debbano rassegnarsi a condurre una vita oscura. Avviene talora che qualcuno cerchi di rompere il cerchio grigio della propria esistenza, tentando un'azione che superi il normale livello degli eventi, o compiendo un'opera che richiami sul suo nome l'attenzione del pubblico; ma questo non basta a far sì che il nome si leghi all'azione o all'opera, che quell'azione o quell'opera si identifichino col nome del suo autore. Uomini che hanno fatto cose insigni ve ne sono stati e ve ne saranno in ogni tempo, ma questi uomini, salvo casi assolutamente eccezionali, si vedono condannati ad entrare nei quadri dei subordinati. Si dice: questi è lo Shakespeare dei nostri tempi, il Demostene, il Giuda; si dice: questi è il Landru austriaco.

Il Landru o il Kurten austriaco, così vien chiamato quel tal Franz Leitgoeb che ha strangolato non sappiamo ancora quante donne, chè ogni giorno egli confessa di aver commesso qualche nuovo delitto. Quanti sono? Dieci, venti? Il rendiconto finale ancor non è fatto. Molti, ad ogni modo. Ma non abbastanza ancora, e non così caratteristici, da conferire il diritto, a questo delinquente, d'imporre il suo nome. V'è chi crede che le confessioni che egli va facendo siano provocate dal morboso piacere che prova a resuscitare le immagini delle sue colpe, qualche anima più pensosa invece che egli parli per alleggerire la sua coscienza, e v'è infine chi opina che le sue rivelazioni non sian che frutto di vanità, mascherate che un delitto di più o di meno non può oramai modificare la sua già grave posizione di fronte alla giustizia degli uomini. Per noi invece non si tratta che di un dramma della personalità. Egli sa che lo chiamano il Landru o il Kurten austriaco, e vuole svincolare il proprio nome da quello dei suoi celebri predecessori. Egli vuol essere semplicemente il Leitgoeb, nient'altro che Leitgoeb; e a questo scopo continua a confessare delitti, due e tre al giorno, per uscire da quel suo stato d'inferiorità, per costituirsi in proprio, per esser lui, lui col suo nome e con i suoi delitti. A che sarebbe valso se no, tanto scempio di vite! Ha ucciso perchè il suo istinto fosse il suo istinto, ed ora vuole che il suo nome sia il suo nome. Ma gli uomini, forse, gli negheranno questa tragica soddisfazione, e il giorno in cui il suo corpo sarà issato sulla forca, leggeremo nei giornali che, non Franz Leitgoeb, ma il Landru o il Kurten austriaco è stato impiccato, impiccato come un malfattore qualunque.

Dramma della personalità, dramma che affanna tutti gli uomini nella loro corsa alla fama o all'infamia, disperata volontà di imprimere alla propria vita un segno particolare, e contro la quale l'umanità oppone la saggezza delle sue classificazioni, i suoi comuni denominatori. Se ogni individuo riuscisse a rappresentare sè stesso, la compagine del consorzio umano si sgretolerebbe, sarebbe distrutta.

ch.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Sant'Antonio tra i cayappas

(Dal nostro inviato speciale)

PUNTA DE VENADO (rio Cayappa), marzo.

Il « fuoribordo » va a meraviglia. Si sente che è stato sei mesi a riposo. Tutto il fiume, e forse tutto il cielo, sono pieni del suo furioso martellamento. La canèa che ci siamo legati a rimorchio non riesce a starci dietro saltando l'acqua come dovrebbe. Ad onta dei pesi di cui l'abbiamo caricata, la piccola imbarcazione, sottile come una scaglia, incurvata e leggera come una gigantesca foglia secca, è costretta a procedere a lunghi salti, e non arriva quasi mai a ricadere sull'acqua con lo spigolo del suo fondo. Così, ogni volta, botte certe fiancate che preoccupano vivamente i pochi suoi custodi, i quali, dalla scialuppa, non la levano mai gli occhi da dosso. Preoccupazione a cui il meccanico ed io ci associamo completamente. Quella pirога è la nostra cambusa, il nostro guardaroba, il nostro garage, la nostra Santabarbara. Lì sono stati depositati, infatti, tutte le scorte viveri, le coperte e la zanzariera, la benzina e gli accessori per il motore, il fucile e le munizioni. Se la canèa fa una capriola e rovescia ogni cosa nel fiume, il nostro arrivo in terra cayappa potrebbe diventare poco allegro, e anche alquanto problematico. Sarà inutile che vi descriva la meravigliosa inavvicinabilità di queste sponde per farvi intendere quanto sia poco edificante una simile prospettiva.

Fermiamo il motore e teniamo un piccolo consiglio, in capo al quale si decide: a) di trasportare nella scialuppa i bidoni della benzina, il sacco con la zanzariera e le coperte, un cestino di viveri, il fucile; b) di procedere meno in fretta, ma non tanto da mettere in pericolo l'arrivo a destinazione per prima di notte; c) di non fare andare i pedali nella canèa perchè così vi si muove assolutamente rifiutati; d) di lasciare la canèa alla prima capanna cayappa che incontreremo, tirando avanti con la sola scialuppa; e) di sperare in Dio.

Nel leggere queste note fluviali sarà opportuno non dimenticarsi mai che siamo partiti da Palmas con pioggia, e che, salvo improvvise quanto improbabili modificazioni del millenario ordinamento meteorologico equatoriale, sarà pioggia ininterrotta sino alla fine del mese venturo. Per la quale data giova credere che avrò riveduto, da un pezzo, un piroscafo vero, un treno, un albergo, un ombrello. Sarà forse anche conveniente aggiungere, per la fedeltà e la bellezza del quadro, che il « fuoribordo », abbassando notevolmente col proprio peso la poppa, ci ha già fatto imbarcare un buon mezzo palmo d'acqua. Una dei pedali provvede a non farle superare questo livello. Le sue mani concave a legnaia sembrano fatte apposta per buttar fuori l'acqua dalle barche.

E se il motore si fermasse?

Dopotutto non mi pare che il mestiere dell'esploratore (ed è inutile venirmi a dire che si tratta di terre già esplorate: vorrei sapere quale segno visibile, e utile per chi dovesse venirci dopo, hanno lasciato lungo questo rio i primi visitatori!) non mi pare molto difficile, nè troppo pericoloso. Se avessi portato con me più benzina e più viveri, perchè non avrei potuto, dopo Camaronez, estrema punta dell'itinerario fissato, tirare avanti qualche altra giornata, e dare il mio nome a un vergine rigagnolo qualunque? Mi dicono che il rio Cayappa ha una larghissima figliolanza di rii che vengono non si sa di dove, che nessuno ha mai esplorato, e che, perciò, sono rimasti lì, senza nome, senza amici, come tanti trovatelli. L'idea di adottare un fanciullo equatoriale non mi dispiacerebbe. Credo che gli vorrei bene davvero.

Questa fantasia, figlia d'un pensiero che va di benzina, mi fa naturalmente pensare a che cosa accadrebbe se, a un certo momento, di benzina non ce ne fosse più.

Interrogo il motorista.

— Ce n'è per due giorni buoni di cammino, non dubiti... — mi risponde.

— E se per caso il motore si fermasse?

— Speriamo di no. Confesso che non lo saprei smontare...

— E allora?

Il motorista si stringe nelle spalle, e mi richiama alle decisioni prese nel consiglio di un'ora e mezzo prima, paragrafo « c ».

Perfettamente rassicurato, mi metto a prendere qualche nota sommaria di quel che vedo e di quel che penso. Ho già adocchiato nel fondo della scialuppa una bottiglia vuota dove, per ogni disgraziata evenienza, potrò mettere il mio prezioso manoscritto. Il bel mignon Santiago s'incaricherà di portarlo al mare: dove, con'è noto, si ritrova sempre ogni cosa.

Martedì, ore 15 — La riva, dalle due parti, continua ad essere sempre la stessa. La marea ci aiuta. Se non avessimo il tempo e i litri di benzina contati, potremmo andare avanti a motore spento. Passano capanne morenne. Il solito silenzio di villaggio lacustre. Ma il villaggio vero e proprio non si può parlare. Qui, il massimo sociale è rappresentato dalla famiglia. Per formare un villaggio, manca il terreno. Tra la boscaglia e l'acqua quando c'è molto, c'è un respiro di dieci metri. Dieci metri di palude. Al richiamo del motore, bimbi nudi, riparati sotto grandi foglie di banana (ah, dunque c'è anche l'ombrello in natura?) e donne e uomini coperti di stracci, accorrono sulla riva, e ci salutano con grandi gesti delle mani. « Adiòs, adiòs... ». Il motorista riconosce qualche amico; e, m'è parso, un'amica.

Tra pappagalli e coccodrilli

Ore 15 — Acqua e fronde. Le capanne morenne si fanno sempre più rare. Con più frequenza passano, alte nel cielo, da una riva all'altra, lunghe colonne di pappagalli schiamazzanti. Una squadriglia di caimani ci precede da mezz'ora. Si vede l'acqua romperai sulla schiena dei mostri come sugli scogli affioranti d'una rapida. Spara. La squadriglia si immerge. Un'ultra schiera di pappagalli, che stava giusto in questo momento passando sulla nostra testa, si sbanda e prende più alta quota. I due pedali hanno già fatta la festa a una intera bottiglia di grappa, e una sonnacchina, seduti sul fondo della scialuppa, col capo appoggiato sui bidoni della benzina e il sigaro accesa in bocca. Ma il motorista dice che non c'è pericolo di nulla. Per accendere la benzina il fuoco non basta. Ci vuole la fiamma.

Ore 17 — Eccoci al bivio che già avevo veduto disegnato nella carta di Vannuzzelli. A sinistra continua il rio Santiago, a destra incomincia il rio Cayappa. Sulla imboccatura di questo sorge un grosso villaggio: Burbon. Creoli e negri. Una cantina di capanne, tre o quattro case in legno. Ecco, qui veramente bisogna congedarsi dal mondo civile. Qui davvero conviene lasciare ogni sospetto, e ogni villà d'occhio, d'olfatto, di palato. Il Cayappa, anche veduto di qui, non è affatto invitante. Esso non illude i curiosi che si presentano sulla soglia. Gli elementi di questo quadro sono gli stessi del Santiago che abbiamo conosciuto da Puerto Limone a Palmas e a Burbon, e di quello che, per effetto della altra marea, si vede risalire a monte, sulla sinistra: acqua torbida, sparsa di rifiuti vegetali, e fiancheggiata da grandi muraglie arboree. Eppure, non è proprio la stessa cosa.

Chi si venisse a trovare, alla cieca, in mezzo a questi tre tentacoli fluviali (gran difficoltà, davvero, nelle ore d'alta marea, riconoscere qual'è la strada che porta al mare) non potrebbe mai scegliere il corso su cui stiamo per avviarci. Si vede, si sente, che di qui non si va in terra amica. Si ha piacere subito che su questa strada ci sono ancora molte pagine di romanzo che aspettano di essere scritte.

Si riparte in fretta. Il motorista mi avverte che siamo già in ritardo d'una ora buona sul preventivo; e mi rammenta che in terra cayappa non esistono lampioni.

Ore 18,30 — Che amare, questa « fuoribordo »! Una matassa di liane portate dalla corrente è venuta a impigliarsi nell'elica, e il motore s'è fermato. Grande ansietà del motorista, e mia. I pedali no. Essi dormono da un pezzo. Ubriachi? Non vorrei offenderli, ma è molto probabile che lo siano. Siamo in panna, e non se ne sono neanche accorti. Forse è meglio. E' vero che per dar fuoco alla benzina ci vuole la fiamma viva, ma io preferisco vedere intorno ai bidoni due dormienti piuttosto che due fumatori. Volevo dire una parola di lode per il « fuoribordo ». Ha la merita. A Burbon, per riaccenderlo, s'è fatto pregare tre o quattro volte. Qui, invece, al primo colpo, è partito come una mitragliatrice. E i pedali, duri!

Le capanne abbandonate

Dopo Burbon, per tre quarti d'ora, abbiamo continuato a incontrare capanne di negri, e rari campicelli di canna zuccherina. Ogni tanto ci occorre di scorgere qualche abitazione umana di forma insolita, assolutamente deserta. La vegetazione selvaggia l'ha invasa, e gli stessi bambù che la sorreggono si sono rimessi a crescere e a buttar foglie. Capanna formata d'un solo piano, senza pareti, con un gran tetto spiovente all'uso delle baite alpine.

— Cayappa... — mi dice il motorista.

— Dove sono? Li hai visti?

— No. Dico che quelle sono case di cayappas. Ma i cayappas non ci sono. Le hanno abbandonate per non stare vicini ai mercati.

Mercati e cayappas, negri e pellirosse, si odiano, come già ci dissi, profondamente. Man mano che i neri avanzano, i rossi si ritirano. L'abbergine della selva americana può anche capire che la gente bianca arrivi a far da padrona in questa casa sua, e che fu già tutta di loro. Inoltre al dominio, il bianco porta almeno qualche beneficio: e di ciò anche i cayappas gli rendono conto. Ma i negri no. I neri erano anche loro schiavi e servi dei bianchi. Non si vede perchè debbano venire qui, ora, a far da padroni, e ad esercitare, spesso, prepotenze che i bianchi hanno smesso di commettere da un pezzo. Perciò, a scanso di guerra, ognun per sè: e la selva per tutti.

— Ecco — mi dice, a un tratto, il motorista inoltrandomi un punto della sponda sinistra, dove si vedono tre o quattro neri sotto una tettoia di paglia — questa è l'ultima capanna negrera. Fra un'ora dovremmo vedere i primi cayappas.

— Ma fra un'ora sarà notte!

— E' quello che penso anch'io. Se ci fermassimo a Punta de Venado?

— E' un'idea. Ci conosci qualcuno?

— Io no. A Punta de Venado non ci sta nessuno di casa. C'è soltanto un capannone con Sant'Antonio, e i cayappas ci vengono una volta all'anno per far benedire il loro governatore.

I cayappas, sant'Antonio, il governatore... Non è facile, in verità, capire qualcosa. Ma il motorista mi promette di darmi tutte le spiegazioni che desidero quando avremo deciso se fermarci o Punta de Venado o no. La grande capanna deserta è già apparsa, con la sua sagoma triangolare in fondo al liquido rettilineo, già tutta densa d'ombra bigia e turchina.

— Secondiamo pure.

Eccoci all'approdo. Faticosamente i pedali si svegliano, e saltano sul grosso tronco d'albero secolare, che fa da gentile al sbarco: come se a portare in secco la scialuppa e la canèa toccasse a me e al motorista. Ma non è poi tanto difficile richiamarli alla realtà.

La capanna dove siamo entrati, fugandone uno stormo di pipistrelli, che mi hanno fatto credere, lì per lì, di essere penetrato, per isbaglio, in un pollaio, è grandissima e tutta circondata di panche. Secondo le regole dell'architettura cayappa, nemmeno qui ci sono pareti. Si ha l'impressione di passeggiare su di un ballatoio costruito fra i rami d'un albero. Il che debbo ancora rendermi conto se sia molto bello o molto poco piacevole, dato che qui, gli alberi, sono d'un'ospitalità senza confini. Serpenti, scorpioni, pappagalli e vampiri, non stanno di casa altrove.

Mentre vado facendo questa perplessa ricognizione, i pedali han portato su le coperte, la zanzariera, il fucile, un cestino di viveri, la scatola delle candele. Ne accendiamo un palo. A uno dei pali che sostengono la tettoia c'è un quadro tutto fasciato di tela gialla. Sant'Antonio è lì dentro.

I frutti di una missione

La storia di questo Sant'Antonio cayappa è molto interessante. Il motorista me l'ha raccontata in poche parole, ma così espressive che non so proprio fare a meno di riprodurle tali e quali.

Dice il mio compagno: — I salesiani sono arrivati anche qua, e hanno cercato di evangelizzare i cayappas come hanno fatto con tante altre tribù della costa. Ma i cayappas son gente primitiva non solo nei costumi ma anche nel cervello: e per quanto avessero una gran voglia di capire tutto quello che i missionari spiegavano, Dio, la Madonna, i Santi, non ci sono riusciti. Troppa persona da adorare, e troppe cose da tenere a mente. Così, hanno scelto un santo solo, Sant'Antonio, e non conoscono altra immagine che la sua.

— O perchè proprio Sant'Antonio?

— Mah! Io non lo so. Ho sentito dire che si fecero lasciare da un missionario tutta la raccolta d'immagini sacre, e quando, alcuni mesi dopo, il buon frate ritornò, gli comunicarono che il loro governatore aveva scelto Sant'Antonio... Gli altri, già li vedrà.

— Hanno un governatore loro e proprio i cayappas?

— All'incirca. Essi lo nominano; e, una volta all'anno, viene qui un prete a consacrarli.

— Attualmente il governatore chi è? Lo conosci?

— Si chiama Ertilio. E' un bravo uomo. Una volta è venuto anche a Palmas, ed è rimasto incantato di tutto quello che ha visto. Ha detto che non ci tornerà mai più.

Ora, vorrei che il mio compagno mi raccontasse in faccenda dell'oro che non si può nominare. Ma il poveretto cuoce dal sonno. Ma lo racconterà domani.

Arma, come una vela, la grande canzoniera che già protesse, proprio qui, i sonni di Vannuzzelli; e dico al motorista se vuole approfittare del posto che avanza. Ma non riesce ad avere una risposta. E' battuto già da un minuto, ed è già in un altro mondo. I due pedali, stesi sull'incannicciata, semidudi, riversi, a braccia aperte, chiusi anche loro le miglia che hanno fatto.

Una candela è ancora accesa nel collo di una bottiglia vuota. L'altra l'ha spenta, con un gran soffio, un maligno spirito della boscaglia, arrivato alle nostre spalle senza farsi notare.

Rimasto solo, m'abbandono a riflessioni profonde sul buio e sulla luce, sul coraggio e sulla vigliaccheria. E' più coraggioso (mi domando), in mezzo a tanta tenebra, a tanto mistero, a tanta presumibile curiosità d'animali, e forse di uomini non amici, tenersi vicino un lume, perchè tutti ci vedano, perchè tutti sappiano che ci siamo, o annegare anche noi, e nasconderci, nel buio di tutti?

Sono certo che ci vuol più coraggio a star qui col lume acceso. Dove sarà un altro lume? Da una parte a Burbon; ma dall'altra? I cayappas dormono al buio. Verso oriente, tirando una linea lungo tutto il fiume, oppoi su per la Cordigliera, arriveremmo all'alto bacino delle Amazzoni; e bisognerebbe raggiungere l'Atlantico per trovare, forse, la luce di qualche solitario naviglio. Un cammino grande più dell'Europa. E tutto al buio!

Bisogna davvero essere dei pazzi temerari per azzardarsi a sfidare tutta questa tenebra, grande come un mondo, con la ridicola fiammella di una candela.

La spengo, e mi rivolto nelle coperte. Sant'Antonio platoso farà chiudere gli occhi anche a me.

RENZO MARTINELLI.

Discendente di un brigante

che scrive novelle e romanzi

Vienna, 10 notte.

Austria e Ungheria hanno avuto, in epoche abbastanza recenti, dei briganti i quali si sono assicurata la celebrità; il nome di Grasl è famoso in Austria, e quello di Rosza in Ungheria, e per un caso si torna a parlare dei due capibanda a motivo dei loro discendenti. Un nipote dei Grasl viene attualmente processato a Krems per avere assassinato a scopo di furto e, descrivendo il delitto ai giurati, egli ha detto che affibbiò alla vittima un colpo di scure « per calmarla ». Un pronipote di Rosza è morto invece nella più nera miseria in un albergo dei poveri di Budapest. La sua parentela col brigante, che verso la metà del secolo scorso terrorizzò la pianura ungherese ma partecipò anche alla insurrezione magiara quarantottiata battendosi contro l'Austria e contro la Russia, era stata da lui tenuta gelosamente nascosta. Il defunto fece molti mestieri, in patria e fuori. La sua passione era di scrivere e, dopo aver patito la fame, era riuscito ora a cedere per 1500 lire un volume di novelle a un editore; ma l'influenza lo ha ucciso prima che il libro vedesse la luce. Dietro la sua bara venivano i compagni di dormitorio e il portiere dell'albergo stesso al quale l'infelice, che si chiamava Pinter, ha affidato otto romanzi e altri manoscritti.

Vienna in guerra coi passerotti

Vienna, 10 notte.

Il Municipio di Vienna, avendo dichiarato con troppa leggerezza la guerra ai passerotti, ha dovuto battere in ritirata. I passerotti si erano stabiliti a centinaia e centinaia sopra due o tre alberi della Friedrichstrasse, facendo, specialmente verso il tramonto, un baccano d'inferno; questo baccano attirò gli ozios, arrestò i passanti e finì per turbare la circolazione. Lo spettacolo è tale che una cassa cinematografica ha messo un microfono tra i rami e ne ha cavato una pellicola. Per garantire la circolazione, e anche per una maggior pulizia dei marciapiedi, il Municipio ha fatto incaricare quattro giardinieri, armati di lunghe pertiche, di andare a scuotere a dovere i rami per impaurire i passerotti e metterli in fuga. Ma i passerotti non si sono scomposti; per cortesia si sono allontanati, non volendo disturbare il lavoro dei giardinieri, e non appena questi hanno dato segni di stanchezza, sono tornati in massa sui rami ospitali. Il pubblico naturalmente si è divertito un mondo.

Libri ricevuti

DR. ARTURO BRUSKA: « L'igiene dei denti elemento primo per la salute degli individui ». Casa Ed. Sperling e Kupfer.

GIUSEPPE RICELLI: « La grande guerra d'Italia narrata al popolo ». Vallecchi Ed. L. 3.

RAFFAELE CIAMPINI: « Napoleone ». Vallecchi Ed. L. 3.

ALESSANDRO DE STEFANI: « La crociera del Colorado ». Mondadori Ed. L. 8.

MASSIMO BONTEMPELLI: « La famiglia dell'albero ». Mondadori Ed. L. 10.

MICHELE SAPONARO: « Eva tra i suoi ». Mondadori Ed. L. 10.

POSTA DI BERGAMO

Un curioso cimelio iconografico - L'avv. Giuseppe Mazzini - La sua visita a Bergamo nel '48 - Un Museo a Villa d'Almè

BERGAMO, marzo.

(A. R.). Come è noto, Giuseppe Mazzini, nato da un professore universitario, ebbe educazione classica e stesse giurisprudenza e fu avvocato; ma non esercitò la professione, tutto preso, sin dall'adolescenza, dall'idea di una Patria libera; infatti, nel 1821, appena sedicenne, fissò la mente nell'ideale dell'Italia una, tutto preso dall'ardore di seguire i profughi italiani che vedeva imbarcarsi nella città natale.

I grandi uomini passano alla Storia col solo nome: senza titoli accademici od onorifici: perchè il titolo unico che ad essi decreta la Gloria è quello di avere bene meritato di un ideale, della Scienza, delle Lettere, delle Arti, della Patria, dell'Umanità.

Nessuno ricorda il nome dell'Apostolo preceduto dalla qualifica di avvocato: ed è perciò assai comprensibile la sorpresa da me provata nel vedere una stampa riproducente il *ritratto di Mazzini* — un Mazzini già anziano d'età, con la barba quasi cancellata — con la dicitura « *Avv. G. Mazzini* ».

La stampa, di squisita fattura e colori, risulta edita a Milano, dalla litografia Pedrinelli a cura della Ditta Pietro Barelli, galleria De Cristoforis n. 8; ed è un curioso cimelio iconografico, fra i moltissimi di una ricca collezione che ho avuto la ventura di ammirare recentemente a Villa d'Almè, nella villa Locatelli Milesi — la stessa villa dove è conservato l'unico ritratto dal vero di Torquato Tasso: opera di Federico Zuccheri — ove il comm. Giuseppe Locatelli Milesi — noto ed apprezzato scrittore e cultore di memorie del nostro Risorgimento — ha con cura paziente e con amore infinito raccolto preziosi cimelii.

L'avv. Giuseppe Mazzini ebbe sempre tutt'altro per il capo dei codici e delle pandette! Ebbe presente però un Codice supremo: quello in cui sarebbero state raccolte le leggi per la Unità d'Italia!

A sedici anni fissò nella mente questo ideale: a diciotto cominciò a collaborare nel « Subalpino » diretto dal Tommaseo: poi nell'« Indicatore Genovese »: ammesso in una « Vendita » di Carbonari, presto vi divenne « Maestro », con facoltà di « Affiliare »: e quanti proseliti egli fece

GLI SPORT

Primavera motociclistica

Si attribuisce al Duce, in occasione del suo recente tesseramento a socio del Moto Club d'Italia, una frase di questo genere: «Il buon fascista deve praticare uno sport: se è ricco l'equitazione; se è agiato la motonautica; se appartiene al popolo, il motociclismo». Frase che, naturalmente, è stata dichiarata storica dalle pubblicazioni motoristiche specializzate, gongolanti che sia stato possibile cogliere all'obbiettivo Benito Mussolini a cavalcioni di una motocicletta, anzi di una motoleggera, acquistata per uno personale e non subita in omaggio, usata anzi quotidianamente dal Duce per le sue tradizionali passeggiate mattutine — e che sia stato possibile raccogliere dalle sue labbra parole di particolare simpatia per la motocicletta.

A vero dire, tanto tripudio non è ingiustificato, che la motocicletta, sino a ieri, sovercliè severa di simpatie non le aveva certo acquistate, in Italia, presso i benpensanti della pubblica opinione. Non ancora sufficientemente diffusa tra il popolo per farsi perdonare, come male necessario, neppure dai medici demagogici: imperfettamente sfruttata da quel medio ceto che in essa ricercava sovente un mezzo essenzialmente voluttuario; negletta dai tenori del cartello delle sport motoristico per il più lucroso sport dell'automobile, la motocicletta era sino a ieri tipicamente quell'ordigno, fragoroso e dispettevole per antonomasia, del quale ci si accorgeva soltanto quando insaccava qualche pubblica occasione per denigrarla. Delle sue benemerenze nel campo utilitario, economico, sociale si parlava più che altro per sentito dire, citando l'esempio delle altre grandi Nazioni europee dove le moto circolano a molte centinaia di migliaia, talora (come in Germania) in numero superiore alle stesse automobili, preziose ausiliarie di infiniti piccoli problemi di produzione, di trasporto, di commercio; indivisibili e discrete compagne d'intere moltitudini in ogni contingenza della vita, matrimoni e funerali inclusi...

Oggi, la parola e l'esempio del Duce hanno aperto gli occhi a molti indifferenti al di qua delle Alpi, i quali cominciano a chiedersi se per avventura tra i 132 mila motociclisti italiani non vi sia qualche formica da sottrarre al complessivo epiteto di cicala; ed osservando un po' meno superficialmente la faccenda, finiscono con lo scoprire che le formiche costituiscono non solo la maggioranza, ma la quasi totalità, anche se fino a ieri il pubblico non ne sospettò altra esistenza che quella delle cicale.

In realtà l'attuale mercato motociclistico italiano va — come quello dell'automobile — orientandosi verso la macchina utile, benchè per inerzia si seguiti a considerare il motociclista come un maniaco dello sport, un tifoso per eccellenza. La trasformazione è graduale, e ancora non s'è estesa su tutto il fronte delle vendite: l'abitudine di acquistare macchine più veloci di quanto le proprie reali esigenze non imporrebbero non s'è ancora sradicata: ad alcune innocue debolezze della clientela più volcanica (come le teste a doppio tubo) i tecnici seguitano ad indulgere. Tuttavia è certo che la maggioranza delle nuove macchine vendute appartiene alla categoria delle motociclette pratiche: ed anche gli acquirenti delle altre non tardano a scoprire, dopo sfogati i primi bollori velocistici, che è simpaticissimo ed estremamente comodo saltare in sella pel proprii affari anche all'infuori delle feste comandate, e che la cavalcatura non si ribella affatto a questa imprevedute attività, che finisce col diventare la prevalente.

Oggi una buona motocicletta di 500 cmc., adatta per qualunque servizio su qualunque terreno anche col tandem o col sidecar, ha un prezzo medio tra le 4500 e le 6000. Una robusta motoleggera di 175 cmc. costa tra le 2700 e le 4000 lire, e rende — senza le pretese del pluriposto — approssimativamente lo stesso servizio al suo cavalcatore, senza neppure le formalità della patente di guida e della licenza di circolazione. Le une e le altre percorrono, in media, dai 25 ai 40 Km. con un litro di benzina e pochi grammi d'olio, e raramente richiedono altre cure manutentive che una sommaria revisione (qualche diecina di lire) una volta all'anno. L'ammortamento della spesa di acquisto vien frazionato in parecchi, talora molti anni d'esercizio. Il consumo delle grasse e resistenti gomme ballon oggi generalizzate è addirittura irrisorio: una gomma anteriore copre in media dai 25 ai 35 mila Km. prima di richiedere una prudenziale sostituzione: la gomma posteriore dai 15 ai 20 mila. Il bilancio complessivo assegna dunque alla motocicletta un costo chilometrico medio inferiore alla metà del corrispondente biglietto ferroviario di terza classe!

Aggiungasi che le motociclette d'oggi, sulle nuove strade che il regime fascista va allestendo a nostra delizia, non scuotono, non sparcano, si guidano con elementare facilità — che, grazie alla sempre più larga adozione degli spinterogeni, partono al primo colpo di pedivella in qualunque stagione; che trovano dovunque i distributori di piccolo taglio per rifornirsi di benzina a pochi litri alla volta.

Che dunque manca perchè anche in Italia la motocicletta ottenga quell'imponente diffusione che ha in altre nazioni? Manca — o per meglio dire mancava sino a ieri — l'elemento principale: il favore della pubblica opinione. Compatito dai colleghi, deriso dai compagni, tollerato dai famigliari, dai vicini di casa, dai superiori, bersagliato dalla stampa di provincia, il candidato motociclista di ieri aveva una spiccata tendenza a sentirsi un eroe nel compiere il gran passo del primo acquisto.

Oggi, il provvidenziale gesto di Benito Mussolini ha riportato anche in Italia l'esercizio motociclistico nei suoi reali confini: una cosa utile, semplice, sana e dignitosa, cioè fascista.

Molto bene hanno compreso questo spirito nuovo le Gerarchie Fasciste e le Autorità Amministrative di Torino, che hanno voluto non solo includere alcune manifestazioni motociclistiche nel quadro degli avvenimenti della «Primavera Fascista Torinese», ma concedere alla motocicletta l'onore di battere la diana. Anzi di rincorrere e raggiungere il calendario, anticipandolo.

La primavera torinese infatti si inizierà quest'anno... domani 12 marzo, con l'inaugurazione della VII Fiera torinese del cicio e motociclo (più moto che cicio, in verità) nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino: spiegamento di forze che acquisterà per molti il sapore di una rivelazione.

Secondo avvenimento, domenica 13: il grandioso Raduno motociclistico, denominato appunto della Fiera perchè alla sede di questa converranno i partecipanti, organizzato dal riflorente Moto Club di Torino con premi virtosi: motociclette, motoleggere, biciclette, accessori, medaglie, caramelle. Tutto gratis, col favor della sorte. Raduno retto da una formula così semplice, che è facile prevedere un successo numerico clamoroso: basta iscriversi con la quota di lire otto, partire quando aggrada, viaggiare alla velocità preferita, farsi controllare ad uno dei controlli posti ad Asti, Bra, Cavour, Ivrea o Trofarello, e presentarsi al Valentino tra le 10 e le 13. Non occorre essere licenziati del M. C. I. nè socio di alcuna società: l'unico accessorio indispensabile è una motocicletta funzionante...

ALDO FARINELLI.

Gravi sanzioni della «Roma» contro i suoi giocatori

Roma, 10 notte.

La Presidenza dell'A. S. Roma ha diramato oggi il seguente comunicato:

«Presi in esame i recenti gravissimi atti di indisciplina commessi singolarmente o collettivamente dai giocatori di prima squadra, in assoluta antitesi con le direttive di disciplina sportiva fascista e quando non era ancora spento in tutti gli sportivi romani il ricordo della dolorosa sconfitta in conseguenza della scarso senso di responsabilità della squadra; delibera di unanimità di applicare le seguenti sanzioni: 1) Bernardini Fulvio, reo di squalifica ad ogni effetto; 2) Ferraris Attilio, revoca dalla carica di capitano e due mesi di squalifica ad ogni effetto; 3) Chini Arturo e Fasanelli Cesare, uno di squalifica ad ogni effetto e lire 1000 di ritenuta sul mancato guadagno; 4) Maselli Guido e D'Aquino Raffaele, ammonizione solenne e lire 1000 di ritenuta sul mancato guadagno; 5) Costantini Raffaele, De Michelis Mario, Volk Rodolfo, Bodini Renato e Mattei Attilio, ammonizione e lire 1000 di ritenuta sul mancato guadagno; 6) Ferrari Pietro, Bossi Mario e Eusebio Ferdinando, ammonizione e lire 500 di ritenuta sul mancato guadagno; 7) richiamo per tutti i giocatori ad una maggiore comprensione dei loro doveri».

I fatti che hanno determinato i gravi provvedimenti del Consiglio Direttivo della «Roma» si sarebbero svolti nel seguente modo. I giocatori giallo-rossi avrebbero avuto motivo di lagnarsi di considerazioni e minacciate misure a loro carico da parte dei dirigenti, insoddisfatti dell'esito delle partite con l'Alessandria e la Juventus. Tali lagnanze esposero al Segretario della F.I.G.C., maestro Zanetti, il quale consigliò loro di stenderle in un memoriale a S. E. Arpinati. E ciò fecero i giocatori, provocando i provvedimenti di cui sopra, che sono anche la conseguenza di una situazione tutt'altro che di armonia e di fusione in seno alla gloriosa società.

Ci asteniamo dal commentare le eccezionali deliberazioni, perchè su di esse deciderà S. E. Arpinati. Non possiamo però esimerci dal dire che non ci sembra felice il momento scelto per dare così grave e incresciuso sbocco alla situazione interna della società. La «Roma» fu alla squadre nazionale due dei suoi capisaldi, e la dura battaglia che attende gli «azzurri» avrebbe potuto e dovuto prepararsi in serenità di spiriti e comunione di intenti. Possiamo, però, assicurare che tanto Bernardini quanto Ferraris non saranno per ciò esclusi dalla «nazionale», giacchè i provvedimenti, come il comm. Sacerdote ha fatto sapere alla Federazione, hanno carattere puramente interno.

L'allenamento del Genova

Genova, 10 notte.

La squadra del Genova ha sostenuto oggi l'annunziato incontro di allenamento, in vista della difficile partita che l'attende domenica prossima contro la Juventus, ospitando sul terreno di Marassi la squadra della Sampierdarenese.

Il primo tempo si è chiuso alla pari, con 1 goal per la Sampierdarenese segnato da Frossi al 15' ed 1 per il Genova, marcato da Mazzoni al 40' su calcio di punizione da oltre 20 metri. Nella ripresa il Genova ha ottenuto un altro punto con Burlando.

Il «Torino» invitato a Zurigo

Granata e bianco-neri in allenamento

Folla come di consueto ieri, al campo Torino, per l'allenamento dei «granata». I giocatori, agli ordini di Allerli, sono scesi in campo per un solo tempo. Mancavano pertanto Gludicelli, Sitano, Monti, Spiotta, il che numerose riserve vennero incluse nei ranghi della prima squadra. Ancora una volta l'attacco ha mostrato di essere in piena ripresa segnando gioia in quantità specialmente per opera dei tre ultimi di centro. Domenica prossima i «granata» si allenceranno, di fronte alla Fiorentina, nella seguente formazione: Bosia; Rossi, Martin; Janni, Giudicelli, Martin III; Ezeiele, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Sitano.

Ci consta intanto che il Torino ha ricevuto vantaggiose offerte per una partita da giocarsi a Zurigo il 26 corrente mese, lunedì di Pasqua. Siccome il Torino è impegnato il giorno precedente in un incontro di campionato con il Brescia, il Commissario straordinario del club «granata» ha iniziato le opportune pratiche per anticipare il match con gli «azzurri» al giorno 26. Se la risposta della Federazione e della società bresciana saranno favorevoli il Torino accetterà senz'altro le proposte del sodalizio zurighese.

La Juventus si è allenata senza i giocatori convocati dal Commissario Unico, allineando per contro Bernagiotto. La squadra anche ieri ha confermato le sue brillantissime condizioni di forma e la prova di assai giovato anche a Cesarini che sta ritornando al giusto grado di efficienza. Oggi Carcano schiererà ancora in campo l'undici al gran completo: compresi gli assenti di ieri. Domenica la squadra giocherà nella formazione che nell'ultimo incontro di campionato ha colto la clamorosa vittoria sulla Roma.

LA PREPARAZIONE DEGLI «AZZURRI» PER L'INCONTRO DI VIENNA

Ottima prova della "Nazionale" nell'allenamento di Como

Quattordici «goals» nei tre tempi di gioco contro tre degli allenatori - Schiavio segna nove punti - Anche Bernardini e Ferraris in campo

Prova proficua

Milano, 10 notte.

Per la sua preparazione in vista del Pincontro con l'Austria, la squadra nazionale italiana ha ritenuto di ritornare all'antico, e come sistema e come località. I piccoli centri sono quelli che meglio si prestano al tipo di lavoro che devono compiere gli «azzurri». Nessun interesse in causa, nessuna ambizione diretta, nessuna candidatura da sostenere: quindi, ambiente sereno e tranquillo. Niente folla strabocchevole e nervosa, nessun incitamento e nessuna disapprovazione, con la conseguenza che i giocatori, toccati da vicino o da lontano dagli avvenimenti a cui ci riferiamo, reagiscano agli eventi con la fermezza delle persone di carattere. Su questa via, essi si sono messi fin dal ritiro di Como.

VITTORIO POZZO.

I tre tempi di giuoco

Milano, 10 notte.

Stamane, provenienti dai diversi centri, sono convenuti in un albergo cittadino i giocatori «azzurri» convocati dal Commissario Unico comm. Pozzo in vista della prima seduta di allenamento per il prossimo incontro con la rappresentativa austriaca a Vienna.

Erano presenti: *Sclavi, Combi, Rosetta, Allemandi, Ferraris, Bernardini, Bertolini, Colombari, Sansone, Schiavio, Fedullo, Orsi e Costantino.* Era pure presente il livornese Pitto, chiamato telegraficamente da Pozzo, che ha appreso il ritorno nella squadra della Fiorentina del valoroso mediano assente da qualche tempo in seguito al noto infortunio. Pitto si è rimesso e confida nelle proprie forze. Dopo la colazione, i giocatori, a bordo di un autobus, sono stati condotti a Como, ove si è svolto l'allenamento allo stadio Sinigaglia. Sono intervenuti pure l'ing. Barassi, presidente del Direttorio Divisioni superiori, l'avv. Mauro, il cav. Gaudenzi e il giocatore Meazza, che ha avuto un lungo e affettuoso colloquio col Commissario Tecnico. Allo stadio è entrato anche un piccolo gruppo di appassionati comaschi, che faceva porta da qualche tempo.

Dopo avere compiuto un giro di corsa preliminare, i nazionali sono stati allineati nella seguente formazione: *Sclavi; Rosetta, Allemandi; Ferraris, Bernardini, Pitto; Costantino, Sansone, Schiavio, Fedullo, Orsi.* Combi ha preso posto nella rete della Comense che fungeva da allenatrice, avendo per compagni: Moretti, Famia; Buttarelli, Comelli, Butti; Zoppi, Cetti, Bellotti, Bonardi, Nasoni.

E' al 9' di giuoco che i «nazionali» segnano il primo goal della giornata con un magnifico colpo di testa di Schiavio, che batte nettamente Combi. Il secondo goal non giunge che al 31' del primo tempo ed è ottenuto ancora da Schiavio, su passaggio di Sansone.

Dopo questo secondo goal Bernardini lascia il campo. Al centro della linea mediana si sposta quindi Ferraris, rimpiazzato a sua volta nel ruolo di *half* destro da Colombari. Al 38' un magnifico tiro di Schiavio, sempre su passaggio di Sansone, è respinto dalla traversa. Un minuto dopo la Comense riesce a concludere una delle sue non numerose discese con un tiro di testa di Cetti che raccoglie e mette in rete un centro di Zoppi. Il primo tempo è durato 35 minuti.

Per il secondo, il comm. Pozzo inverte i portieri, ponendo Combi nella rete dei nazionali. Al 7' Schiavio si attira numerosi avversari e smarca Sansone cui porge un preciso pallone che la mezz'ala felsinea scaraventa verso la rete. Sclavi blocca e respinge. Schiavio raccoglie ma colpisce la traversa. L'azione termina con un tiro di Fedullo che è respinto dal terzino Vitali. La squadra nazionale fa sentire la sua superiorità schiacciante sulla volenterosa squadra della Comense che al 19' incassa un altro goal su tiro di Costantino, eseguito in seguito ad un cross di Orsi. La Nazionale è così in vantaggio per 3 a 1.

Al 22' Schiavio segna il quarto goal per i nazionali con un tiro inparabile al volo. Bella parata di Sclavi sempre su tiro di Schiavio. Poi, al 26', quinto goal dei nazionali, ancora ad opera di Schiavio, che batte da un metro, su passaggio di Costantino, il portiere laziale. Al 32' ancora Schiavio segna il sesto goal. La seconda ripresa, pur essa contenuta nei limiti del 35 minuti, termina così col vantaggio della Nazionale per 6 a 1.

Nel terzo tempo entrano in lizza Monzeglio e Bertolini e la Nazionale si presenta così: *Sclavi; Monzeglio, Allemandi; Colombari, Bernardini, Bertolini; Costantino, Sansone, Schiavio, Fedullo, Orsi.* Combi ritorna guardia della rete comasca. Fedullo ottiene il 7.o goal al terzo minuto su allungo di Costantino. L'ottavo è ancora opera di Schiavio che effettua un tiro poderoso dal basso in alto e al 9' si verifica un altro goal, fattura personale di Schiavio.

Gli allenatori ottengono un secondo punto al 12' per un pallone di Cetti deviato in rete da Allemandi. Un minuto dopo Schiavio, giuocato un avversario, segna con un preciso rasoterra il 10.o goal. Terzo goal della Comense al 17' ottenuto da Preziati, undicesimo goal della Nazionale per merito di Schiavio: al 19' Costantino prende il palo e la palla è raccolta e spedita in rete dal centro attacco bolognese. Gli ultimi tre goals sono segnati al 28' da Fedullo, al 30' da Costantino con tiro da lontano e al 40' da Sansone dopo un'azione con Schiavio.

Ha arbitrato Casati di Como.

Deliberazioni del Direttorio D. S.

Milano, 10 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori, nella sua seduta odierna, ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire mille al Pavia; ammonizione alla Doria.

Giuocatori squalificati: Per due gare: Giorgetti del Viareggio, Sallustio del Molfetta. Per una gara: Brighenti della Mirandolese, Pettinieri del Gallipoli, Ronchetti del Seregno, Traverso della Rivarolese, Ravaglia della Robur, Arnaldi del Grosseto, Ammonizione: Mazzoni del Parma, Bozzo dello Spezia, Valli del Monza, Marchetti del Foggia, Kazlanka dell'Ascoli, Ceccherini della Robur, Pasquinucci del Grosseto. Il giuocatore Baldini G. Mario della Viareggio è squalificato fino al 31 dicembre corrente, per il contegno gravemente scorretto verso l'arbitro dopo la gara Viareggio-Savona. Il giuocatore Viani Vinicio, pure della Viareggio, è squalificato fino alla fine del Campionato 1931-32, per il contegno gravemente offensivo nei confronti dell'arbitro durante la stessa gara.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 - 23.a giornata

Domenica, 13 Marzo

Brescia-Casale	p. 13
Bari-Alessandria	» 12
Genova-Juventus	» 8

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenze. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (61).

Sport invernali

L'adunata goliardica di domenica a Balme

Come è noto, in seguito all'accordo intervenuto fra il Segretario del P.N.F., S. E. Starace, ed il Presidente generale del Club Alpino Italiano, S. E. Angelo Manaresi, tutti i 40.000 studenti iscritti al G.U.F. sono passati a far parte del glorioso sodalizio della montagna.

Giustamente S. E. Manaresi, che ha dato e sta dando al C.A.I. uno sviluppo prodigioso, immettendovi tutte le forze vive della Nazione, ha detto che «possono gli universitari correre in bicicletta od a piedi, tirar di scherma, calciar palloni, praticare la lotta, il pugilato od il tennis, l'atletica pesante o leggera, il volo od il nuoto: ma tutti, indistintamente tutti, *debbono* praticare l'alpinismo».

Nelle norme fissate per l'inquadramento degli Universitari Fascisti nel C.A.I. è stato chiaramente stabilito che la consegna delle prime tessere presso le varie Sezioni del Club Alpino, dovrà essere fatta solennemente in occasione di speciali manifestazioni in montagna, che saranno organizzate appositamente dalle stesse Sezioni in pieno accordo con i G.U.F. locali.

Gli alpinisti torinesi, che in grande maggioranza provengono dagli studenti e più particolarmente da quel Gruppo Studentesco S.A.R.I. della Sezione di Torino del C.A.I. che, forte di oltre 1500 soci, ha costituito la scuola donde sono usciti fulgenti di ottimi conquistatori e studiosi della montagna, hanno salutato col più vivo entusiasmo il ritorno in massa degli studenti in seno al Club Alpino Italiano.

Pertanto la cerimonia della consegna delle prime tessere agli Universitari fascisti, che avrà luogo domenica prossima nell'alpestre villaggio di Balme, assumerà un'importanza tutta speciale, sia per il grandioso numero di studenti che vi parteciperanno, sia per la presenza delle piccole Autorità cittadine.

La partenza avrà luogo domenica 13 corr. alle ore 6 in torpedoni che porteranno direttamente i goliardi a Balme, giungendovi verso le 8,30. La mattinata sarà dedicata ad un'escursione al Piano della Mussa (m.1750) dove la neve è ancora abbondante: vi potranno salire tanto gli sciatori, i quali avranno così agio di fare esercitazioni ed escursioni sciistiche (lo Sci Club Balme ha predisposto un servizio gratuito di istruttori e di guide), quanto i semplici escursionisti i quali, senza equipaggiamento speciale, potranno salire ad ammirare la magnifica chiostra di Alpi che cinge l'alta valle di Balme.

Dopo un vermouth offerto alla Casa degli alpinisti del C.A.I. al Piano della Mussa, gli studenti scenderanno a Balme dove avrà luogo un rancio speciale.

Alle 14,30, alla presenza delle principali Autorità, vi sarà la solenne cerimonia della consegna delle prime tessere del C.A.I. ai goliardi, consegna fatta dal Sen. ing. Giuseppe Brezzi, presidente della Sez. di Torino del C.A.I.

Nel pomeriggio studenti e valligiani svolgeranno una gara di salto in sci.

La quota per gli studenti (i quali dovranno iscriversi presso la Segreteria del G.U.F. prima delle ore 12 di sabato) è stata limitata a lire 15 e comprende il viaggio di andata e ritorno, ed il pranzo a Balme.

I non studenti potranno servirsi degli speciali mezzi turistici predisposti dal C.A.I., e cioè del treno sciatori Torino-Ceres, in partenza alle 6,40, e degli autoservizi Ceres-Balme: il prezzo complessivo di andata-ritorno Torino-Balme è soltanto di L. 16,30. La quota di partecipazione al pranzo speciale è di L. 6.

Oltre agli altri numerosi premi in palio, bisogna ricordare una medaglia d'oro, dono del C. A. I., ed una del sen. Ferreri, Podestà di Balme. Fra i primi cento iscritti, inoltre, verranno sorteggiate tre quote gratuite di viaggio. A far parte del Consiglio direttivo del C. A. I. è stato chiamato il Segretario politico del G. U. F. Torino, Guido Pallotta. Renato Chabod faceva già parte in qualità di fiduciario del G. U. F. Alla manifestazione prenderanno, molto probabilmente, S. E. Manaresi ed il Segretario federale di Torino, Andrea Gastaldi.

Il campionato dell'A.N.A. rinviato

Le gare sciistiche indette per domenica 13 a Sauze d'Oulx per il campionato nazionale dell'A.N.A. sono state rinviate, a causa della mancanza di neve, ad epoca indeterminata.

Tennis

Il torneo di Sanremo

Sanremo, 10 notte.

Favorito da un magnifico tempo primaverile hanno avuto luogo oggi le gare per la quarta giornata del torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Del Bono (Italia) batte Quintavalle (Italia) 7-5; 6-1. E. Sertorio (Italia) batte Schaeffer (Jugoslavia) 2-6; 6-3; 6-3. Rogers (Irlanda) batte Palmieri (Italia) 6-3; 6-4. Rado (Italia) batte Leader (Inghilterra) 6-1; 6-1. Miki (Giappone) batte Zichki (Ungheria) 6-1; 6-1. Del Bono (Italia) batte Bacigalupo (Italia) 6-1; 6-1. Kehrling (Ungheria) batte Rado (Italia) 8-7; 6-3.

Singolare signore: Friedlaeben (Germania) batte L. De La Prima (Inghilterra) 6-4; 6-2. Horn (Germania) batte Deutsch (Cecoslovacchia) 6-2; 5-7; 8-6. Adamos (Francia) batte Burke (America) 7-5; 6-2. Valnio (Italia) batte Corbiere (Francia) 6-4; 6-2.

Doppio uomini: Kehrling e Zicki (Ungheria) battono Hamburi e Leader (Inghilterra) 6-2; 6-1. Schaeffer e Kuallevich (Jugoslavia) battono Mei e Quintavalle 6-3; 6-4. Ward (America) e Haench (Germania) battono Sertorio e Del Bono (Italia) 6-3; 7-5. Rogers (Irlanda) e Miki (Giappone) battono Palmieri e Bertoni (Italia) 6-0; 6-2.

Doppio misto: Corbiere (Francia) e Schaeffer (Jugoslavia) battono Manfredi e Quintavalle (Italia) 6-2; 5-7; 6-4. Burke (America) e Del Bono (Italia) battono Horn e Hoppenheimer (Germania) 2-6; 6-3; 6-4. Manzutto (Italia) e Miki (Giappone) battono Adamos (Francia) e Castori (Italia) 6-4; 6-2.

Singolare uomini (handicap): Vogel (Cecoslovacchia) batte Brnida (Inghilterra) 6-4; 6-5. Pirro (Italia) batte Rembart (Inghilterra) 6-4; 6-3. Loewi (Italia) batte Mezzanotte (Italia) 6-3; 6-2. Barbato (Italia) batte Straub (Ungheria) 6-1; 6-2. Castori (Italia) batte Hambury (Inghilterra) 6-2; 6-3. Bacigalupo (Italia) batte Bacchi (Italia) 6-3; 6-3. Mongold (Italia) batte G. Sertorio (Italia) 6-3; 6-0. Jonides (Inghilterra) batte Benini (Italia) 6-4; 6-5. Savorgnan (Italia) batte Holland (Inghilterra) 6-0; 6-4.

Lutto di un collega

L'altro ieri si è spenta a Milano la signora Giuseppina Comazzi vedova Varale, madre del nostro valoroso collaboratore Vittorio Varale. Al collega colpito dal più grave lutto inviamo l'espressione affettuosa delle nostre più vive condoglianze.

Le nostre manifestazioni

Il 1.o cross popolare

13 marzo - Mirafiori

Ancora poco più di due giorni di attesa e poi sapremo quale è il migliore specialista piemontese per le corse campestri tra i giovani. L'attesa è assai viva per questa prova, che ha il pregio di risvegliare l'entusiasmo regionale e di mettere a confronto quanto di meglio possegga il Piemonte in campo atletico giovanile.

Molti di questi atleti sono all'inizio della loro carriera sportiva e per la prima volta si troveranno con così numerosa compagnia. Il confronto, che non sarà reso severo nè dalla natura del percorso nè dalla lunghezza, non mancherà di mettere nella giusta luce le qualità di qualche giovane. Dalla massa il futuro campione, in questa gara a larga partecipazione, non manca di emergere e di distinguersi. Avremo, domenica, una grande rivelazione? Anche questo è possibile.

Le iscrizioni, che sono ancora aperte sino a sabato, son gratuite.

Gli iscritti

200 X. X., S. C. Galvani; 201 X. X., idem; 202 X. X. idem; 203 Minotti Lovati, Gr. D'Anmnzio, Milano; 204 Tavella Domenico, libero; 205 Dettani Giuseppe, libero; 206 Cano Giovanni, libero; 207 De Michelis Cesare, libero; 208 Campaner Antonio, libero; 209 Invernici Giuseppe, U. S. Azzurra Lamporo; 210 Penati Giulio, libero di Milano; 211 Origlia Leonardo, Fascio Giov. di Casciotto Torinese; 212 Serra Giovanni, libero; 213 Trinchero Mario, Fascio Giov. di Settimo Torinese; 214 Milanese Ernesto, idem; 215 Treves Rodolfo, G. Scaraglio; 216 Amorati Livio, libero, Bologna.

I «Littoriali» riservati agli universitari

Roma, 10 notte.

Gli studenti medi, per decisione dell'Ufficio centrale del G.U.F., non prenderanno parte ai «Littoriali» di Bologna. Ai «Littoriali» stessi parteciperanno solamente i ventisei Guf, sedi di Università.

Ciclismo

La X Coppa Scribante

L'U.C.A.T. indice per domenica prossima una corsa ciclistica riservata ai corridori di 3.a categoria per la X disputa della Coppa Scribante. Il percorso è il seguente: Torino, Gassino, Chivasso, Caserma, Casalborgone, Moriondo, Gallareto, La Rezza, S. Mauro, Torino, Km. 50. Le iscrizioni si ricevono dalle 8-12 e 14-18, dal sig. Tranquillo, in via Carmagnola 8, e dalle 21 alle 23 presso il Caffè Monumento, in corso Vittorio 50. La partenza avrà luogo alle 14,30 da Sassi (Ponte Barra) e l'arrivo avrà luogo in corso Belgio.

Prossime gare

CICLISMO.

Novara. — Coppa Pisuca, organizzata dall'Unione Ciclistica Novarese per domenica 13, riservata ai dilettanti di 4.a e 5.a categoria. Percorso 75 Km. Obbligatorio il pignone fisso.

Genova-Sestri P. — Coppa Benjamino Gigli. — Il Pedale Sestrese di Genova-Sestri farà disputare domenica 13, sul percorso Genova Sestri-San Remo, Km. 140, la Coppa Benjamino Gigli, riservata agli indipendenti e dilettanti senior. Oltre alla coppa inttitolata al grande tenore, sono in palio numerosi e ricchi premi. Le iscrizioni (L. 5 per la II e 3 per la III cat.) devono essere inviate al Pedale Sestrese, Casella Postale N. 21, Genova Sestri P., e si chiuderanno alle ore 22 del 12 corr. Ritrovo concorrenti ore 3,30 presso la sede del Pedale in via G. Carducci.

SCI.

Claviéres — Premio Lenci — Organizzata dalla Y.M.C.A. e dallo Sci Club è riservata ai soci di questi due sodalizi, avrà luogo domenica a Claviéres una gara sciistica di mezzofondo per la disputa del Premio Lenci. Le iscrizioni si ricevono presso le sedi dei due enti fino alle ore 12 di sabato. Per l'occasione Ymca e Sci Club organizzano una gita per soci e simpatizzanti; per informazioni rivolgersi alle due società entro venerdì.

LIEBIG

La reputazione della di Lei tavola è in giuoco!

Si attenga, gentil Signora, a quell'Estratto di Carne del quale conosce tutti i pregi di purezza, di bontà e di rendimento: cioè al

PURO ESTRATTO DI CARNE

LIEBIG

DELLA COMPAGNIA LIEBIG

Si persuada che le prove, così per «provare», nel campo dell'alimentazione sono piuttosto dannose che vantaggiose, tanto più quando si sà di poter già disporre di un prodotto superiore sotto tutti gli aspetti.

PASTIGLIE REGINA LIRE 2

TOSSI MAL DI GOLA RAFFREDDORI

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Nuovi arrivi di

ARTICOLI CASALINGHI

e di

TAPPETI

per le nostre

Vendite eccezionali

a prezzi mitissimi

OGGI comperate da noi

DOMANI dai nostri concorrenti

Fasti e nefasti di un Casinò
nella reggia degli Osmanli

La Spezia, 10 notte.

E' cominciato stamane, dinanzi al nostro Tribunale, il processo a carico dei fratelli Mario, Fortunato ed Ettore Serra e di Angiolo Palladini. Eccettuato l'Ettore Serra, latitante, tutti gli imputati sono presenti. Il Serra Fortunato è a piede libero.

Il processo si inizia con l'interrogatorio di Mario Serra, il maggiore imputato. Egli veste elegantemente e parla con facilità e colorito.

«Dopo gli errori del 1914 — narra Mario Serra — quando cioè aveva non molti anni e poca esperienza; errori che molto amareggiarono il mio povero padre, ho sempre condotto una vita di intenso lavoro, solo preoccupato della mia famiglia e della mia riabilitazione.

«Nel 1922 mi recai a Pola e a Trieste, per il ricupero e la demolizione di vecchie navi affondate, per conto della Società Anonima Serra, di cui facevo parte. Nell'ottobre del 1925, ritornai alla Spezia. Trovai la Società in sfacelo, per l'improvviso ribasso del prezzo del ferro. La Società aveva grossi lavori di ricuperi anche in Albania; occorrevano somme fantastiche; mi si disponsione tutto il mio navigilo, per oltre 1 milione e 600 mila lire, col patto che sarei stato pagato quando si sarebbero realizzati degli utili.

«Nel 1923 scadevano presso il Credito Marittimo di Milano effetti per circa 3 milioni di lire; se avessi ceduto tutti gli immobili, di un valore di circa 3 milioni, alla Società Anonima, trasformandosi questa in immobiliare avrei evitato i protesti. Accconsentii. Frattanto l'Anonima Serra si assicurava l'impresa del ricupero di oltre 100 navi alle bocche dei Dardanelli. Per il relativo finanziamento mi si richiedeva il premio di un milione, oltre i tassi. Allora mi rivolsi ad Ugo Camerano, che accettò di finanziare l'impresa, rilasciando due milioni e mezzo di effetti a sua firma ed all'ordine della Anonima Serra, con un premio, per lui, di 400 mila lire.

«Al Camerano, per generosità e per garanzia personale, consegnai uno «chèque» di due milioni sulla Banca Commerciale Italiana, «chèque» in bianco, che gli veniva rilasciato nel 1926, e non nel 1928, quando poi egli lo girò per l'incasso. Nel giugno del 1926 partii per Costantinopoli».

L'imputato continua col dire che, a Costantinopoli, tentò subito l'impresa, che gli procurò la trasformazione della ex-Reggia del Sultano in un «casinò» con un lucro giornaliero di ben 30 mila lire.

«Gli affari — prosegue l'imputato — andavano benissimo, e con il ricavato pagavo gli effetti della Società e finanziavo anche l'impresa dei Dardanelli.

«Nell'aprile del 1927, Ugo Camerano e Cotta Ramusino chiesero il mio intervento, affinchè disponessi di un altro finanziamento, provvedendo altrimenti il fallimento dell'Anonima. Giunsi a Spezia per fronteggiare la situazione: quindi mi recai a Milano, dove mi fu chiesto un finanziamento di 4 milioni. Firmai per altrettanti effetti, obbligandomi a pagare 100 mila lire al mese. A Spezia fui accreditato presso la Banca Commerciale per lire 600 mila, con le quali acquistai gl'immobili che poi, in capo a tre mesi, dovetti vendere ai Palladini.

«Gli eventi precipitano — prosegue l'imputato. — Il 12 settembre del 1927 il Governo Ottomano ordinò la chiusura del casinò, che mi fruttava un milione al mese.

Pres.: — Ciononostante, avevate in Turchia otto milioni di debito...

Imp.: — E' una prova del credito che colà godevo. Il grande hôtel Costantinopoli, che avevo deciso di costruire, e per il quale avevo già ottenuto il finanziamento, comportava un preventivo di ben 60 milioni.

Avv. Bellincioni: — Se il Governo turco non faceva quella *faccenda*, certo le cose sarebbero andate in maniera diversa.

Pres.: — Ma con tutti quei danari non aveva però di che pagare le automobili.

Imp.: — Mi rovinarono. Mi presentai alla Banca del Kedivè, ma trovai gli sportelli chiusi. Mi fu detto che cercheva la definizione della vertenza, che intanto avevo aperta contro il Governo ottomano. Avevo, fra impiegati e dipendenti in genere, oltre duecento persone, numerosi fornitori e forti impegni. Ero senza un soldo poichè tutto il mio danaro liquido era stato sequestrato. Mi presentai ad Angiolo Palladini, amico d'infanzia; lo supplicai di acquistare i miei beni immobili della Spezia per 450 mila lire. Mi rispose che la sera mi avrebbe dato una risposta. Acconsentì alfine, insieme ad altre persone che non conosco. Con il denaro così ricavato, pagai anche alcuni effetti del Camerano.

«Ma sfumarono anche le 450 mila lire. Già il signor Mario Da Pozzo, l'avv. Mosconi ed il signor Natale Toracca mi avevano telegrafato di spedire 280 mila lire dovute al Toracca, altrimenti questi avrebbe proceduto al sequestro degli immobili. Non era possibile una dilazione: inviai 280 mila lire all'avv. Mosconi pregandolo il addivenire ad una transazione. Infatti, l'avvocato mi comunicava più tardi d'essere riuscito a fare accettare intanto 50 mila lire. Teneva perciò a mia disposizione le rimanenti 230 mila. Gli telegrafai di depositarle alla Banca Pegazzano, dove mia moglie aveva già un conto corrente di 40 mila lire. Così avrei potuto prelevare tutto con una sola operazione».

La vicenda del Casino

«Intanto, il Tribunale Penale d'Istambul dichiarava arbitraria ed illegale la chiusura del casinò, ordinandone l'immediata riapertura. Ma la mia gioia fu di poche ore: Da Pozzo mi comunicava che, se non pagavo subito il Camerano, lo *chèque* in suo possesso sarebbe stato passato alla Banca Commerciale Italiana. Implorai inutilmente: dopo sette giorni, approfittando di un documento rilasciatogli spontaneamente un anno e mezzo prima, per un impegno del tutto morale, il Camerano passò l'assegno alla Banca.

«Oggi, senza quello atto incensurato, sarei entrato in possesso di 5 milioni di indennità, stabilita dall'Autorità Giudiziaria turca quale compenso dei danni derivatimi dalla chiusura del Yediz Kiosk.

Zero di attivo zero di passivo

E' la volta del secondo imputato, Fortunato Serra, che deve rispondere di bancarotta semplice.

— Non poteva tenere alcun libro — egli dice — con mio fratello Mario: ebbi con lui rapporti per un solo anno. Non sono stato mai iscritto a Camere di Commercio; della Anonima Serra non ero che un azionista. Purtroppo, i finanziatori delle imprese di questa Società esigevano dai Fratelli Serra, personalmente, avalli cambiari. Dirigevo i lavori del Dardanelli quando mi colpì il fallimento. Corsi in Italia, credendo trattarsi di un errore, ed il Curatore mi spiegò invece che si era proceduto regolarmente.

«Il mio attivo è zero, e zero è il mio passivo. Ecco la mia posizione.

«Tuttavia, mi sono prestato per il concordato di Milano, di 7 milioni, al 25 per cento, alla transazione da parte dei Palladini per lire 250 mila, dopo cento lettere negative da questi scritte al Curatore del fallimento, rag. Maltese, ieri sera il Giudice Delegato ha approvato il concordato di Spezia per un milione al 10 per cento.

Avv. Bellincioni: — Quale libro, dunque, avrebbe dovuto tenere Fortunato Serra?

Imp.: — Avrei dovuto tenere la nota delle firme di favore, concesse per l'Anonima Serra.

Viene interrogato poi l'Angiolo Palladini. Un movimento di attenzione si avverte nel pubblico. L'imputato parla con accento di sincerità. «Da due anni ero a Costantinopoli, quando venne Mario Serra. Voleva sfruttare l'ex-reggia degli Osmanli, trasformandola in fantastico casino. Non ci eravamo visti da parecchi anni: subito rialacciammo l'antica stretta amicizia. Facemmo insieme operazioni di cambio: mi servivano lire italiane e perciò le compravo con lire turche. Anche Serra me ne offrì ed io le acquistai. Su queste basi, i nostri rapporti durarono a lungo. Serra acquistò da me automobili ed accessori, sempre con patto di riservato dominio. I pagamenti a rate erano assai in voga a Costantinopoli, per le ottime condizioni praticate sul mercato: su 400 automobili vendute in un anno, 377 lo furono a rate.

Il fracello

«Vero è che pagai complessivamente per circa un milione di assegni al Mario Serra, ma questo fu perchè, oltre ad avvantaggiare il Serra, che così veniva subito in possesso del suo denaro, avvantaggiavo notevolmente anche la mia ditta.

«A Costantinopoli, Serra aveva un credito immenso: il casinò fuoriusciva, tutti ne erano entusiasti: banche e creditori facevano a gara, a cacciare denaro.

«L'improvvisa chiusura dell'Yediz Kiosk fu la rovina del mio amico. Egli corse da me, preoccupatissimo: tutti i suoi affari rimanevano incagliati; i croupiers dovevano essere pagati, alcuni a 300 lire al giorno. La banda pure, in ragione di lire 1000 giornaliere: di più, doveva pagare il collegio degli avvocati che lo difendevano nell'opposizione fatta alla chiusura del casinò. Mi prospettò la vendita degli immobili della Spezia. Non avevo mezzi per farne da solo l'operazione che mi avrebbe certo fruttato un guadagno. Ne parlai all'Ambasciata d'Italia, e mi dissero che la cosa era legalmente possibile.

Imp.: — Avevo solo 90.000 lire italiane in cassa, potevo fare dei prelevamenti a conto del mio avere. Mi rivolsi al padrone del garage Costantinopoli, il signor Del Piano, al quale chiesi, e dal quale ottenni 250.000 lire, in prestito. Con tutto questo danaro acquistai gl'immobili.

Pres.: — Quando restituiste il denaro al Del Piano?

Imp.: — In parte alcuni mesi dopo; e in parte debbo restituirlo ancora.

«Alcuni giorni dopo — prosegue l'Angiolo Palladini — Serra tornò da me, pregandomi di pagargli un assegno di 210.000 lire della Banca Pegazzano».

Viene introdotto poi il rag. Raffaele Maltese, curatore del fallimento della Spezia.

«Il 28 novembre 1927 — egli dichiara — ad istanza del signor Ugo Camerano, il Tribunale di Spezia dichiarò il fallimento di Mario Serra, e l'imputazione di emissione di *chèque* a vuoto. Poco dopo, ebbi un telegramma dal Serra, che mi invitava a recarmi laggiù, a Costantinopoli. Per lo stesso tramite del telegrafo gli risposi che mi mandasse almeno un bilancio, cosa che il Serra non fece. Esperiti indagini per conto mio, ed accertai, con l'aiuto di qualche creditore, le esistenza del Serra in alcune Banche locali. Alla Commerciale erano in suo nome due cassette di sicurezza: una vuota ed un'altra contenente una fila di perle giapponesi di insignificante valore. Esisteva, inoltre, un conto corrente intestato a Mario Serra per lire 4448, e un altro, intestato alla di lui moglie Santina, di lire 508. Prelevamenti di 210.000 e 100.000 lire erano stati fatti, rispettivamente il 21 settembre ed il 10 ottobre.

«Alla Banca Genovese di Credito trovammo 300 azioni del valore nominale di lire 45.000, del valore, allora, di 1006 lire, ridotto poi a zero. Alla Banca Furter e C. esisteva un conto corrente di 1210 lire, più lire 55.500 in Consolidato. Feci gli inventari della casa sita sotto i portici Chiodo 7, e della villa di Marina di Pisa, nonchè in via Milano, alla Spezia. Accertai fra mobili d'arredamento un'attività di 210.000 lire. Intanto, il passivo saliva a tre milioni. Il Serra risultava dissestato sin dal 1924. Si ebbe una prima riunione di creditori, con una proposta di concordato al 25 per cento, senza alcuna garanzia.

«Mario Serra aveva rapporti con la Società An. Fratelli Serra, di Milano. Esaminati i registri di questa Società, notai che un deposito-garanzia in titoli per tre milioni e 483.000 lire erano della Immobiliare Luinigianese; accertai pure che i due milioni di Camerano erano stati apportati alla stessa Società Anonima».

Avv. Bellincioni: — Quando fu emesso l'assegno a favore Camerano?

Curatore: — Il 1.o giugno 1926. Chiesi che il fallimento venisse esteso anche alla Serra, ciò che avvenne il 15 febbraio 1929.

«Vi è stato un notevole danno per i creditori: 16 milioni di crediti sono stati liquidati al 25 per cento, a Milano. Ora, alla Spezia, gli stessi liquidano un 10 per cento, come i creditori del luogo».

Mario Serra: — I finanziatori di Milano vollero che apportassi i miei immobili al Credito Immobiliare Luinigianese, minacciando il fallimento della Società Anonima. Io non ebbi capitali, e mi spogliai così di tutti i miei averi. Ciò avveniva nel 1929, tre anni prima del fallimento.

Pre.: — I denari di Camerano andarono ai fratelli Serra od all'Anonima?

Curatore: — All'Anonima, certamente.

Pres.: — L'Anonima aveva intanto sette milioni di debiti.

Avv. Bellincioni: — Era un'azienda grandiosa, e c'era la prospettiva del ricupero di 100 navi nell'Egeo, con i relativi tesori.

Curatore: — Mi pare che quella fosse una mezza gonfiatura: le navi non partivano per la guerra, con i tesori.

Una formidabile impresa

A questo punto, l'imputato Fortunato Serra chiarisce che si trattava di un lavoro veramente formidabile: ben 50 navi lavoravano per il ricupero di quelle affondate durante la guerra. In occasione del fallimento del Credito Italiano Marittimo, venne nel Dardanelli il Curatore e rimase entusiasta dei lavori: e che fosse quella un'impresa veramente fruttifera lo dimostra il fatto che ancora continua e che ha già reso milioni e milioni.

Pres.: — Curatore, quando egli consentì ai Palladini l'illegalità dell'acquisto dei beni del Mario Serra?

Curatore: — Sette o otto mesi dopo il fallimento.

Avv. Guerriari — Qual'era la posizione finanziaria dei Palladini?

Curatore: — Ebbi modo di constatare che era veramente ottima.

Avv. Buttini: — Infatti, guadagnava 350 lire turche al mese ed aveva una contemporanea di 100 mila lire all'anno.

Pres.: — Che scopo ha avuto la transazione di 226 mila lire fatta in questi giorni?

Curatore: — Non saprei. Certo l'ha giudicata gravosa al fallimento.

Avv. Buttini: — La transazione ha avuto il parere favorevole dell'avvocato del fallimento, della Commissione di vigilanza, del Giudice delegato e del Presidente del Tribunale.

Pres.: — Che cosa può dire della mancata presentazione dei libri contabili?

Curatore: — So che non li ha presentati e che non sentì mai il bisogno di scriverni...

Imp. Mario Serra: — Lo invitai anche a venire a Costantinopoli a spese mie!

Pres.: — Voi, però, non vi siete curato di fare registrare i contratti di vendita stipulati a Costantinopoli...

Imp. Palladini: — Signor Presidente, sono stati trascritti e registrati regolarmente, a cura del compianto avv. Ferrarini.

Difatti risulta che la registrazione è avvenuta.

Pres.: — Quant'è il passivo reale del fallimento?

Curatore: — 19 milioni e 764 mila lire, così ripartiti: Società Anonima, 16 milioni; Mario Serra, 3 milioni e 100 mila lire; Ettore Serra, 24 mila lire; Antonio Serra, 330 mila lire; Fortunato Serra, zero. Il fallimento di Mario Serra presenta un attivo di due milioni e 100 mila lire.

Avv. Bellincioni: — Se il curatore se quella del «casinò» di Yediz Kiosk era una novella da «Mille ed una notte»?

Curatore: — Da fonte attendibile ho appreso che, se non avvenisse la chiusura del «Casino», Mario Serra avrebbe potuto pagare tutti i suoi debiti e realizzare una fortuna favolosa.

L'orologio di Mustafà Pascià

L'udienza pomeridiana ha inizio con l'esame testimoniale. Viene introdotto Bertolotti Osvaldo di Celle Ligure, già direttore del Casino di Costantinopoli, il quale dichiara che l'impresa Serra era talmente redditizia, da poter calcolare sull'incasso netto di più di un milione al mese. Natale Toracca, impresario della Spezia, ebbe una combinazione commerciale col Serra, dalla quale si ritirò ben presto. Conobbe il Palladini e ne riportò una impressione ottima. Al Serra anticipò centinaia di migliaia di lire, e fu sempre regolarmente soddisfatto.

Imputato Mario Serra: — Dica il teste se anche dopo la chiusura del Casino le continuai a corrispondergli 20 mila lire mensili per l'estinzione del debito di 230 mila lire.

Teste: — Sì. Continuò a pagare fino all'epoca del fallimento.

Gervasoni Emilio di Carbusco consolle Mario Serra in occasione di una visita fatta a Valdellora, per conto del Credito Bergamasco. Appose delle firme a favore della Anonima Serra, per oltre tre milioni di lire su cambiali recanti firme di persone altolocate, che però non pagavano mai.

— Non ho mai avuto nulla in compenso, — dichiara il teste — all'infuori di un vecchio orologio che il Serra mi disse essere stato posseduto da Mustafà Pascià. Non valeva 200 lire.

Dopo l'escussione di alcuni altri testimoni, l'udienza è stata rinviata alle 9 di domattina.

La rapina al cambiavalute
di Porta Nuova

(Corte d'Assise di Torino)

La brigantesca impresa, che ebbe così larga eco nella cronaca della città, risale alla mattina del 22 luglio 1930. Il cambiavalute Valerio Durando aveva appena aperto il suo chiosco, posto all'angolo di via Sacchi e di corso Vittorio Emanuele, e si accingeva a riporre nella cassaforte i valori che aveva portato da casa, allorchè nell'ufficio irrompevano due individui. Dopo averlo atterrato e colpito con pugni e calci al viso, costoro lo imbavagliavano, legandogli mani e piedi per impedirgli qualsiasi resistenza. Ridotta così all'impotenza il malcapitato, i rapinatori si impossessavano dei suoi valori, per un ammontare di 200 mila lire, e quindi si allontanavano.

Le indagini intese a scoprire gli autori della audacissima rapina, furono immediate. Dalle dichiarazioni di certo Mario Ferrero, che la mattina del fatto sostava sotto il portichetto della stazione di Porta Nuova, si stabiliva che due individui, di cui uno con un involto sotto braccio, erano usciti dal Banco Durando e, abbassata la saracinesca, si erano uniti ad un terzo che stava in attesa a pochi metri di distanza. Attraversato il corso Vittorio Emanuele, i tre si erano diretti verso i portici di Piazza Carlo Felice. Dei tre sconosciuti, il Ferrero diede anche i connotati, insieme ad indicazioni sul loro abbigliamento. Poscia, l'Autorità di polizia assodava che la sera precedente l'operaio Celso Casali, dell'Azienda Tramviaria, aveva notato due individui esaminare attentamente la serratura della saracinesca che protegge la porta di entrata del chiosco. In seguito a tali accertamenti, venivano fermati numerosi pregiudicati, soliti a frequentare i giardini e le adiacenze di Porta Nuova e fra essi il filatore Giuseppe Pitto fu Amedeo, di 40 anni, abitante in via Livorno 3, il quale venne rintracciato a Borgaretto, dove si era diretto dopo la rapina al cambiavalute.

All'atto dell'arresto il Pitto fu trovato in possesso di oltre cinquemila lire. Senza indugio egli venne posto a confronto col Casali, il quale dichiarava di non poter escludere che l'arrestato potesse essere uno dei due individui da lui notati la sera del 21 luglio presso il chiosco del cambiavalute. Con tutta certezza il Casali riconosceva invece uno dei due misteriosi individui nella fotografia di un pregiudicato che gli venne rammostrata dai funzionari. L'individuo così riconosciuto è un personaggio noto alle questure di tutta Italia: il quarantaduenne Antonio Peyretti di Giovanni, il famigerato autore del rocambolesco furto delle marche da bollo presso l'Intendenza di Finanza di Napoli. Ma il Peyretti, che è latitante da più anni, non fu rintracciato. Intanto, quale sospetto correo nella rapina veniva denunciato all'Autorità giudiziaria il meccanico Gaspare Gay di Pietro, di 32 anni, abitante in via Simula 8. Già capo di una pericolosa banda di grassatori, costui appariva come il terzo rapinatore del cambiavalute per una serie di indizi concomitanti. In lui il rapinato riconosceva un individuo che si era presentato più volte in ufficio per compiere operazioni, mentre nell'abitazione dell'arrestato venivano rinvenute monete fuori corso, estere e nazionali, simili a quelle trafugate al cambiavalute, nonchè due chiavi che aprono perfettamente la serratura del chiosco.

Sulla base di questi elementi d'accusa, e su altri scaturiti nel proseguo dell'istruttoria, venne pronunciato il rinvio alle Assise dei tre indiziati. Il processo ha avuto inizio ieri. Pitto è difeso dagli avv. Dal Fiume e Rattone; Peyretti (latitante) d'ufficio dall'avv. Dal Fiume; Gay dagli avv. Corrado Maccario e Biglione di Ivrea. Contro di essi, il cambiavalute Durando si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Favesio. Siede al banco dell'Accusa il P. G. comm. Capuccio e presiede il conte Marchetti.

Tenace, decisa, ostinata è stata la negativa dei due imputati presenti. Pitto e Gay hanno protestato ad una voce di non conoscere neppure di vista il Peyretti ed hanno soggiunto che la loro conoscenza avvenne in... questura quando furono posti per la prima volta a confronto coi testi. Tra la tensione d'animo d'accusa, particolarmente sentita quella che è stata resa da certi Giovanni Armandi, cameriere presso il Caffè del Nord. Costui ha dichiarato che il Pitto, in diverse occasioni, gli manifestò il proposito di compiere un colpo in danno del cambiavalute Durando, giungendo ad affermare che «ai giorno d'oggi è più facile la rapina che non il furto».

Stamani verranno intesi gli ultimi testi ed in giornata si avrà la sentenza.

La condanna di un ex-avvocato
(Tribunale Penale di Torino)

In contumacia è stato giudicato ieri l'avv. Mario Aldrovandi il quale era incolpato di appropriazione indebita qualificata. Nel 1928, l'avv. Aldrovandi (che in seguito fu sospeso dall'esercizio della professione) era incaricato dalla ditta Morandini e Rosso di rappresentarla in una causa civile iniziata avanti la locale Pretura contro la Soc. An. Pianoforti di Rivoli, in persona del suo liquidatore rag. Luigi Campodonico. La causa si chiudeva con la condanna della Soc. An. Pianoforti al pagamento di 4000 lire, ma in virtù di un accordo intervenuto fra l'avv. Aldrovandi e la liquidazione della An. Pianoforti, il debito di questa verso la Ditta Morandini e Rosso era stralciato in 1721 lire. Tale somma avrebbe dovuto essere versata senz'altro, e lo fu in effetto, ma non alla sede della ditta, bensì a mani dell'Aldrovandi.

Senonchè l'avv. Aldrovandi non diede mai conto alla clienta dell'incasso effettuato, tantò che i titolari della ditta, nella persuasione che il versamento non fosse stato effettuato si rivolsero direttamente alla liquidazione della An. Pianoforti, richiedendo la somma. Essi appresero così che le 1721 lire erano state rimesse da parecchi mesi all'avv. Aldrovandi, secondo gli accordi stipulati con la transazione. Contro l'avv. Aldrovandi veniva così sporta denuncia per appropriazione indebita qualificata. Al dibattimento, l'imputato non si è presentato. Egli è stato difeso dall'avv. Gronzo Campana, mentre le ragioni della denunciante, costituitasi Parte Civile, vennero svolte dall'avv. Giulio. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Berutti, Canc. cav. Boggiato) ha condannato l'Aldrovandi a un anno e due mesi di reclusione e 1400 lire di multa.

La biancheria dei vicini
Alessandria, 10 notte.

La domestica Margherita Poggio, di 20 anni, da Cartosio, mentre era al servizio della famiglia Lastrone, in Acqui, ebbe ad appropriarsi di vari effetti di biancheria a danno della famiglia Bertone, vicina di casa. Deferita al giudizio del nostro Tribunale il P. M. cav. Ferilli ha sostenuto trattarsi di furto aggravato ed ha chiesto la condanna ad un anno e quattro mesi di reclusione: il Tribunale, accogliendo le conclusioni del difensore avvocato Bricca, ha condannato la Poggio ad un anno e 20 giorni di reclusione, col condono.

Le botte alla moglie
Alessandria, 10 notte.

Tra i coniugi Francesco Bocchio, di 58 anni, da Mondrogno, ed Elisa Valdenassi, di 55 anni, erano sorti litigi determinati da divergenze di interessi: durante uno di questi diverbi, il Bocchio colpiva la moglie cagionandole lesioni gravi. Comparso in Tribunale, è stato condannato a quattro mesi di reclusione, col beneficio della condizionale.

Il morto d'America e quello di Biella
Biella, 10 notte.

Un processo per bigamia, che ha avuto il suo svolgimento il 23 ottobre del 1930, si è concluso presso il nostro Tribunale, stamane. Il fatto, che ha dato origine ai due processi celebrati a distanza di oltre un anno l'uno dall'altro, risalgono al 1923. Nell'aprile di tale anno, a Patterson (S. U. A.), si celebrò un matrimonio, secondo l'uso del paese, in una villa e alla presenza di un testimonio e di un notaio, tra la signorina Germana Nelva, che allora contava 29 anni, nativa di Andorno-Micca, e il commerciante, pure orundo biellese, ma da parecchio residente in America, Rinaldo Penna. Data la singolarità del matrimonio, e poichè la Nelva non comprendeva la lingua inglese, questa, pur facendo vita maritale col Penna, credette che il matrimonio non fosse regolare. La coppia, trasferitasi a Biella qualche anno dopo, si stabiliva in città dove, a nome della Nelva, veniva aperto ed esercito un caffè.

Nel 1928, il Penna, che aveva presentato a tutti i propri parenti biellesi la Nelva come sua legittima consorte, lasciava la nostra città e ritornava, solo, in America. La moglie, che però non credeva di essere tale, continuò ad esercire il caffè. Tra un caffè e una bibita, essa fece stretta conoscenza con un assiduo avventore, l'impiegato Luciano Grassi fu Pasquale, di 28 anni. I due si fidanzarono, e, avendo la Nelva ulteriormente l'avventura americana, forte in più di un certificato del Comune di Andorno Micca, che la ritenevo nubile, si sposava regolarmente col Grassi. Le nozze vennero celebrate nel la parrocchia di S. Stefano, nel novembre del 1929. Un mese prima, due avevano attestato innanzi all'ufficiale di Stato Civile del nostro Comune che nessun impedimento ostava al loro matrimonio, e ottenevano così la regolare pubblicazione di matrimonio vietata dalla legge. Il Penna, che pur risiedendo in America, era stato informato dai parenti di quanto accadeva a Biella, presentò una regolare denuncia all'Autorità giudiziaria, e per accusare con più efficacia sua moglie divenuta moglie di un altro, si portò a Biella a deporre in istruttoria.

Il 23 ottobre 1930 tanto il Grassi quanto la Nelva erano rinviati a giudizio e il Tribunale, deliberava che secondo i rilievi del difensore, non esisteva in atti la prova del matrimonio di Patterson, e rinviava gli atti al Procuratore del Re per lo svolgimento di nuove indagini presso le Autorità consolari e l'Ufficio di Stato Civile di Patterson, al fine di raccogliere le prove dell'avvenuto matrimonio col Penna.

Esaurita la non facile richiesta istruttoria, il Grassi e la Nelva furono nuovamente rinviati a giudizio del nostro Tribunale. Essi sono comparsi stamane, e con loro, pure il Sassone e il Bernocco. Il Rinaldo Penna si è fatto nuovamente rappresentare dall'avv. Neri. Tutti gli imputati sono stati nuovamente difesi dall'avv. Carpano. Tanto il Grassi che la Nelva hanno dichiarato di avere stretto matrimonio innanzi al parroco di S. Stefano, il 17 novembre 1929, perchè fermamente convinti che il matrimonio contratto dalla Nelva in America non fosse valido, per irregolarità formali. Tale convinzione venne suffragata dal certificato rilasciato dal Comune di Andorno-Micca, luogo di nascita della Nelva, che accertava lo stato nubile della sposa. I due testimoni Sassone e Bernocco hanno ripetuto quanto già ebbero a dichiarare nel processo del 1930.

Dopo la lettura di numerosi documenti provenienti dal Ministero degli Esteri e delle dichiarazioni di accusa rese in istruttoria dal Penna, hanno parlato gli avvocati delle parti, il P. M.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Mario, dopo non breve permanenza in Camera di Consiglio, accedendo alle richieste subordinate del difensore, ha condannato il Grassi e la Nelva a un anno di reclusione, ai danni, alle spese e alle tasse, concedendo il beneficio del condono per la intera pena.

Teatri, concerti e cinematografi

Lo spettacolo al «Regio»
a favore dell'Assistenza invernale

Ha avuto luogo ieri sera al teatro Regio la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* a beneficio dell'Opera Assistenza Invernale. I fascisti e la cittadinanza Torinese hanno risposto entusiasticamente all'appello rivolto dalla Federazione Fascista ed alla nobile iniziativa della Società del Regio, accorrendo in gran numero alla magnifica rappresentazione. Tutti i posti erano occupati ed il teatro affollatissimo presentava l'aspetto delle serate di eccezione. Le gallerie ed i palchi erano gremiti di persone che hanno voluto con la loro partecipazione alla serata dimostrare come ogni appello a favore delle Opere Assistenziali del Regime trovi vibrante e immediata rispondenza in ogni ceto sociale. Le maggiori Autorità cittadine hanno presenziato allo spettacolo. In un palco vi erano S. E. il Prefetto Ricci e donna Fiorina, il marchese e la marchesa Di Sua. Un altro palco era occupato da Andrea Gastaldi, Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale, unitamente al conte Orsi, al gen. Perol, all'ing. Bertoldo, all'avv. Franco Bruno ed al cav. Garzotti. Il Fascio femminile era intervenuto al completo con un elegante gruppo di signore, tra cui abbiamo notato la contessa Baratieri e la signora Rippa. Erano presenti S. E. Tiscornia, l'avv. Gianoglio, vice-Podestà, in rappresentanza del Podestà che trovasi a Roma, e numerosi alti ufficiali dell'Esercito, il Console Galbiati con un folto stuolo di ufficiali della Milizia, personalità della Magistratura, degli Studi ed altre Autorità cittadine. Numerosi palchi erano occupati dai Fiduciari e dai Direttorii dei Gruppi Rionali Fascisti. Erano pure presenti nomi noti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia della città e numerose dame che con la loro squisita eleganza hanno portato una nota di grande signorilità allo spettacolo. Il pubblico ha assistito alla rappresentazione seguendo con costante attenzione il bellissimo spettacolo e applaudendo calorosamente gli artisti alla fine di ogni atto ed anche a scena aperta.

Un concerto strumentale e vocale

Finita la stagione lirica, l'orchestra del Regio, il suo direttore, maestro Paolantocio, la cantatrice signora Bidu Sayao e il pianista maestro Castagnino, daranno un concerto, nello stesso teatro, la sera di domenica prossima. Il programma comprende, per orchestra: un *Andante* di Gemiliani, elaborato dal Marinuzzi, il *Tamburin* di Grétry, elaborato dal Motti, l'*ouverture* delle *Nozze di Figaro* di Mozart, la sinfonia della *Gazza ladra* di Rossini, le danze del *Principe Igor* di Borodin: per canto e orchestra, un'aria delle *Nozze di Figaro* e una del *Flauto magico*; per canto e pianoforte pezzi di Caccini, Grétry, Gluck, Händel, Rimski Korsakof, Thomé, Koecilin, Lualdi, Cimarra, Braga, De Falla.

La vendita dei biglietti comincia stamane alla Segreteria del teatro.

Il «Quartetto belga» al Liceo

Graditissimo, di ritorno, al Liceo, per il Gum, del *Quatuor belge à clavier*, il complesso intelligentemente costituito, bellamente equilibrato, di cui è guida Marcel Maas, pianista di rara eleganza, di finissimo gusto, proprio affascinante per il fraseggio nitido, vario, sentimentale, brioso, arguto, mai no, per lo stacco preciso, per il giusto senso delle proporzioni sonore: e insieme con lui sono ancor che pregevoli il violinista Lykoudi, il violista Foldart, il violoncellista Wetzels, che ha un'arte garbatissima di far cantare il basso.

Graditissime, le musiche: una sonata trio di Locilliet, elaborata a quattro parti, ragionevole e arioso, una *conversation* elegante, spigliata, brillante; due tempi di Giovanni Cristiano Bach, in cui lo spirito del rococò fiancheggia quello del preromanticismo in una forma aristocraticissima e suggestiva; il quartetto in sol minore, del 1785, di Mozart, un'opera di gusto concertistico, per lo più severo, ma anche aperto alla fantasia e all'improvvisazione; il giovanile quartetto in do magg. di Beethoven, in cui il pianoforte emerge e sfaforma, sonatisticamente, fra gli archi che compiacentemente gli stanno quasi subordinati.

Una serata lieta, confortevole, felice. Perciò, applausi cordiali, pronti, unanimi.

a. d. c.

«La vita musicale di Goethe»

Ricorrendo il 22 del corrente mese il centenario della morte di Goethe, la sua vita musicale, che fu ricca di attività e di influenze, sarà prossimamente ricordata al Liceo musicale, sala piccola, in una conferenza del prof. A. Della Corte, illustrata dal signor Bruno Herlitzka e dal maestro Sandro Fuga, con *lieder* per canto e pianoforte dei musicisti che con Goethe ebbero consuetudine di vita e di pensiero, cioè Breitkopf, Kayser, Reichardt, Zelter. Gli stessi concertisti eseguiranno poi altri *lieder* goethiani con musiche di Klein, Loewe, Beethoven, Schubert, Schumann.

AL CARIGNANO la danzatrice orientale Menaka (Lelia Sokkey) ed il ballerino Niltanta, hanno dato ieri sera, davanti ad un pubblico abbastanza numeroso, la loro prima rappresentazione. Lo spettacolo si è aperto con una danza scherzosa, di carattere idillico e pastorale, tosto seguita da un'altra d'ispirazione grave a religiosa. In entrambe le esibizioni la leggiadra ballerina ha sfoggiato magnifici costumi, dando prova, insieme al suo compagno, di raro virtuosismo. Nelle danze plastiche riproducenti i bassi rilievi buddisti d'Amaravati, il Niltanta, attraverso le varie figurazioni dell'offerta, della processione e dei guerrieri, ha assunto impeccabili atteggiamenti stilizzati e veraticl. Espressioni di profonda drammaticità ha saputo raggiungere la Menaka, racchiusa in una clamide di velo amaranto, impersonando una vedova indiana che, dopo aver tutto perduto, cerca l'ultimo conforto nella preghiera. Un quadro a tinte vivaci, intitolato: «I pozzi di un villaggio» ha successivamente offerto la danzatrice, che indossando un fastoso costume verde ed oro, è apparsa come una enorme farfalla dalle ali screziate.

Nella seconda parte del programma calorosi applausi sono stati rivolti alla Menaka, specie nella interpretazione singolarissima della danza della Principessa Serpente, dove la sua arte raggiunge effetti di rara efficacia, specie nell'imitazione del rettile, ottenuta in modo veramente impressionante, coi movimenti ritmici del braccio nudo e della mano ingioiellata all'indice ed all'anulare, contro il velluto nero del fondale.

Le danze furono accompagnate da musiche orientali, su ritmi semplicissimi cadenzati e scanditi dal monotono suono del tam-tam. Questa sera lo spettacolo si replica.

Domani sera Ettore Petrolini inizia le sue rappresentazioni con una novità dello stesso Petrolini: «Chicchignola».

AL BALBO, questa sera, la Compagnia veneta Baseggio rappresenta un'altra novità: «La strada nuova», di M. Bellucci.

ALL'ALFIERI questa sera riposo. Domani sera il «Don Pasquale», di Donizetti, interpretato da ottimi elementi, sotto la guida del maestro concertatore e direttore d'orchestra Broggio, e l'opera verrà ripetuta due volte domenica.

AL ROSSINI questa sera si ripete il divertentissimo spettacolo dato in commemorazione di Pietracqua. Da domani si riprende per una breve serie di recite il «vaudeville» «Per l'onor dij monfrin» di Poncini.

Il festival internazionale di musica a Venezia

Venezia, 10 notte.

La vita e l'attuazione del secondo festival internazionale di musica sono ormai assicurate. Dal 3 al 15 settembre, accanto alla Biennale d'Arte, si svolgerà questa manifestazione, destinata a seguire il ritmo di quella, e anche i criteri direttivi. Ecco alcune primizie sulla organizzazione.

Si avranno accanto ai concerti italiani, altri dedicati esclusivamente a Nazioni straniere, e un concerto di musiche internazionale. Per ciò che riguarda i «padiglioni» stranieri, si è deciso per ora di dedicare un concerto alla Germania, che assenta quest'anno dalla mostra di scultura e pittura, verrà rappresentata a Venezia dalla musica. Sono in corso gli studi per un concerto franco-russo. E' molto importante è da sottolineare il fatto che le signore Garret e Schubert, rispettivamente ambasciatrici d'America e di Germania a Roma, hanno accettato con entusiasmo il patronato dei concerti interessanti le rispettive nazioni.

I compositori italiani che prenderanno parte alle manifestazioni del festival, riceveranno dalla presidenza dell'Ente autonomo della biennale d'arte di Venezia, l'invito ufficiale ad inviare una loro opera, che sarà eseguita nei concerti. Tutte le musiche italiane presentate saranno di prima esecuzione assoluta; quelle straniere di prima esecuzione in Italia. Tutte di musica da camera solistica o d'assieme, vocale od istrumentale, e per orchestra da camera.

Particolare interesse avrà un concerto, il cui programma sarà costituito esclusivamente da musiche italiane, composte espressamente per radio, seguendo i cri

CRONACA CITTADINA

In morte di Paolo Boselli

L'impressione e le condoglianze della cittadinanza torinese

La notizia della morte di Paolo Boselli è stata appresa in città con vivissimo senso di cordoglio. I giornali della sera che hanno diffuso la triste nuova provenienti da Roma, hanno, si può dire, aperto un solco di mestizia nella cittadinanza. Paolo Boselli, infatti, non solo era tra noi conosciutissimo, anzi popolare, ma era considerato come torinese, e attorno a lui la città, con il rispettoso omaggio dovuto allo statista, effondeva il calore intimo e cordiale dell'affetto.

A Torino il giovane Boselli si era laureato in Legge nel 1860 e già nel 1867, dopo essere stato consigliere di Prefettura a Milano, tornava nella nostra città come conservatore del Museo industriale, annesso alla Scuola di applicazione per ingegneri, e come insegnante di economia politica. Aveva inizio così la lunga, fervida, eletta attività torinese dei Boselli, il quale, pur non dimorando continuamente nella nostra città, vi eleggeva stabile domicilio. Per lunghi decenni non vi fu manifestazione di vita cittadina alla quale egli non apportasse il contributo della sua volonterosa attività e del suo chiaro e versatile ingegno: e ciò anche quando era chiamato alle più alte cariche nella cosa pubblica della Nazione. I suoi legami di simpatia o di affetto verso il Piemonte e Torino si rinsaldarono in seguito, quando, dopo essere stato successivamente eletto deputato di Savona (la prima volta fu nel 1870, con l'XI. Legislatura), di Genova, di Mortara e poi ancora di Savona, con la XXI. Legislatura, era pure eletto ad Avigliana e per questo collegio egli optava, rimanendone il rappresentante fino a che sedette in Parlamento. E da Avigliana, come pure da Cumiana, dove Paolo Boselli aveva abitazione, giunge notizia della profonda eco di compianto colà sollevata dalla morte dell'illustre parlamentare.

Popolare ed amata, abbiamo detto, fu la figura di Boselli fra noi; e tale aureola di popolarità, di affetto e di devozione andò sempre aumentando, man mano egli cresceva negli anni e la sua figura andava acquistando i tratti del vegliardo, dalla mente sempre lucida e dall'operosità sempre pronta. Una prova di questi sentimenti della cittadinanza verso il grande vecchio la si ebbe lo scorso agosto, quando vennero inaugurati i nuovi locali del Mauriziano. Paolo Boselli, in qualità di Primo Segretario del Gran de Magistero dell'Ordine Mauriziano, tenne il discorso ufficiale, alla presenza dei Reali, dei Principi, delle Autorità; e fu un'orazione piena di vigore e di commozione, che non avrebbe stonato su labbra giovanili. Ma le forze, quel giorno, non gli bastarono per compiere con gli altri personaggi la visita dell'Ospedale, e su ne stette seduto su di un seggiolone. Ma attorno a lui continua, vigile, amorosa fu la sollecitudine dei presenti, che, a cominciare dai Reali e dai Principi, gli portarono l'omaggio della propria ammirazione e dei propri auguri. Nel settembre successivo egli all'Ordine Mauriziano tenne un altro discorso, in occasione della consegna della Medaglia Mauriziana al gen. Clerici. Fino a tutto ottobre egli rimase a Cumiana, e durante tale permanenza fece più di una gita alla sua diletta Torino. E furono le ultime. Lasciato il suo diletto Piemonte per far ritorno a Roma, qui vi doveva sopraggiungere la fine di questa così nobile, lunga e laboriosa vita.

* * *

S. E. il Prefetto ha così telegrafato al Gran Magistero Mauriziano:

«Ho accolto con la più viva commozione la notizia della morte dell'illustre cittadino, che tanta geniale e appassionata attività ha consacrato nella lunga sua vita a servigio della Patria. Interprete dei sentimenti della intera Provincia, che ha avuto l'onore di annoverarlo per oltre un cinquantennio tra i suoi amministratori, invio l'espressione del mio profondo cordoglio. — *Prefetto* RICCI».

Il Prefetto ha pure inviato un telegramma di vivo condoglianze ai familiari dell'illustre scomparso.

Il Segretario Federale ha inviato alla famiglia Boselli il seguente telegramma:

«Camicie Nere torinesi che conobbero ed ebbero in Paolo Boselli il grande italiano, che cuore, azione e pensiero rivolse soltanto alla Patria, esultando del suo rinnovamento mussoliniano, e che da lui trarranno esempio di fedeltà operosa e di tenace amore al Re ed al Duce, esprimono a mio mezzo il loro commosso dolore per il lutto che colpisce la Nazione tutta. ANDREA GASTALDI, *Segretario Federale del P. N. F.*».

Il Comitato torinese della «Dante Alighieri» ha così telegrafato:

«*Consiglio centrale «Dante Alighieri» - Roma.* — Apprendo con accorato dolore la morte dell'amatissimo Presidente generale Boselli, che della «Dante» fu sapiente ed ineguagliabile reggitore. Il Comitato di Torino, orgoglioso di averlo avuto suo Presidente, saluta romanamente la salma del grande patriota. Ossequi. — *Presidente S. E. Generale d'Armata* PEITTI».

Il Provveditore agli Studi alla famiglia Boselli:

«Interprete anche dei sentimenti dei collaboratori, mi associo al lutto nazionale. Paolo Boselli rimarrà nei cuori, esempio di dedizione alla Patria, ammaestramento alla gioventù italica. — *Il Provveditore agli Studi per il Piemonte* GASPERONI».

La Cassa di Risparmio per onorare la memoria di Paolo Boselli ha deciso di versare all'Ente Opere Assistenziali per l'assistenza invernale lire cinquantamila e alla Congregazione di Carità per la distribuzione ai poveri lire diecimila.

Una Messa in suffragio dell'on. Bagnasco

Ieri mattina, alle 9, nella chiesa del S. Cuore di Maria, in piazza Donatello, ha avuto luogo una Messa di Trigesima, in suffragio di Domenico Bagnasco. Hanno presenziato alla funzione i famigliari e gli amici dell'Estinto insieme ad una folla numerosa di amici. Tra i presenti erano i rappresentanti delle Associazioni politiche e dei combattenti, dell'Associazione Generale degli Operai col labaro, ed una rappresentanza della Federazione delle Cooperative, col gagliardetto. L'Associazione Nazionale dei Combattenti ha partecipato alla cerimonia con un gruppo di soci che recavano la bandiera della Sezione di Torino.

All'Istituto di Cultura polacca

Oggi 11 e domani sabato 12, nell'aula VII della R. Università, il Prof. Giovanni Maver terrà due lezioni sul tema: «Il poeta Giulio Slowacki e l'opera sua».

La conferenza del prof. Gasperoni

«Il dramma del popolo italiano»

Nell'anfiteatro della R. Università, gremito di un pubblico eletto e attentissimo, il Provveditore regionale agli Studi, gr. uff. prof. Gaetano Gasperoni, per invito dell'Istituto fascista di cultura, ha pronunciato, applauditissimo, l'annunciata conferenza sul suggestiva tema: *Il dramma del popolo italiano*.

Nell'assenza del presidente dell'Istituto, on. prof. Vittorio Cian, trattenuto a Roma per i lavori del Senato, ha presentato l'oratore il prof. commendatore Ferdinando Neri, preside della Facoltà di lettere e direttore dell'Istituto fascista di cultura di Torino. Il prof. Neri, prima di cedere la parola al conferenziere, ha ricordato con alta e degna eloquenza, fra la commossa reverenza dell'uditorio, il grande patriota ieri scomparso, Paolo Boselli, che ha lasciato lunga e così luminosa traccia di sè nella vita della Nazione.

Ha quindi parlato il prof. Gasperoni. La sua conferenza — dotta e acuta — è stata una vigorosa e vivace sintesi della storia d'Italia dall'alba del Risorgimento alla conquistata unità. Uomini e vicende, noti e meno noti, sono stati rappresentati con efficacia e chiarezza dall'oratore, il quale ha dimostrato come pensieri, interventi, azioni apparentemente disperati e talora anche contrastanti sono invece stati, in definitiva, dominati da un unico fine, condotti su un solo segreto filo logico, convergendo tutti, profondamente, alla realizzazione del sogno dei martiri e del canto dei poeti-profeti: l'unità e l'indipendenza della Nazione. La predicazione di Mazzini, l'eroico guerreggiare di Garibaldi, la costruttrice sapienza politica del sommo Cavour, la provvidenziale unificatrice opera della Dinastia hanno condotto al compimento unitario: ma esse sono state precedute e in certo senso preparate da tutto un complesso e vasto e profondo movimento di pensiero e di azione che da Vittorio Alfieri, al Balbo, ai Gioberti, al Foscolo, al Manin, a tutti gli altri minori, ha contribuito a dar vita e realtà a quella che fu non una pura espressione verbale, ma il programma nobilissimo dei Re iniziatori: «L'Italia farà da sè». Nella lunga vicenda l'Italia, riprendendo una tradizione che forse la suprema legge di natura del nostro popolo, non soltanto costruì per sè, ma molto donò agli altri. L'Italia, ritornata ad essere finalmente soggetto di storia, avviandosi a diventare Nazione unita, non venne meno alla missione universale che le fu propria in ogni tempo. Dall'Impero al Papato, da Dante che diede al mondo la luce della sua splendente poesia, a Colombo che scoprì il nuovo Continente, a Galilei che indagò vittoriosamente le vie dei cieli. Ma anche l'idea dell'indipendenza bandita da Mazzini ha illuminato di luce spirituale l'umanità, ma anche il sacrificio del Santarosa per la libertà della Grecia ha sollevato gli animi dei popoli oppressi alle santa ribellioni, ma anche il gran fatto della nostra unità ha dato all'universale l'esempio di un'idea che diventa realtà grazie al sacrificio dei martiti e degli eroi ed alla indomita volontà di un popolo. «Così oggi — ha concluso acclamatissimo il Gasperoni — già balena in cospetto del mondo l'idea della nuova civiltà che l'Italia di Mussolini crea per sè e per gli altri».

Il fittissimo pubblico — fra cui erano il Magnifico Rettore Silvio Pivano, i rappresentanti del Prefetto e del Podestà, il generale Pintor, l'on. Ciavenzani, il consigliere di C. d'A. Gianolio, il prof. Chiavazza, preside dell'Istituto Tecnico, il prof. Gorgolini per i Sindacati degli artisti e professionisti, il prof. Giuffrida, segretario dell'Istituto, il prof. Romano, il prof. Pero, professori universitari ed alti ufficiali — ha tributato fervidi applausi al dotto conferenziere.

Il treno popolare pasquale

da Torino ad Abbazia

In occasione delle feste pasquali — come è stato ieri pubblicato — la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, allo scopo di incoraggiare il turismo nell'interno, ha promosso alcune gite da effettuarsi con treni popolari in partenza dalle principali città d'Italia per i centri più pittoreschi e climatici della penisola.

A Torino il treno è stato organizzato per Abbazia che, per comodità dei viaggiatori, sarà composto con vetture di terza e seconda classe, e partirà dalla stazione di Porta Nuova in serata del 18 corrente. I prezzi dei biglietti, che valgono per l'andata e per il ritorno, sono stati così fissati: lire 66 per la terza classe e lire 108 per la seconda. I biglietti avranno la validità di dieci giorni, cioè fino alla mezzanotte del 28. I viaggi di ritorno, comunque, potranno essere effettuati con qualunque treno che porti la classe segnata nel biglietto e nel giorno in cui tornerà più comodo al viaggiatore. Naturalmente, ciò sarà limitato alla validità del biglietto. I viaggiatori dei treni pasquali avranno la facoltà di partire anche da una stazione intermedia e di scendere alla stazione che riterranno più opportuno, fermo restando il prezzo unico del biglietto.

Il treno partirà da Porta Nuova alla 20,35, e giungerà ad Abbazia alle 10,45. Le imprese turistiche della Venezia Giulia, per favorire i gitanti, disporranno di servizi speciali a prezzi convenienti per le incantevoli località rivieraschе dell'Adriatico e per le magnifiche zone montane. Una speciale agevolazione è stata concessa a coloro che, trovandosi in località comprese nella zona che si estende attorno alla nostra città per un raggio di 150 chilometri intendessero fruire dei treni pasquali. Ad essi è concesso lo sconto del 70 per cento sul prezzo del biglietto normale dalla loro stazione fino ad Abbazia.

Interruzione del transito dei veicoli in piazza San Carlo

In seguito alla esecuzione di lavori relativi ai costruendi isolati di via Roma si rende necessario interrompere per qualche tempo (20 giorni) a datare da oggi 11 marzo il transito dei veicoli nei tratti delle via Santa Teresa e Maria Vittoria che sboccano nella piazza San Carlo. Di conseguenza sarà interrotto il transito dei veicoli, esclusi i tram, durante tale periodo nel tratto della via Maria Vittorio compreso tra piazza San Carlo e via Lagrange, e nel tratto della via Santa Teresa compreso fra la piazza San Carlo e la via Venti Settembre.

Nelle Associazioni regionali

Aderendo prontamente alle direttive del Dopolavoro Provinciale, i romani residenti a Torino, con la collaborazione dell'Associazione Laziale, si sono recentemente costituiti in un «Gruppo Folkloristico del Lazio». Una eguale formazione è pure stata ultimamente organizzata dalla «Famiglia Valsesiana».

L'orario aereo Torino-Milano-Roma

L'orario delle aviolinee italiane dal 1.o marzo al 30 aprile è il seguente: Torino partenza ore 12,45; Milano arriva 13,45; partenza 14; Roma arriva 17. Roma partenza 7,45; Milano arriva 10,45; partenza 11,15; Torino arriva 12,15.

La commemorazione di Pietracqua

La traslazione della salma

Secondo che era stato annunciato, ieri mattina si è avuta, al Cimitero Generale, la traslazione della salma di Luigi Pietracqua dal Campo comune alle tombe concesse al poeta e scrittore dal Municipio.

La cerimonia è stata contenuta in limiti di austera semplicità. Con la figlia dello scomparso, sig.ra Concetta Pivetti-Pietracqua, erano i parenti e i conoscenti di famiglia. Tra le personalità si notavano: il Consultore cav. Massa in rappresentanza del Podestà di Torino e il generale Roberto Calcagni, venuto espressamente da Voghera, città natale del Pietracqua. La «Famija Turineisa» era rappresentata dal presidente comm. Vaschetti e dai membri del Consiglio. Erano pure presenti la figlia di Toselli, che delle opere di Pietracqua fu valoroso e appassionato interprete, la signora Cioda ed altri. Con simpatico pensiero non sono pure intervenuti alla cerimonia tutti gli attori della Compagnia dialettale «La Stabile». Il comm. Vaschetti, dopo aver scoperto il ricordo marmoreo, cui sovrasta un medaglione in bronzo, opera dello scultore Borgogno, ha detto brevi parole, rievocando la figura e l'opera del Pietracqua.

Al Rossini, poi, si è svolta l'annunciata serata commemorativa di Luigi Pietracqua, alla presenza di un folto e scelto pubblico. Col presidente cav. Vaschetti assisteva al completo il Consiglio direttivo della «Famija Turineisa», sotto i cui auspici ha avuto luogo la simpatica manifestazione; e numerosi erano i soci della «Croce Verde», a parziale beneficio della quale sono andati i proventi della serata. Prima dell'alzarsi del velario, l'avv. comm. Colombini ha invitato il pubblico ad un minuto di raccoglimento per la morte di Paolo Boselli, quindi ha pronunciato un breve, gustoso e applauditissimo discorso in vernacolo, rievocando la interessante figura di Luigi Pietracqua, scrittore di teatro. Egli lo ha colto, figlio di popolo, in mezzo al popolo, studioso osservatore dell'anima popolare, intento a raccogliere elementi per le sue vivaci commedie di ambiente, prima, ed a stampa sociale, poi.

Gli attori della Compagnia Stabile hanno poi recitato *L'bötelin*, farsa in un atto che tratteggia umoristicamente l'assalto di bottino della guerra in una famiglia di pacifici borghesi durante la campagna del '59, e la commedia in tre atti *Le sponde d'la Dora*, la cui azione si svolge pure nel '59, quando i soldati francesi giungevano a Torino per combattere insieme all'Esercito piemontese, e si impernia su «lavandere» e «patere» abitanti sulle rive della Dora. L'acuto spirito d'osservazione, l'umorismo bonario e vivacissimo, la felicità nell'invenzione dei caratteri tutti originali e gustosi, l'immediatezza della rappresentazione, la felicità delle trovate hanno preso completamente il pubblico, dal principio alla fine dello spettacolo, e gli applausi sono stati numerosi e fragorosi ad ogni fine d'atto ed anche a scena aperta. Gli attori, sotto la guida di Umberto Mozzato, hanno recitato tutti ottimamente, con garbo, spigliatezza, affiatamento.

Mons. Fossati in visita pastorale

Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, va, in questi giorni, facendo la visita pastorale nei paesi delle vicarie di Cavallermaggiore, di Savigliano e di Villafranca Piemonte. Venne accolto festosamente dalla popolazione di Cavallermaggiore dove vi sono due parrocchie e si trattenne un paio di giorni per rendersi conto delle condizioni religiose. Prosegue la sua visita nelle varie parrocchie di Savigliano e terminerà la laboriosa settimana di attività pastorale visitando le parrocchie di Villafranca. Ovunque le accoglienze sono vive, cordiali, festose, indice dei buoni sentimenti delle popolazioni.

Un centro di studi sulla organizzazione del lavoro

Nell'ultima riunione settimanale del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Esperti nell'Ordinamento della Produzione sono state gettate le basi di un «Centro di Studi» ai problemi inerenti l'organizzazione scientifica del lavoro e venne nominato un Comitato nelle seguenti persone: ing. comm. Mario Fossati, direttore; ing. Armando Pantanelli, vice-direttore; ing. Ettore Corsino; prof. Leone Cimatti; maggiore R. Marina Oreste Riccagni; ing. Giuseppe Gilardi; ing. Luigi Taverna.

Bollettino demografico di Torino

10 Marzo 1932-X

NASCITE	19
MORTI	27

Una rissa tra due monocoli

Uno dei rissanti perde l'occhio sano

In seguito a denuncia pervenuta alla Squadra Mobile, è stato tratto in arresto il facchino Carlo Pietro Calisano di Giuseppe, di 52 anni, abitante in via Berthollet 28, il quale è responsabile di lesioni che hanno provocato la cecità al facchino Fiorenzo Fiorio. Il fatto è accaduto la sera, a tarda ora, del 31 gennaio scorso. Tanto il feritore che il ferito erano entrambi privi dell'occhio destro. Essi si trovavano, con altri compagni di lavoro, in un'osteria alta nei pressi del mercato di piazza Madama Cristina. Qualche momento prima il Calisano si era adoperato per accompagnare a casa un altro facchino che, per aver bevuto più del solito, mal si reggeva sulle gambe. Questo fatto, insignificante di per sè, fu il motivo di una contesa fra il Calisano e il Fiorio: contesa che in breve volgere di tempo si tramutò in una lite le cui conseguenze disastrose si ebbero poco dopo. Infatti i due facchini, usciti che furono nella via, venivano alle mani ed il Fiorio colpì con un corpo contundente al capo dell'avversario. Questo, perduto ogni controllo di sè, estrasse di tasca un mazzo di chiavi e assestò con quelle un pugno nell'occhio sinistro — quello sano — del Fiorio.

Il colpito gettò un grido di dolore; barcollò e cadde riverso al suolo. Colore che avevano assistito alla drammatica scena si affrettarono attorno al ferito per prestargli soccorso. Questi si dibatteva al suolo urlando:

— Non ci vedo più... Non ci vedo più...

Aveva il volto inbrattato del sangue che scendeva copioso dall'occhio ferito. Intanto il feritore, come se la pietosa scena non lo riguardasse, senza scomporsi si chinava, raccoglieva un berretto — quello del Fiorio — se lo poneva in capo e si allontanava per recarsi all'ospedale San Giovanni a farsi medicare una contusione al capo che venne giudicata guaribile in pochi giorni. Il Fiorio invece venne soccorso dai compagni i quali, con una vettura pubblica lo trasportarono alla sua abitazione dove venne medicato da un sanitario privato. Purtroppo ogni cura riuscì vana. L'occhio era irrimediabilmente perduto ed il Fiorio era condannato alla cecità permanente. Come abbiamo detto, soltanto ora dagli interessati, è stata sporta denuncia in seguito alla quale il Calisano è stato arrestato. Egli sarà internato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La mano d'opera agricola

L'Ufficio Provinciale di collocamento per mano d'opera agricola comunica:

«Si richiama l'attenzione degli iscritti sull'azione svolta dai dipendenti Uffici, mezzo sicuro per l'avviamento al lavoro della mano d'opera agricola. Infatti solo presso gli Uffici di collocamento sarà possibile generare quella spontanea adesione delle masse lavoratrici, le quali grazie all'azione svolta da questi Uffici, potranno di fatto trovare la possibilità di una sistemazione e di lavoro. L'Ufficio Provinciale di collocamento per la mano d'opera agricola, richiama l'attenzione dei cui ispettori e delegati di zona sull'opportunità di accedere nell'assunzione la preferenza a la precedenza agli iscritti più bisognosi, anitchè a coloro i quali anche se disoccupati, hanno disponibilità o mezzi che li mettano in condizioni economiche di minore disagio. Ed appunto, in relazione dell'approssimarsi del periodo di più frequenti assunzioni, per i Comuni nei quali differenze determinate categorie di personale è opportuno vengano segnalate all'Ufficio Provinciale di collocamento le eventuali deficenze o mancanze. In tal modo sarà possibile regolare l'afflusso ed il deflusso della mano d'opera verso o da località dove detta mano d'opera necessita od abbonda. Tale disposizione obbedisce alle direttive grazie alle quali torna essere svolta quell'azione equilibratrice e regolatrice del movimento della mano d'opera, rispondente alle necessità dell'agricoltura nella nostra provincia».

Festa benefica al Circolo degli Artisti

A scopo di beneficenza, lunedì 14 p. v. avrà luogo nei saloni del Circolo una grandiosa festa da ballo di metà quaresima. Le richieste di invito si accettano a tutto sabato 12 p. v.

Le Imprese della Dea Sonno

La Ditta Lavaggi di Trofarello, fabbrica di fiammiferi, che è stata tirata in ballo al processo della nota «donna d'affari» Angiolina Taddei (la Dea Sonno), ci comunica che non ha mai avuto relazioni di sorta con costei, svolgendo le sconcie operazioni finanziarie in ben altro ambiente e cioè nell'ambiente bancario.

Servetta e padrona

Si accordano volentieri, nei giorni di magro, per comperare il pesce che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi chioschi, uno per mercato rionale. Esse lo trovano gustoso, freschissimo e veramente a buon mercato.

Note spicciole

1.o Battaglione Camicie Nere Distrett. — (2.a Compagnia). - Questa sera adunata alle ore 21, alla V. Troya.

Oratorio Salesiano S. Paolo (Unione Padri di Famiglia). — Sabato 12 corr. mese, alle ore 20,30 precise, assemblea mensile.

Società di Cultura (Piazzetta M. degli Angeli, 9). — Stasera alle 21 conferenza del prof. Luigi Volta, direttore dell'Osservatorio di Pino, sul tema: «Recenti progressi nella conoscenza del mondo siderale».

1.a Legione Subalpina. Reparto Seniori. — Questi sera alle ore 21 adunata obbligatoria per tutti in via Pinerolo, 11 bis.

Società di M. S. La Previdente fra personale Ferroviario dello Stato. — Questa sera, assemblea generale dei soci locali nella sede propria di via S. Anselmo, 15.

R. Accademia di Medicina. — Stasera alle 21 il prof. G. Levi terrà una conferenza sul tema: «Accrescimento e metaccrescita».

1.o Battaglione CC. NN. CC. 1.a Compagnia. — Stasera venerdì, ore 21, adunata allo stadium di tutta la compagnia.

La colonia emiliana in Torino martedì 15 corr. alle ore 21 inaugurerà la propria sede in via Monte di Pietà, 1 e subito dopo terrà assemblea generale per la nomina di sette consiglieri.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: una stiratrice camicie da uomo provetta — una sgovendista carta uomo anni 15-16 — 1 ragazzo anni 16-18 fattorino tirare carretto — una stiratrice calze provetta — una ragazza apprendista anni 15-16 — una stiratrice a nuovo provetta camicie uomo — una cucitrice calze Cotton — 3 ragazze calzaiste e lisciatrici possibilmente giovani — lavoranti modiste di 3.a categoria — 1 ragazzo anni 15-17 con bicicletta per commissioni — 4 operaie pratiche macchina per saltina — 1 spalmatore gomma macchina. — Per fuori Torino: una pantalonista provetta, vitto alloggio — 1 aiutante sarto anni 23-24 provetto. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Seguendo la Cronaca

Gli squilibri di temperatura

colpiscono fulmineamente gli organismi deboli e sono causa di malanni, spesso gravi. Rinforzate subito il vostro organismo e quello dei vostri bambini con una pronta cura di *Biospatium Merlusine*, il ricostituente prodigioso dai rapidi risultati.

L'«Opera Buona» della «Stampa della sera»

Nelle ultime due settimane l'«Opera Buona» della «Stampa della sera» ha distribuito i seguenti sussidi: C. A., via Bergamo 68, L. 50; C. M., via Tripoli 71, L. 50; L. V., via Berthollet 2, L. 50; B. G., via Cibrario 59, una culla; A. A., corso Regina Margherita 165, L. 50; B. F., via Quittengo 4, L. 50; N. F., via Millefonti 29, L. 50; M. F., via Roma 39, L. 50; A. C., via Coazzato 4, un lettino in ferro; Maddalena Q., via G. Verdi 12, L. 100; N. G., via Cuneata 58, L. 50; A. S., via Crescentino 31, L. 50; A. G., via Orvieto 17, L. 50; A. G., senza fissa dimora, L. 15; V. M., via Cagliari 32, L. 50; C. M., via Marsala 9, a 2. G. B., via S. Donato 8, due paia di scarpe; M. A., via Verolengo 31, L. 10; rag. A. N., via Carlo Alberto 35, L. 50; D. F., via Cernaia 34, L. 50.

Sono pervenute le seguenti offerte: Ugo Jarach, via Vanchiglia 24, L. 50; Miss Marie, per le sorelle C., via Cibrario 21, L. 10; Guido Quaretta, titol. calcoleria «Rivoli Rosa», via Corte d'Appello, 5, L. 100 e dieci paia di scarpe; cav. Mariol, strada di Val Pattonera 70, un lettino in ferro; per l'ufana Maddalena Q., via Giuseppe Verdi 12: N. N., L. 200; inc. Cordier L. 10; N. N. L. 10; N. N. L. 10; Pietro e Zena, via, in memoria della loro mamma, L. 60; Celeste B., L. 60; N. N., L. 50; N. N., L. 25; N. N., per la fam. A. S., via Crescentino 31, L. 50; M. L. Marzoni, strada di Cavoretto 15, una culla; G. M. Cagliari, L. 100; Deangeli Enrico, titol. della «Bottega del Sportivo», via Carlo Alberto 39, L. 50 (seconda offerta).

Un bimbo in procinto di annegare

salvato da un cittadino dell'ordine

Verso le ore 15 di ieri, un bimbo di soli 17 mesi, certo Antonio Francese, figlio di contadini abitanti nella cascina Lova, nei pressi del sanatorio San Luigi, eludendo la sorveglianza dei genitori, si era recato su di un ponticello formato con assi e senza balaustra, che attraversava il corso di una bealera. Ad un certo momento, il piccolo perdeva l'equilibrio e precipitava nell'acqua, che, nonostante non fosse profonda che poco più di 25 centimetri, lo trasportava facilmente nella corrente per un tratto di cinquanta metri. Il bimbo indubbiamente sarebbe annegato, se un «Cittadino dell'Ordine», Luis Giuseppe Cacucci, che si trovava in quei pressi, non fosse prontamente accorso e, sceso nell'acqua, non fosse riuscito ad afferrarlo per gli abiti e a trarlo in salvo. Il piccolo, che per effetto dello spavento provato, aveva perduto i sensi, venne consegnato ai genitori, i quali lo fecero segno di amorose cure, facendolo rinvenire.

Professore del Liceo Alfieri

investito da un'automobile

Verso le ore 17,30 di ieri, in via Sacchi all'angolo di corso Vittorio Emanuele, il prof. Giovanni Luigi Cognasso fu Emilio, di 66 anni, abitante in via Madama Cristina, 12, è stato investito da un'automobile contrassegnata con la targa N. 23.477 TO, guidata dal chimico Mario Gherardi di Giuseppe, di 32 anni, impiegato presso lo stabilimento di Torre Pellice. Il prof. Cognasso è stato subito soccorso dallo stesso investitore, il quale, con la propria automobile lo ha trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il sanitario di guardia prof. Ferrero, che lo ha medicato, gli ha riscontrato la frattura della prima falange dell'alluce e ferita lacero-contusa alla pianta del piede sinistro guaribile in 30 giorni.

Un'«Opera Buona» della «Stampa della sera»

Nelle ultime due settimane l'«Opera Buona» della «Stampa della sera» ha distribuito i seguenti sussidi: C. A., via Bergamo 68, L. 50; C. M., via Tripoli 71, L. 50; L. V., via Berthollet 2, L. 50; B. G., via Cibrario 59, una culla; A. A., corso Regina Margherita 165, L. 50; B. F., via Quittengo 4, L. 50; N. F., via Millefonti 29, L. 50; M. F., via Roma 39, L. 50; A. C., via Coazzato 4, un lettino in ferro; Maddalena Q., via G. Verdi 12, L. 100; N. G., via Cuneata 58, L. 50; A. S., via Crescentino 31, L. 50; A. G., via Orvieto 17, L. 50; A. G., senza fissa dimora, L. 15; V. M., via Cagliari 32, L. 50; C. M., via Marsala 9, a 2. G. B., via S. Donato 8, due paia di scarpe; M. A., via Verolengo 31, L. 10; rag. A. N., via Carlo Alberto 35, L. 50; D. F., via Cernaia 34, L. 50.

Sono pervenute le seguenti offerte: Ugo Jarach, via Vanchiglia 24, L. 50; Miss Marie, per le sorelle C., via Cibrario 21, L. 10; Guido Quaretta, titol. calcoleria «Rivoli Rosa», via Corte d'Appello, 5, L. 100 e dieci paia di scarpe; cav. Mariol, strada di Val Pattonera 70, un lettino in ferro; per l'ufana Maddalena Q., via Giuseppe Verdi 12: N. N., L. 200; inc. Cordier L. 10; N. N. L. 10; N. N. L. 10; Pietro e Zena, via, in memoria della loro mamma, L. 60; Celeste B., L. 60; N. N., L. 50; N. N., L. 25; N. N., per la fam. A. S., via Crescentino 31, L. 50; M. L. Marzoni, strada di Cavoretto 15, una culla; G. M. Cagliari, L. 100; Deangeli Enrico, titol. della «Bottega del Sportivo», via Carlo Alberto 39, L. 50 (seconda offerta).

IL ROMANZO DELLA CONTESSA DI PORTA PALAZZO

L'inesorabile mano del destino

L'eredità della figlia e la follia della nipote -- Una notte al Casino di Montecarlo -- La famiglia dispersa -- Desolato ritorno -- Come e perchè è stato scelto l'umile mestiere di venditrice di caldarroste

La nostra pubblicazione: «Una contessa che vende caldarroste a Porta Palazzo» ha richiamata l'attenzione di molte persone sulla nobile e vecchia signora che una serie di sventure ha ridotto in miseria. Specialmente sui mercati, dove la contessa Gattinara di Zubiena era considerata fino all'altro giorno una comune venditrice, in rivelazione della sua vera personalità ha suscitato in tutti un vivo interesse, e molta gente si è recata in quell'angolo della piazza, all'imbocco di via Milano, dove erano soliti vederla affannarsi intorno al fornello e alla padella in cui cuocevano le caldarroste: ma la contessa non c'era. Per sottrarsi alla curiosità e più che altro alle domande, per quanto dettate da un benevolo pietoso interessamento, essa si è eclissata.

L'abbiamo ancora una volta rintracciata questa vecchietta abbigliata poveramente con un giubboncino di lana nera e una sottana dello stesso colore: uno di quei berretti fatti a «crochet», come se ne vedono tanti in capo alle venditrici di Porta Palazzo, le incornicia il volto pallido, minuto, emaciato, sul quale i molti anni e le sofferenze hanno segnato una miriade di rughe. Solamente gli occhi con verdi riflessi serbano una giovanile vivacità. Nonostante tutto ciò si può ancora intuire che la contessa è stata una bella signora e soprattutto una signora colta, che certamente sapeva tenere il suo posto nella società con particolare distinzione. Anche parlando il dialetto rivela l'antica educazione ricevuta in uno dei più distinti collegi di Milano, poi alla Università, e completata nel mondo intellettuale e aristocratico che ha frequentato prima di ridursi alle presenti misere condizioni. L'«erre» un po' mancante, alla francese, così usata nell'antica nobiltà torinese, è l'unico relaggio che le ha lasciato il resto.

Il dramma della figlia

Una curiosità si pungeva: sapere come mai fra tanti mestieri avesse scelto proprio uno dei più umili, quello di venditrice di caldarroste.

— Anche questo è un interessante capitolo del romanzo della mia vita, della quale, anche oggi, non si conosce che una piccola parte — ci dice la contessa. Ma prima di rispondere alla nostra domanda essa ha bisogno di rievangare nel suo passato.

— «Non v'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria» — esclama la nostra interlocutrice mettendo questo proverbio a proemio del suo racconto. Ma subito dopo soggiunge: — Ma il mio tempo felice fu così breve ed è ormai così lontano che non provo rammarico a ricordarlo.

Il padre mio, un banchiere, aveva sempre avuta una strana superstizione. Lui piemontese, si era domiciliato a Milano e diceva che Torino avrebbe portato disgrazia alla sua Emilia Luigia. Perciò nel dare il suo consenso al matrimonio di lei con il dott. Ruga aveva messo per condizione che non la portasse mai nella nostra città. Quel suo presentimento doveva avverarsi!

Rimasta vedova con una figlia di pochi anni, l'Emilia Luigia, stanca della residenza a Prato Sesia e delle gite a Milano, ormai donna, in possesso di una cospicua sostanza, libera di sè, desiderosa di vedere e conoscere il mondo, prese il volo insieme alla sua bambina e peregrinò in Francia, in Germania e in Inghilterra, finchè stanca di quel lungo viaggiare venne a Torino e vi prese stanza. Essa non credeva alla superstizione del padre ed invece proprio nella nostra città doveva aver inizio tutti i suoi dolori, perchè qui conobbe il conte Luigi Gattinara di Zubiena; un bel giovane, sempre ed attraente nella brillante divisa da ufficiale. Se ne innamorò e lo sposò. Aveva 28 anni e non la lusinga di un titolo nobiliare, ma l'amore la indusse a dare alla sua figliuola un secondo babbo. Ben presto si accorse di essere stata vittima di un'illusione e dopo anni di vita infelice si divise da lui nelle circostanze note. Crollò la sua felicità, crollarono le sue sostanze ma le rimase un conforto: la figlia. Poi venne il tempo in cui la bimba si fece donna, sposò un distinto professionista, ebbe anch'essa una figliuola, ma non abbandonò la madre sua. Sembrava che un nuovo vento di fortuna spirasse sulla nostra casa. La giovane donna, che era una Ruga, ereditò dai congiunti del padre terre e case. Ma era destino che anch'essa rimanesse vedova giovanissima. La nonna, la madre, e la bimba, dopo esser rimaste per qualche anno a Milano, viaggiarono, pel finirono in Francia. Dalla fanciullina, cocolata dalla nonna e vizziata dalla mamma, sbocciò una giovane tipo «900» che voleva vivere febbrilmente: amava i viaggi e gli sport. Le due donne furono rassicurate in quella vita turbinosa. Ben presto fra tanti spassi, il giuoco ebbe il predominio; nè da esso la distolsero i tre figli che successivamente le nacquero in seguito alla sua unione con un giovanotto che un giorno l'abbandonò. Una dopo l'altra le terre e le case ereditate dai Ruga dovettero essere vendute per turare le larghe falle aperte nel patrimonio. L'ultimo crollo avvenne parecchi anni fa a Montecarlo. In una notte la giovane perdè tutto quanto rimaneva loro, poi per non portare la triste notizia alla mamma e alla nonna, prese il volo, scomparve.

Il giorno dell'esilazione

La nonna Emilia Luigia, la figlia e i tre bimbi, rimasero soli, abbandonati, senza alcun mezzo. Raggiunsero Ventimiglia. Persone benefiche si occuparono dei teneri bambini e della loro nonna e li inviarono in una città della Liguria. La bimonna rimase invece a Ventimiglia e fu costretta a mendicare. La contessa Gattinara di Zubiena che aveva conosciuto tutti gli agi e i lussi della vita, chiedeva la carità ai passanti con quella umiliezza di chi sente in più grande delle umiliazioni. Un avvocato torinese ebbe pietà di lei, dapprima le fece ottenere una licenza di venditrice ambulante, poi le consigliò di recarsi a Torino e le pagò il viaggio.

E trovimno la contessa aggirarsi sotto i portici di piazza Castello con una scatoletta ripiena di marzetti di stuzzicadenti. Essa non conosceva le malizie del mestiere. La folla sfilava davanti alla vecchierella la quale continuava inutilmente a bisbigliare: «C'ha cómprò ij stoch!». Sembrava che nessuno ne volesse più uso: nessuno ne voleva. Un vigile municipale ebbe pietà di lei, le si avvicinò, e la consigliò di abbandonare quel posto e seguirlo. La condusse a Porta Palazzo e la collocò nel viale fra due altre venditrici. Ma la contessa non potè resistervi. Le rivendugliole leticavano fra loro e si scambiavano tali epiteti quali essa non aveva mai udito. Volle intervenire, ma ammonire che il

ULTIME NOTIZIE

L'armistizio di Sciangai verso una conclusione definitiva

Una insolita procedura diplomatica -- Nota giapponese trasmessa ai cinesi dal Ministro britannico -- L'Ammiraglio Cavagnari visita il fronte nipponico -- Un treno assalito dai briganti in Manciuria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 10 notte.

Da due giorni non si parla più dell'ultimatum col quale il generale Shirakawa aveva intimato lunedì sera ai cinesi di ritirare le proprie truppe di altre cinque miglia. Al contrario le offerte di pace o per lo meno la sollecitazione giapponese perchè si addivenga rapidamente alla conclusione dell'armistizio si sono oggi precisate e hanno in un certo senso ricevuto forma conclusiva e sicuramente irrettrattabile pel fatto che sono state ormai discusse e presentate dal Ministro britannico in Cina al Governo di Nanchino. Su questi due fatti si basa principalmente l'ottimismo che chiude la giornata di oggi. Ad essi si può aggiungere che il Comando della squadra navale americana ha fatto oggi salpare da Sciangai per rientrare alla loro base cinque cacciatorpediniere. L'ammiraglio Taylor ha fatto ufficiosamente comunicare che le navi vengono rinviate a Manilla perchè la situazione locale è considerata come notevolmente migliorata.

Passo conciliativo

Da fonte sicurissima apprendo che le dichiarazioni contenute nella nota consegnata dal Ministro nipponico al suo collega britannico e da quest'ultimo passate poi ai rappresentanti di Nanchino sono sia nella forma che nel contenuto quanto mai conciliative.

Di qualche mese almeno, non si era vista una Nota giapponese diretta sia pure per interposta autorità a Nanchino che fosse redatta in tal modo. Il documento ha notevole importanza e merita di riportare i punti principali e la conclusione.

« Ci sono ragioni, dice la Nota, che giustificano una certa apprensione circa la situazione sul fronte. E' pertanto urgente e necessario giungere a un accordo definitivo che regoli la sospensione delle ostilità per poter quindi discutere e determinare il piano per il ritiro delle truppe giapponesi.

« Le autorità nipponiche in questi ultimi giorni hanno presunto che il loro atteggiamento fosse esattamente interpretato dalle autorità cinesi. Tuttavia poichè queste non hanno in alcun modo fatto sapere le loro intenzioni sul modo di porre in attuazione i deliberati presi dalla Società delle Nazioni il 4 marzo, il Governo nipponico desidera dire in modo più chiaro, e in modo da escludere ogni possibilità di dubbio o equivoco, che esso è disposto ad aprire negoziati in base ai predetti deliberati della Società delle Nazioni ».

La nota consegnata ai cinesi

Quali siano questi deliberati è già noto. Quello che oggi è nuovo è il fatto di questa Nota che è originariamente nipponica ed ha la migliore garanzia di essere stata ripetuta e consegnata ai cinesi dal Ministro britannico.

Questa insolita procedura diplomatica svela e riprova la tormentata difficoltà di avvicinare i due avversari. Non ci vuole molto acume per indovinare che fino a ieri la risposta dei cinesi a ogni proposta o a ogni invito di concludere l'armistizio doveva essere presso a poco la seguente: « Noi a quello che dicono i giapponesi, dopo l'esperimento dei patti convenuti a bordo del Kent, non ci possiamo proprio credere più », e continuavano a dire che per essi l'armistizio non c'era. Si è dovuta così escogitare l'innovazione di un Ministro amico di entrambi i Paesi che trascrivo e in un certo senso ponga la sua firma come avallo di stabilità a una Nota che contiene proposte per iniziare trattative di un armistizio che già esiste da una settimana.

Tutto è bene quel che finisce bene e se questo maneggio diplomatico riuscirà a portare quelli che ieri erano avversari in campo intorno a un tavolo per discutere e concludere non ci sarà che da rallegrarsi.

Oggi il barometro di Sciangai tende dunque decisamente al bello e anche se non si può dire che la situazione sia ormai al bello stabile è certo che nella giornata d'oggi si sono fatti i progressi maggiori. Ormai si crede che la risposta di Nanchino alla Nota giapponese o più precisamente a quella inglese che ripeteva la prima, non potrà essere che di accettazione. Si tratterà dunque, e forse ciò avverrà entro domani, di nominare i delegati, di discutere le condizioni, di sottoscrivere l'armistizio.

Le probabili condizioni d'armistizio

A questo proposito i più ottimisti prevedono già questa sera quelle che saranno le condizioni. Fra le tante voci vi riferisco quelle che possono essere ritenute più fondate. I giapponesi inizierebbero lo sgombero della zona occupata prima di iniziare le trattative; tuttavia lo sgombero non sarebbe completato che ad armistizio firmato e dopo che le truppe italiane britanniche nord americane e francesi avranno preso in consegna quella che sarà la zona neutra.

Come si vede il punto di maggiore difficoltà sollevato dai cinesi (quella per cui prima di iniziare le discussioni i giapponesi avrebbero dovuto ritirarsi) è superato con una soluzione di compromesso.

Voci di preparazione offensiva

A un certo pessimismo possono indurre alcune notizie di fonte nanchinese. L'Agenzia ufficiale del Kuomintang fa circolare un comunicato nel quale è detto che le truppe giapponesi stanno evidentemente preparando sulla sinistra del loro schieramento una offensiva contro Quinsan, località importantissima sulla ferrovia di Nanchino. Inoltre un'altra notizia dalla capitale cinese informa che il Governo, prevedendo una nuova pressione delle truppe nipponiche in direzione di Nanchino, ha dato ordine che lungo la ferrovia di Sciangai siano preparate nuove opere difensive. Quanto di vero ci sia in questi sospetti non è facile dire ma ancora più difficile forse è affermare o negare con sicurezza che le due notizie che vi riferisco esclusivamente per debito d'informatore vengano veramente da quelle autorità alle quali sono attribuite, e, ammesso questo, se esse siano fondate su una reale preparazione offensiva da parte nipponica (il che appare improbabile) o se siano piuttosto semplici diversivi da impiegarsi al momento opportuno come appiglio sui quali basarsi durante le trattative per ottenere l'armistizio a condizioni migliori.

Combattimenti in corso ?

Certo, è, ad ogni modo, che lungo le linee, lunghe una ventina di chilometri, dei belligeranti l'opera di fortificazione continua e che comunicati cinesi, dei quali non è possibile controllare l'esattezza, accennano a episodi di guerra. Così è segnalato un grave combattimento al ponte di Luzi presso Liuho a ventisette miglia da Sciangai. Il comunicato relativo afferma che il combattimento è dovuto alla necessità che hanno i cinesi di respingere il tentativo giapponese di impadronirsi del villaggio di Taitsang.

Quanto alla situazione di Quinsan, settore a sud della ferrovia Sciangai-Nankino, si apprende che vi si stanno concentrando numerose forze di volontari cinesi al comando del generale Sun. Questi ha dichiarato che il còmpito dei volontari è quello di espellere le truppe giapponesi da Chinkow, operazione che egli ritiene facilissima dato il perfetto equipaggiamento dei volontari.

Una dichiarazione interessante è stata fatta dal generale giapponese Shirakawa che, intervistato, ha detto di temere lo scoppio d'una nuova guerra civile fra le truppe cantonesi e quelle tuttora fedeli all'antico dittatore Ciang-Kai-Shek. Egli ha poi rilevato il pericolo d'una recrudescenza comunista nella provincia di Hianai, pericolo che potrebbe costituire una grave minaccia per la città di Hankow, popolata da una cospicua colonia straniera tra cui sono numerosi i giapponesi.

L'Ammiraglio Cavagnari al fronte nipponico

Le forze giapponesi frattanto sono così dislocate: l'ala destra è costituita dall'11ª divisione e si stende tra Liuho e Kating; l'ala sinistra è il centro sono tenuti dalla 14ª divisione che è partita ieri da Sciangai. La nona divisione rimane di riserva avantonata in Sciangai. L'ammiraglio Cavagnari, accompagnato dallo Stato Maggiore giapponese, ha fatta la visita del fronte nipponico.

L'incrociatore Trento è sempre oggetto della curiosità della folla che si accalca sulle banchine e suscita l'ammirazione dei residenti stranieri oltre che i commenti lusinghieri degli indigeni. Il battaglione San Marco — di cui vi abbiamo annunciato lo sbarco — ha raggiunto il suo posto nella linea di difesa della Concessione internazionale.

Nella Manciuria fatta Stato indipendente, e proprio nel giorno seguente a quello in cui il suo nuovo Capo è stato insediato, le cose dimostrano di voler andare come prima e come sempre. Una banda composta da circa 300 briganti ha assalito stamane fra Ciang Ciung e Mukden il treno speciale che restituiva il generale Honjo dalla capitale provvisoria al suo quartiere generale. Il comandante delle forze giapponesi in Manciuria rientrava a Mukden dopo aver assistito alla cerimonia dell'insediamento e del giuramento di Pu Yi. A circa 50 Km. da Ciang Ciung il treno è stato costretto a fermarsi perchè i banditi avevano tolto le rotaie per una ventina di metri. E' stata una fortunata combinazione che il macchinista ha potuto accorgersi in tempo del pericolo e buttandosi sui freni riuscire a fermare il convoglio; poi la scelta battaglia fra i banditi che sparavano dai loro nascondigli da una parte e i viaggiatori e la scorta che rispondevano dalle vetture.

La battaglia è durata oltre un'ora. Già le munizioni della scorta stavano diventando scarse e i banditi si avvicinavano al treno per prepararsi all'assalto, allorchè, allarmati per il ritardo del convoglio, da una stazione intermedia sono giunti sul posto con un treno blindato un continuo di soldati giapponesi i quali con poche raffiche di mitragliatrici sono riusciti a sbandare i briganti. Il gen. Honjo e il suo seguito hanno proseguito per Mukden dove sono giunti a mezzogiorno di oggi proseguendo sul treno armato, mentre la linea non ha potuto essere riattivata che dopo tre ore di lavoro.

FRANCO SPINELLI.

Il piano d'azione dell'Assemblea ginevrina

Ginevra, 10 notte.

Dopo varii giorni di discussione si è giunti a fissare in una risoluzione l'opinione dell'Assemblea sul conflitto cino-giapponese e sui limiti che l'Assemblea stessa deve fissare per la sua attività presente e futura. Il testo elaborato da un apposito Comitato verrà approvato domani o lunedì dall'Assemblea plenaria, dato che se non si riuscirà a farlo passare nella giornata di domani non vi saranno riunioni prima di lunedì a causa dei funerali di Briand.

Il progetto di risoluzione presentato all'Assemblea si divide in tre parti. Nella prima l'Assemblea, considerando che le disposizioni del Patto sono interamente applicabili al presente conflitto, e specialmente al principio del rispetto scrupoloso dei Trattati e agli impegni assunti dai membri della Lega di mantenere l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti i suoi aderenti, e all'obbligo di sottomettere ogni divergenza a una procedura di regolamento pacifico, facendo suoi i principii già formulati da Briand nella deliberazione del 10 dicembre 1931, ricorda che i 12 membri del Consiglio hanno — nello scorso febbraio — dichiarato che ogni attentato alla indipendenza politica di uno degli Stati membri della Lega, commesso in spregio all'art. 10 del Patto, non sarà riconosciuto valido dai membri della Società stessa.

Nella seconda parte della risoluzione è affermato che l'Assemblea ritiene contrario allo spirito del Patto che il regolamento delle divergenze cino-giapponesi possa essere ricercato per mezzo di pressioni militari di una parte sull'altra. Sono ricordate le risoluzioni già adottate precedentemente, con il concorso delle parti, ed è pure ricordata la risoluzione del 4 marzo scorso a cui la Cina e il Giappone hanno aderito, e in cui viene stabilita la cessazione definitiva delle ostilità e il ritiro delle forze giapponesi, e prende atto che le Potenze membre della Società delle Nazioni che hanno interessi speciali nella Concessione di Sciangai sono pronte a offrire il loro aiuto e a tal fine prega tali Potenze a fornire — se è necessario — la loro collaborazione per il mantenimento dell'ordine nella zona evacuata.

Infine, in una terza parte di carattere positivo, l'Assemblea della Società delle Nazioni, vista la richiesta del Governo cinese che la investiva nell'insieme di tutto il conflitto, si vede obbligata ad applicare la procedura di conciliazione prevista dall'alinea 3 dell'art. 15 del Patto, e — se è necessario — la procedura di raccomandazione prevista dall'alinea 4 dello stesso articolo.

L'Assemblea decide quindi la costituzione di un Comitato di diciannove membri, vale a dire del Presidente dell'Assemblea, che ne assumerà la presidenza, dei membri del Consiglio — senza le parti in causa — e di rappresentanti di altri sei Stati che verranno eletti a scrutinio segreto. Questo Comitato eserciterà le sue funzioni in nome e sotto il controllo dell'Assemblea, e sarà incaricato:

di fare al più presto possibile un rapporto sulla cessazione delle ostilità, e sulla conclusione di accordi destinati a rendere definitiva tale cessazione, come pure il regolare ritiro delle truppe giapponesi;

a seguire l'esecuzione della risoluzione adottata precedentemente dal Consiglio;

a preparare un progetto di accordo da sottomettere alla Assemblea allo scopo di facilitare il regolamento del conflitto;

a proporre, se è del caso, alla Assemblea di investire la Corte permanente di Giustizia dell'Aja della richiesta di parere consultivo;

di preparare eventualmente il progetto di rapporto previsto dall'art. 15 alinea 4 del Patto;

di proporre ogni misura urgente che sembrerà necessaria;

di presentare un primo rapporto all'Assemblea al più presto possibile, e al più tardi il 1.o maggio c. a.

L'Assemblea prega il Consiglio di comunicare al Comitato, con le osservazioni eventuali, la documentazione che crederà opportuno di trasmettere alla Assemblea stessa. L'Assemblea resta in sessione, e il suo Presidente potrà riunirla quanto lo riterrà necessario.

Due Commissioni della Conferenza del disarmo si sono riunite: la Commissione del bilancio e la Commissione aerea.

Nella Commissione aerea è stato iniziato l'esame di un'importante questione, quella dell'internazionalizzazione dell'Aviazione civile proposta dalla Francia. Secondo alcuni si doveva immediatamente iniziare la discussione di merito dell'internazionalizzazione dell'Aviazione.

Da parte dell'Italia e di altri Stati è invece stato sostenuto che dell'internazionalizzazione dell'Aviazione civile si deve innanzi tutto parlare nella Commissione politica che tratta le questioni generali. E' chiaro che tale questione è di carattere soprattutto politico.

E' stato questa la tesi che ha finito per prevalere in un ristretto Comitato, e che sarà domani presentata per l'approvazione alla Commissione aerea.

E' stato infine adottato un progetto presentato dal generale Piccio, Capo di Stato Maggiore della nostra Aeronautica, progetto in cui tutte le questioni vengono suddivise in tre categorie:

1° problemi che possono involgere questioni di carattere politico, e che dovranno essere esaminati dalla Commissione generale;

2° questioni tecniche, che possono senz'altro essere discusse dalla Commissione aerea;

3° questioni miste.

Queste ultime vengono suddivise in questioni economico-politiche che dovranno pure essere discusse alla Commissione generale, e questioni recentemente-tecniche che restano invece di competenza della Commissione aerea.

Il nuovo regime irlandese

Entusiasmo a Dublino

Londra, 10 notte.

Ieri notte De Valera era eletto Presidente del Consiglio esecutivo dello Stato Libero d'Irlanda in luogo di Cosgrave; oggi stesso, a ventiquattro ore di distanza, il nuovo Governo ordinava la liberazione di venti prigionieri politici irlandesi che erano stati condannati dai Tribunali eccezionali introdotti dal Governo di Cosgrave. Altri prigionieri politici saranno liberati entro i prossimi giorni. Tra quelli scarcerati oggi si trovano i fratelli Gilmore, i quali vennero condannati a cinque anni di carcere per essere organizzato un deposito di armi e munizioni nei dintorni di Dublino, ed un certo Frank Ryan, direttore del giornale *La Repubblica*, che fu l'organo della campagna repubblicana di De Valera. Furono liberati sono stati due condannati al carcere perpetuo per avere assassinato una guardia che tentava di disarmarli. Un corteo è stato immediatamente organizzato, e la folla ha attraversato le vie della città gridando: « Viva la Repubblica! ».

Ryan, nella piazza centrale di Dublino, ha pronunciato un discorso nel quale, tra l'altro, ha detto: « Quantunque i Tribunali eccezionali ci abbiano separato da voi, abbiamo sempre saputo che l'Irlanda repubblicana era con noi. Il primo punto del nostro programma è stato realizzato. Vi promettiamo solennemente che il prossimo passo sarà compiuto, e che con la vostra collaborazione non cesseremo di lavorare per la realizzazione della Repubblica ».

De Valera si è recato oggi per la prima volta al suo ufficio della Presidenza del Consiglio esecutivo, e la folla lo ha salutato al suo arrivo con grida di: « Viva la Repubblica! », « Viva il nuovo Governo! ». Non si sa quali saranno i primi atti concreti del nuovo regime. Si ritiene però a Dublino che il Governo chiederà, entro i prossimi giorni, alla Camera di approvare un *bill* che autorizzi un dazio doganale uniforme del dieci per cento su tutte le importazioni in Irlanda, comprese naturalmente quelle provenienti dalla Madre Patria e dalle altre parti dell'Impero.

Alle Assise di Le Mans

Decapita a rasoiate la padrona e viene condannato alla ghigliottina

Parigi, 10 notte.

La Corte d'Assise di Le Mans ha condannato alla pena di morte l'operaio agricolo Enrico Nicolas, di anni 45, che aveva ucciso la sua padrona, la vedova Boutard, di anni 54. Il Nicolas, che aveva dovuto lasciare il suo domicilio a Mamers in seguito a una condanna a un anno di prigione pronunciata per violenza contro la moglie, era entrato al servizio della vedova Boutard, la quale aveva perduto poco prima il marito ed era rimasta con tre bambini alla testa di una fattoria. L'operaio aveva tentato dapprima di guadagnarsi le buone grazie della padrona, e non esitava a diffondere la voce che era divenuta la sua amante; ciò che era falso. La sera del 4 giugno scorso, di ritorno da una fiera, il Nicolas, che aveva bevuto eccessivamente, vide nuovamente respinti i suoi approcci. « Sia bene — disse — ora vado ad affilare un rasoio per uccidervi ». E chiuse sotto chiave la padrona e i bambini durante tutta la notte. Al mattino il Nicolas tentò di nuovo la padrona ma, non essendovi riuscito, la seguì nella stalla e le vibrò tre rasoiate che la decapitarono; quindi si diede alla fuga. Venne poi arrestato il giorno dopo.

Davanti ai giurati ha sostenuto di non avere premeditato il delitto e che, trattato dalla padrona come un briganto, aveva perduto la testa. Ma le deposizioni dei bambini, uno di otto e l'altro di dieci anni, produssero profonda impressione, ed i giurati emisero verdetto affermativo, con l'aggravante della premeditazione, e la Corte ha condannato il Nicolas alla pena capitale.

Comitiva di artigiani italiani alla Fiera di Lipsia

Roma, 10 notte.

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie comunica: « La Federazione artigiana ha provveduto ad organizzare un viaggio di artigiani delle diverse regioni d'Italia scelti tra le varie arti per visitare la Fiera di Lipsia al fine di far loro constatare di presenza i sistemi di produzione e gli orientamenti tecnici artistici delle categorie che partecipano al grande mercato internazionale. La comitiva è accompagnata dall'on. Mazzucotelli ».

Una grandiosa fantasia araba in onore del Ministro Bottai

Tripoli, 10 notte.

S. E. Bottai e le rappresentanze ufficiali hanno assistito, nel vicino villaggio di Suk el Giuma, ad una grandiosa fantasia araba organizzata in loro onore. Alla festa sono intervenute numerose alte Autorità della Colonia, i capi indigeni e numerosissima folla.

Il Principe di Piemonte interverrà all'adunata nazionale dei Granatieri

Napoli, 10 notte.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto a Palazzo Reale in particolare udienza il gr. uff. Enrico Beretta, Presidente della Associazione Nazionale Granatieri. L'Augusto Principe ha assicurato il suo personale intervento alla adunata nazionale che avrà luogo in Roma nei giorni 22, 23 e 24 maggio.

Approfittano della morte del parente per falsificare due cambiali

Brescia, 10 notte.

Certo Giuseppe Cortesi o la moglie Letizia Colosio, di Palazzolo sull'Oglio, ottenuto l'avallo di certo Francesco Cadel, ubbero lo sconto presso la Banca locale di una cambiale di 4000 lire. Alla scadenza la cambiale non venne estinta ma rinnovata per due volte successive.

Frattanto il Cadel moriva e i suoi eredi lo trovarono, con sorpresa, debitore dell'avallo non già di 4000 lire, di cui essi pure sapevano, ma di 36 mila lire, perchè i due effetti, che il Cadel aveva firmato in bianco per il rinnovo della Cambiale iniziale, venuti alla scadenza, erano stati fatti salire a tanto. Naturalmente gli eredi sporsero denunzia e i congiunti Cortesi sono comparsi oggi in giudizio, per rispondere di falso in cambiali e abuso di foglio in bianco, insieme con un impiegato della Banca, certo Edoardo Massieri, che aveva eseguito l'operazione di rinnovo degli effetti.

Gli imputati si sono trincerati in ostinati dinieghi ma senza controbattere l'accusa nè attenuarne la portata per cui il Tribunale ha condannato il Cortesi e il Massieri a 3 mesi di reclusione e lire 500 di multa, applicando solo al Massieri il beneficio della condizionale ed ha assolto la Letizia Colosio.

L'eredità del misantropo fiorentino

Dove sono i milioni nascosti?

Firenze, 10 notte.

Lo svolgimento dell'affare della eredità lasciata al Comune di Firenze dal signor Fortunato Visocchi, per l'istituzione di un preventorio antitubercolare, continua a tener desta l'attenzione.

Le ricerche sono dirette al ricupero totale dei beni del Visocchi, beni che per le dichiarazioni dei parenti dovrebbero ammontare a 10 milioni circa. Fino ad oggi, non sono stati trovati che poco più di tre milioni. Si potrebbe anche pensare che il patrimonio del Visocchi si limitasse a questa cifra. Da altra parte i parenti, invece, asseriscono che devono esistere almeno altri sette milioni, cifra di importanza tale da non essere facilmente sfuggita qualora si trovasse presso una banca fiorentina o anche italiana, data la pubblicità che intorno al caso è stata fatta dai giornali.

Per quanto riguarda l'opposizione fatta dalla signora Visocchi è stato detto che l'azione si è limitata alla rivendicazione dell'usufrutto della quarta parte, legittima del patrimonio. E' dato invece di sapere che il patrocinatore della vedova asserrebbe che al coniuge superstite deve andare la terza parte dei beni. Si apprende, intanto, che il Visocchi era stato visitato dal noto psichiatra della nostra città, professor Catola, che nell'aprile del 1929, ebbe a sottoporlo al suo esame. Il Catola ebbe la convinzione che aveva a che fare con uno squilibrato, anche perchè il Visocchi gli raccontò una lunga storia di pretese persecuzioni, delle quali sarebbe stato vittima, aggiungendo di essersi premunito contro le male arti dei persecutori, redigendo un testamento con il quale toglieva ogni possibilità di rivalsa ai suoi legittimi eredi.

La vicenda dell'«Ardita II»

La discussione in Corte d'Appello

Genova, 10 notte.

E' stato ripreso, questa mattina, in Corte d'Appello, il processo a carico del capitano esploratore Attilio Gatti, ricorso in Appello dopo la sentenza del Tribunale della Spezia, per la nota vicenda riguardante il viaggio scientifico intorno al mondo, con l'*Ardita II*.

Aperta l'udienza ha parlato per primo l'avv. Malusardi di Voghera, che è anche uno dell'imputato, il quale ha sostenuto la piena buona fede del Gatti nell'organizzare quella spedizione e nella raccolta dei fondi per tale impresa, dato che i finanziatori sapevano che non sarebbe più stato loro possibile di recuperare il denaro, che essi versavano per uno scopo altamente scientifico.

In ultimo, l'avv. Malusardi ha sostenuto ancora che la Corte avrebbe dovuto annullare la sentenza del Tribunale della Spezia, in quanto — essendo stato firmato a Londra il contratto per l'acquisto dell'*Ardita II* — il Tribunale di Spezia avrebbe dovuto dichiarare la improcedibilità dell'azione penale, essendo il fatto avvenuto all'estero. Il secondo difensore avv. Erizzo, del nostro Foro, ha esaminato minutamente la causa, sostenendo la piena innocenza del suo cliente, aggiungendo che questo aveva agito in perfetta buona fede con l'appoggio di alte personalità, ed ha chiesto l'assoluzione del Gatti. Infine l'avv. Montevecchi, di Parte Civile, ha preso la parola per ribattere le argomentazioni dei due difensori: per l'ora tarda, la causa è stata rinviata a domattina alle 9; la sentenza si avrà forse domani.

L'arresto di due industriali faentini

dissestati per cinque milioni

Faenza, 10 notte.

Per ordine del Procuratore del Re di Ravenna, è su denuncia di una Banca di Forlì, sono stati tratti in arresto l'industriale Giovanni Graziani e suo figlio avvocato Giacomo; il primo imputato di falso in cambiali, il secondo quale complice necessario.

I due erano titolari d'una Ditta, che in Faenza ha uno stabilimento enologico e aveva interessi in tutta la Romagna e nella città di Trieste, dove curava l'esportazione dei suoi prodotti. Contemporaneamente è stato dichiarato d'ufficio, dal Tribunale di Ravenna, il fallimento della Ditta, che presenta un passivo di circa cinque milioni. Questo passivo, però, si ritiene totalmente coperto di immobili e da merce, ed è in gran parte garantito dai parenti, tanto che con ogni probabilità i creditori stessi tenteranno una opposizione al fallimento. L'arresto dei due si deve a firme false di Ditte straniere, prontamente immaginarie, che essi ponevano alle cambiali per il risconto presso le Banche.

Gli amministratori del Credito Biellese

davanti la Corte d'Appello

Biella, 10 notte.

Domani, davanti la Corte di Appello di Torino, verrà discusso il processo contro gli amministratori del dissestato Credito Biellese. Il riesame del grave procedimento penale contro i responsabili del grave dissesto si svolgerà su istanza degli imputati e su ricorso del Procuratore del Re, cav. uff. Dabbene.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 marzo 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	6	coperto	mosso
Milano	16	4	1/4 cop.	
Genova	15	10	coperto	mosso
Venezia	10	5	»	l. mosso
Firenze	11	8	»	
Ancona	14	8	»	l. mosso
Bologna	15	11	»	
Napoli	17	10	piovoso	mosso
Taranto	14	9	1/2 cop.	l. mosso
Palermo	14	11	1/2 cop.	agitato
Catania	16	8	1/4 cop.	mosso
Cagliari	19	6	1/2 cop.	calmo
Trapani	18	6	sereno	l. mosso
Messina	15	10	coperto	calmo
Trieste	12	5	»	agitato
Trento	15	5	piovoso	
Fiume	11	5	»	mosso
Bari	17	8	1/4 cop.	calmo
S. Remo	16	10	coperto	l. mosso
Padi	12	10	1/2 cop.	mosso

Temperature di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 9 al 10 + 1.8
Massima del giorno 10 + 6.9

in città (Stazione Martina):

Minima notte dal 9 al 10 + 3.4
Massima del giorno 10 + 10.0
Pressione barometrica (ore 9) 732

Previsioni

Roma, 10 sera.

Previsioni. — Non si annunzia per ora cambiamenti notevoli nella configurazione barometrica e quindi nello stato del tempo. Nell'Italia i venti saranno generali quasi ovunque forti nella Valle Padana deboli o moderati di prevalenza meridionali, in tutto il rimanente variazione da Scirocco e Libeccio e saranno generalmente quasi forti quelli altri due venti. Cielo quasi da sempre sereno; salvo parziali e continue lievi schiarite. Avrà diffuse saranno le precipitazioni, parzialmente sull'alto versante tirrenico e in Sardegna. La temperatura tenderà a diminuire nella regione settentrionale mantenendosi presso a poco invariata altrove. Agitati Tirreno e Adriatico, alquanto agitato lo Jonio.

La fanciulla che uccise il seduttore condannata a venti anni

Cosenza, 10 notte.

E' terminato, oggi, alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di Luigina Locanto e Armando Remorino, per l'uccisione di Emilio Tancredi, pugnalato dalla Locanto, che affermava di essere stata sedotta e abbandonata dal Tancredi.

La Corte ha ritenuto la Locanto colpevole di omicidio premeditato e il Remorino di complicità non necessaria nello stesso reato; e, accordando solo alla Locanto il beneficio delle attenuanti generiche e ad ambedue gli imputati quello della minore età, ha condannato la donna a 20 anni e 4 mesi di reclusione e il Remorino a 15 anni e 5 mesi di reclusione.

Le stella al merito del lavoro a un bracciante agricolo

Casale, 10 notte.

A Bozzole Monferrato, con l'intervento di numerose autorità e della popolazione del paese, è stata consegnata stamane, nel salone del Municipio, la Stella al merito del lavoro, al bracciante agricolo Marcello Garlando, di 77 anni.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Inghilterra ridotto al 4 per cento

Londra, 10 notte.

Il tasso di sconto della Banca d'Inghilterra ha subito oggi una ulteriore riduzione dal 5 al 4 per cento. Essa era attesa da vari giorni nella City. Si prevedeva anzi che il nuovo tasso sarebbe stato fissato al livello del 3 o 3 1/2 per cento. La Banca di Inghilterra, però, come prova la decisione odierna dei suoi direttori, intende procedere gradualmente al restauro di condizioni analoghe a quelle che esistevano nel primo semestre dell'anno scorso. Comunque la riduzione è accolta oggi con immenso compiacimento nella City, anche perchè dimostra quale miglioramento abbia subito la situazione finanziaria del Paese negli ultimi sei mesi. Si afferma che l'esodo di capitali prodottosi nell'autunno del 1931 è interamente cessato, ed è anzi sostituito da un movimento di ritorno, intensificatosi da una sempre più netta tendenza degli investitori stranieri ad acquistare sterline.

La quotazione della sterlina a New York

New York, 10 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,68 in apertura e a 3,68625 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito it. 7 %	d. 90	l. —
Id. Pubbl. It. 7½ 1947	d. 76	l. 78
Id. 1937	d. 87	l. 92
Pr. Milano 6,50% 1932	d. 67	l. 67 3/4
Id. Roma id.	d. 68 1/4	l. 71
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 80 3/8	l. 81
Stp	d. 60	l. 61

AZIONI

	9	10
Italian Superpower	1 1/4	1 1/2
American Uan	79 3/4	79 5/8
American Rad. Stand. S.	6 7/8	7
American Tel. Tel.	133 7/8	132 5/8
Consolidated Gas	67 1/8	66 3/4
Eastern Kodak of N. Y.	82 1/8	81 1/2
General Electric	21 3/8	21
Intern. Harvester Co.	24 1/4	23 1/2
Johns Manville Corp.	20	21 1/4
General Motors	21 1/4	20 3/4
Kennecott Copper	10 3/8	10
Montgomery Ward	10 1/4	10 1/4
National Biscuit	45 1/4	45 1/4
New York Central Rr	31 3/8	32 3/8
North American Co.	32 1/4	32 1/2
Procter Gamble Comp.	40 1/8	40
Radio Corporation	8 7/8	8 7/8
Standard Brands Inc.	13 5/8	13 3/4
Standard Oil of N. Jersey	30 3/8	30 1/8
Texas Gulf Sulphur	25	24 1/8
United Corporation	9 3/4	9 3/4
United States Steel	49 1/8	48 1/2
Union Carbide Co.	34 1/4	34

Parigi, 10. — Il mercato è stato oggi meno animato e in generale pesante. Il ribasso di ieri non è oggi continuato. Fin dall'inizio la tendenza è stata molto cauta e durante la seduta, soprattutto al l'avvicinarsi della chiusura, si è nettamente appesantita. Quantunque una parte apprezzabile del terreno guadagnato non abbia potuto essere conservata, le disposizioni generali sono ugualmente buone, e la diminuzione sulla vendita è in sostanza sensibile. La Borsa mostra di preoccuparsi sempre più dell'elezione del Presidente del Reich. Vista l'incertezza che regna a tale riguardo, il mercato vuole osservare un atteggiamento più riservato, mentre mostra talvolta un po' di nervosismo. Se ne è avuta una prova nelle forti variazioni delle obbligazioni Young che hanno ripreso oggi la quasi totalità del loro sensibile progresso di ieri. Sul mercato dei cambi, per il momento la calma si è ristabilita. La sterlina si è iscritta a franchi 93,565 contro 94,065 di ieri; il dollaro è tornato da franchi 19,456 a 19,41 e la lira italiana ha ceduto a 131,60.

Londra, 10. — La riduzione del tasso di sconto della Banca di Inghilterra era a tal punto attesa per oggi che il suo annuncio non ha prodotto effetti di sorta sull'andamento del mercato allo Stock Exchange. Lievi deprezzamenti hanno subito anzi i fondi statali inglesi, e nella sezione industriale le quotazioni sono state piuttosto irregolari. Nella Viscosa 9, 10; Cavi e senza fili: prefer. 46,50, 47,50; Aj 18,50, 18 50; Ij 9,50, 10,50.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,05; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	9	10		9	10
Marzo	6,90	6,91	Agosto	7,29	7,27
Aprile	6,96	6,96	Settemb.	7,35	7,34
Maggio	7,02	7,02	Ottobre	7,42	7,41
Id.	7,03	7,04	Id.	—	7,45
Giugno	7,10	7,09	Novemb.	7,48	7,49
Luglio	7,19	7,20	Dicemb.	7,57	7,57
Id.	—	7,21	1933 gen.	7,64	7,63

New Orleans, 10. — Disponibili: Middling 6,97; Futuri:

	9	10		9	10
Marzo	6,92	6,91	Ottobre	—	7,39
Id.	—	6,93	Dicemb.	7,84	7,50
Maggio	7,03	7,03	Id.	—	7,56
Luglio	7,18	7,20	1933 gen.	7,81	7,82
Ottobre	7,37	7,37	Id.	—	7,85

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili. Ultimale: American Middling 5,43; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,35; Id. Upper 6,24; M. G. Surtee F. G. 5,24; Id. Broach 5,11; American Sind Punjab 5,15; M. G. Bengal 4,49; Id. Id. superfine 4,69; Id. Scinde 4,49; Id. Id. superfine 4,69. Importazioni della giornata balle 10,400.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	9	10		9	10
Marzo	5,06	5,15	Dicemb.	5,30	5,30
Aprile	5,04	5,14	1933 gen.	5,15	5,23
maggio	5,03	5,13	Febbraio	5,14	5,24
Giugno	5,02	5,12	Marzo	5,16	5,26
Luglio	5,02	5,13	Maggio	5,20	5,28
Agosto	5,03	5,13	Luglio	5,24	5,34
Settemb.	5,04	5,14	Ottobre	5,28	5,30
Ottobre	5,05	5,15	1934 gen.	5,33	5,45
Novemb.	5,07	5,17			

Futuri Egiziani: tendenza molto sostenuta. Saldo Fully Good Fair:

	9	10		9	10
Marzo	6,87	6,95	Novemb.	7,39	7,47
Maggio	6,93	7,05	Dicemb.	7,44	7,53
Luglio	7,11	7,19	1933 gen.	7,49	7,58
Ottobre	7,30	7,39			

Upper F. G. F.

	9	10		9	10
Marzo	6,02	6,13	Novemb.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Attività ridotta ma prezzi in generale sostenuti malgrado il leggero ripiegamento di chiusura.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 40
Id. cont.	—	—	—	73 40
Consol. 5 %	—	82 90	82 95	82 80
Id. cont.	—	83 70	—	83 70
Torino e % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	473 75
Ferr. 3 % c.	—	—	—	285 —
R. T. 1938 c.	—	—	—	101 —
Id. 1934 c.	—	—	—	101 40
Id. 1940 c.	—	—	—	103 05
R. Italia c.	—	—	—	1503 —
R. Comm.	85	1045 —	—	1043 —
Credito Ital.	—	—	—	700 50
R. Roma	—	—	—	105 —
Cons. Mob.	—	—	—	603 —
Mediterranee	—	—	—	370 —
Meridionali	—	—	—	630 —
Oriz-Lesso	—	—	—	190 50
N. A. I.	—	—	—	64 —
Subaudo	50	105 —	—	105 —
Cosulich	—	—	—	37 —
Italgas	50	21 75	—	21 75
Stigo	100	58 —	—	58 —
F. A. I.	100	96 —	—	96 —
Sip	50	60 25	—	60 25
Terni	—	—	—	223 —
P. C. S.	—	—	—	84 50
Savigliano	25	656 50	—	656 50
Nebiolo	50	128 50	—	128 50
Tedeschi	—	—	—	68 50
Manecasio	50	225 —	—	225 —
Fiat	1400	150 —	148 50	148 50
C. I. R.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	—	—	—	14 60
Mira Lanza	50	67 25	—	67 25
Aminta	—	—	—	58 50
Montecatini	1200	131 50	129 25	129 50
Ottomoni	—	—	—	172 —
Acqua Pol.	—	—	—	389 —
Florio	—	—	—	34 50
Monteponi	—	—	—	225 —
Valli Lamp	—	—	—	83 50
Viscosa	900	182 25	181 —	181 —
Bresi	70	691 —	—	690 —
Cartiera Ital.	—	—	—	105 50
Cart. Burgo	100	314 —	—	314 —
Fornaci Riun.	—	—	—	352 —
Pittaluga	—	—	—	23 —
DAMBE				
Parigi	—	—	—	76 —
Svizzera	—	—	—	375 50
Londra	—	—	—	71 40
New York	—	—	—	19 25

MILANO, 10. — Il movimento si ripresa ed è accentuato e tutto guadagna nuovo terreno. Con scambi abbastanza animati troviamo maggiormente favoriti gli industriali, i trasporti e gli alimentari; avvantaggiati anche pure dei tessili in stampati fra 890-895-891; Cascami 360-364-361; Linti 148-149-145,50; Rosari 322; Turati 334-336-335; Tosi 68; fra i valori diversi investimo le Dent Stabili formulerisse da 696-697-695; le Pirelli 11. 630-634-633; la Ital 150-146; la Banca Italia 1500. Nei fondi di Stato investita la Rendita a 3,50% a 78,57 a migliore il Consolidato 5% fra 82,97, 82,93 per Boa marzo corrente. Nei Cambi meno teso la sterlina.

Rend. 3,50 % 73,595; Consol. 5 % 82,925; Banca Italia 1500; B. Comm. 1047; B. Roma 105; Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 600; Elettr. Finanz. 16,50; Cons. Mob. 606; Mediterranee 372; Meridionali 631; Veneta Costruz. Ferr. 125; Cosulich 38; Subaltino 215; Lib. Triest. 34; Cotoni. Cantoni 1310 ex: Cicogna 235,50; Furler 66; Val d'Olona 125; Valle Seriana 62; Val Tidone 30; De Angeli 691; Cantoni Coats 343; Linif. Can. Nas. 148,50; Rosari Varzi 320; Rotondi 185; Tosi 68; Colmo. Meridi. 17 3/8; Un. Manif. 288; Lan. Gaverdo 690; Rossi 2450; Targetti 85; Caccama serie 361; Borgosesia 47; Seta 131; Piacibelli e C. 37,50; Ansaldo 33; Ilva 103,50; Metalli. Ital. 145,50; Amiata 60; Montecatini 130,50 Dalmine 123,50; Breda 33,50; Bianchi 28; Isotta Fraschini 18,75; Fiat 148; Mani Silvestri 13; Remmine 58,50; Adriatica Elettr. 140,50; Brioschi 140; Cisli 176,50; Dinamo 182; Bresciana 160,50; Valtorno 129,50; Alta Italia E. A. 95; Emiliana 286; Trezzo d'Adda 270; Aluminio 102; Sesa 49 7/8; Lehnm 406,50; Id. Posterenta 290; Sip 66; Tirso 144; Ldr. Toscana 235,50; Virzola 339,50; Meridi. Elettr. 191; Terni 222,50; Un. Eserc. Elettr. 21,50; Italgas 65; Tecnomasio 40; Distillerie Ital. 100,25; Eridania 273,50; Ind. Zuccheri 720; Raffineria L. L. 70; Italgas 21; Mira Lanza 67,50; Prestiti d'Italia 7,50; Aedes 122,50; Fondiaria Ben. 1,80; 7 % 17,50; Fondi Rustici 11; Beni Stabili 695; Saturnia 24; Barconi 14; Gr. Alb. Vaporia 26; Italo Am. 39,75; Pirelli Ital. 633; Rinascente 10,25; Pirelli e C. 178; Breviltal 38; Dell'Acqua 114; Vedetta 40; Venezie 3,50 % 83,40; Cred. Fond. Veneto 6 % 462; 6 % 400; Cons. M. danz. terr. 4 % 387; 5,50 % 445; Cons. Cred. Miglior. 6 % 474; B. T. Nov. 5 % 1954, 101,30; 1930, 101,975; Obbligazioni 6,50 % C. P. Banca Naz. Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 76; Zurigo 373,50; Londra 71,40; Amsterdam 778; Madrid 147,75; Bruxelles 268; Berlino 460,5; Praga 57,12; Buenos Aires carta 4,00; New York 19,25; Montreal 17,29; Belgrado 34,62; Oslo 380; Stoccolma 384; Varsavia 315; Copenaghen 390; Oro 371,82.

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 131,80; Londra 93,565; New York 25,41; Belgio 354,50; Spagna 194,25; Svizzera 492,75; Olanda 1025.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 70,87; New York 5,57,07; Francia 93,53; Germania 13,45; Spagna 48,28; Amsterdam 9,13; Belgio 26,42,50; Svizzera 18,07; Copenaghen 18,185; Stoccolma 18,13; Oslo 18,83; Helsingfors 316,50; Praga 104; Budapest 90; Belgrado 2,88; Sofia 500; Buenos Aires 622,50; Atene 280; Austria 51; Varsavia 32,07; Buenos Aires oro 38,35; Rio Janeiro 4,05; Yokohama 20,68.

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia 26,75; Francia 20,30; Inghilterra 18,97,50; New York 5,16; Belgio 71,40; Spagna 39,50; Olanda 207,60; Germania 123,95.

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,00,01; Parigi 27,97; Bulgaria 51,333; Jugoslavia 125,18; Berlino 166,90; Svizzera 137,55; Amsterdam 265,10; Praga 21,015; Budapest 124,295; Varsavia 76,81; Londra 26,75; Belgio 98,70.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia 21,83; Francia 16,56; Svizzera 81,50; Vienna 59; Ungheria 57; Londra 15,64; Amsterdam 159,60; New York 4,31,50; Praga 124,75.

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,19; Londra 3,68; Berlino 23,80; Madrid 7,64. Amsterdam 40,30; Parigi 3,93,3/8; Bruxelles 13,91; Berna 19,38.

Riduzione del tasso di sconto
in Danimarca e in Irlanda

Copenaghen, 10 notte.

La Banca Nazionale della Danimarca ha ridotto il tasso di sconto dal 6 al 5% a decorrere da domani.

Dublino, 10 notte.

La Banca dello Stato Libero d'Irlanda ha ridotto il tasso di sconto dal 6% al 5%.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 10. — **Borsa Merci** - Frumento: apertura: corr. 119,50; aprile 120,05; maggio 122,40; luglio 102; chiusura: corrente 119,80; aprile 120,50; maggio 123; luglio 102.

Milano, 10. — **Borsa merci. Frumento**: correnti 117,25; aprile 119; maggio 122,05; luglio 102,50. — **Granoturco**: corrente 70,75; maggio 69,75; luglio 68,85.

TORINO, 10. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. Frumenti: Piemonte buona mercantile da L. 122 a 124; mercantile da 120 a 122; estero mercantile n. 2 Atlantico da 135 a 138; Plata da 123 a 126. — Granoturni: nostrale pianchetto da L. 76 a 77; nostrale giallone da 72 a 74; altre provenienze da 76 a 78; Plata giallo e rosso da 68 a 70; Plata quarantino da 72 a 74. — Segale: nazionali da L. 68 a 70. — Farine, semole e raccomandi: Parigi 00 5/6 % da L. 200 a 202; barbe 11 extra da 164 a 166; farina marca B da 159 a 161; semola 88 al 60 % da 171 a 173; crusca da 49 a 51; cruschello da 44 a 46; semolato di granone da 65 a 67; farina granone abburattata da 85 a 88. — Avena: nazionali nere da L. 77 a 79; nazionali comuni da 68 a 68; estere da 65 a 66. — Fave: Sicilia da L. 65 a 66; Isotte Sicilia da 61 a 62; fave Sardegna da 60 a 62. — Risi: risalone da L. 165 a 200; Novarelli da 148 a 153; ostigliato da 124 a 129; comunione originario da 124 a 129; nostro grano da 95 a 99; risone da 68 a 75. — Fagioli: comuni bianchi da L. 78 a 85; platti bianchi da 135 a 150. — Semi: trifoglio zero cinquita da L. 600 a 700.

Duerne, 10. — Grano al Q.le da L. 116 a 118; meliga da 76 a 82.

Novara, 10. — Grano da L. 117 a 120 al Q.le; meliga da 69 a 64; pesale da 86 a 88; riso da 121 a 123; fagioli da 150 a 160; fave da 100 a 110; ceci da 180 a 160; orzo da 55 a 55; cruschello da 48 a 50.

Novi Piemonte, 10. — Grano da L. 118 a 120 al Q.le; meliga da 70 a 75; segale da 68 a 69; riso da 130 a 160; fagioli da 80 a 120; fave da 100 a 150; ceci da 140 a 170; crusca da 48 a 50; cruschello da 46 a 47.

Racconigi, 10. — Grano al Q.le da L. 117 a 119; meliga da 73 a 77; avena da 78 a 89; segala da 85 a 87; crusca da 54 a 56; cruschello da 50 a 54; farina di frumento A 175; id. sup. cent. 165; riso da 140 a 160; riso mezza zucca da 95 a 95; fave da 85 a 90; ceci da 140 a 150; fagioli da a 160.

Valenza, 10. — Grano da L. 119 a 120,50 al Q.le; meliga da 72 a 75; segale da 80 a 82; riso da 120 a 135; fagioli da 112 a 114; fave da 107 a 110; ceci da 116 a 118; crusca da 52 a 54; cruschello da 50 a 55; farina di grano tenero II da 140 a 144; id. di crusca da 72 a 74; pula di riso da 35 a 38.

BESTIAME

Carro, 10. — Buoi al Mg. da L. 20 a 25; tori e torelli da 20 a 25; vacche da 10 a 15; manze da 24 a 28; vitelli piemontesi da macello da 30 a 35; vitelloni locali da 21 a 30; vitelli della caccia da 40 a 44; vacchini sotto i 120 Kg. da 20 a 45; maiali grassi da 24 a 30. — Bestiame da lavoro da cedere e da allevamento: buoi e manze per coppa da L. 1500 a 1600; vacche e manze da 1200 a 1400; vitelli allattati da 250 a 300; maiali magroni da 200 a 140; lattonzoli da 50 a 65.

Cuorgnè, 10. — Scambi al Mc. da L. 40 a 48; vitelli da 20 a 25; vacche da 15 a 20; maiali da 24 a 42.

Revere, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 25 al Mc.; vacche da 1600 a 2800 per coppa; bestiame da macellari: tori da 16 a 22 al Mc.; buoi da 20 a 30; vacche da 10 a 18; vitelli e manzi da 25 a 45; somari da 45 a 50; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 110 a 120 al capo; agnelli e capretti da 2 a 4,50 al Kg.

Novi Piemonte, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 25 a 29 al Mc.; vacche da 1350 a 1450 per coppa; giovenche da vanga da 1200 a 1300; bestiame da macellari: tori da 20 a 22 al Mc.; buoi da 24 a 27; vacche da 18 a 22; vitelli e manzi da 26 a 30; somari da 42 a 45; cavalli da 1700 a 2000 per capo; muli da 1100 a 1500; cavalli da 600 a 700; maiali da 32 a 36 al Mc.; lattonzoli da 120 a 160 cadauno; agnelli e capretti da 50 a 57.

Valenza, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 290 a 370 al Q.le; vacche da 200 a 240; manzi da 270 a 330; vitelli da 300 a 3000 per capo; muli da 1100 a 1500; somari da 600 a 700; maiali da 32 a 36 al Mc.; lattonzoli da 130 a 160 cadauno; agnelli e capretti da 50 a 57.

Vercelli, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 290 a 370 al Q.le; vacche da 200 a 240; manzi da 270 a 330; vitelli da 300 a 3000 per capo; muli da 1100 a 1500; somari da 600 a 700; maiali da 32 a 36 al Mc.; lattonzoli da 130 a 160 cadauno; agnelli e capretti da 50 a 57.

Vigevano, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 290 a 370 al Q.le; vacche da 200 a 240; manzi da 270 a 330; vitelli da 300 a 3000 per capo; muli da 1100 a 1500; somari da 600 a 700; maiali da 32 a 36 al Mc.; lattonzoli da 130 a 160 cadauno; agnelli e capretti da 50 a 57.

**Novara